

# La Voce 38

del (nuovo)Partito comunista italiano



## La Comune di Parigi 18 marzo - 27 maggio 1871 e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti

*Ricorre quest'anno il 140° anniversario della Comune di Parigi.*

Con la Comune di Parigi la classe operaia ha preso il potere per la prima e finora unica volta in uno degli attuali paesi imperialisti. Il suo 140° anniversario è un'ottima occasione per fare il bilancio del cammino percorso dal movimento comunista e fare il punto, onde inquadrare meglio il lavoro che stiamo facendo ora, nella fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo e verificare alla luce della nostra storia la nostra concezione del mondo e la nostra linea per instaurare il socialismo in Italia, uno dei paesi imperialisti.

Il movimento comunista nel senso moderno del termine, il movimento comunista di cui noi parliamo e di cui siamo parte e protagonisti, è iniziato in Europa occidentale nella prima metà del secolo XIX, circa 200 anni fa.(1) Le sue prime manifestazioni su grande scala furono il movimento cartista (1838-1850) in Gran Bretagna e il movimento operaio del secolo XIX in Francia. Le espressioni di questo che ebbero un ruolo storico maggiore furono la rivolta di Lione nel 1831 e soprattutto la rivolta di Parigi: questa nel giugno del 1848 venne soffocata dalla borghesia repubblicana francese decimando con esecuzioni e deportazioni la popolazione operaia di Parigi.

Il movimento comunista venne ufficialmente fondato con la pubblicazione nel febbraio del 1848, alla vigilia della rivoluzione borghese europea, del *Manifesto del partito comunista* redatto da Marx e da Engels per incarico della Lega dei Comunisti. (segue a pag. 3)

anno XIII  
luglio 2011

## **Abolire il Debito Pubblico!**

### **I fautori del GBP devono prepararsi a far fronte al sistema imperialista mondiale!**

Le masse popolari greche sono prostrate dalla decisione della classe dominante greca di pagare interessi, rate in scadenza e commissioni del Debito Pubblico dello Stato greco. Per pagare, il governo si è impegnato a spremere le masse popolari (ridurre la spesa pubblica e aumentare le imposte e i tickets) e a svendere (mettere all'asta) beni pubblici (imprese e beni demaniali). Lo stesso stanno già facendo il governo portoghese e irlandese e in larga misura anche quello spagnolo.

Il governo della Repubblica Pontificia sta portandoci verso la stessa sorte. Ha un debito di circa 1.800 miliardi di euro (120% del PIL), paga circa 100 miliardi/anno di interessi, di conseguenza ha un deficit (uscite - entrate) di circa 60 miliardi/anno che fa aumentare ogni anno il Debito Pubblico. Con il Patto di Stabilità che ha firmato in giugno in sede UE si è impegnato ad azzerare il deficit entro il 2014 e a ridurre il debito al 60% del PIL. Come può tener fede a simili impegni?

Spremendo le masse popolari e svendendo ai ricchi beni pubblici (imprese e beni demaniali). Sono i risultati dell'asservimento dei governi agli organismi finanziari del sistema imperialista mondiale. La stessa sorte attende le masse popolari di altri paesi imperialisti. Per lo stesso motivo la fame cresce in molti dei paesi oppressi. In questo contesto ogni politica, come le invocano Camusso, Ferrero e altri, di rilancio dell'economia tramite l'aumento della spesa pubblica e l'iniziativa dello Stato in campo economico, anche se non vi fossero altri ostacoli, è impossibile: comporterebbe di aumentare il Debito Pubblico.

Il Governo di Blocco Popolare sfuggirà a questa trappola abolendo il Debito Pubblico: non pagherà più né gli interessi né le rate in scadenza, salvo tutelare quella piccola parte delle masse popolari che ha i suoi risparmi in Buoni e Certificati di Credito del Tesoro (BOT e CCT). Bisogna però esser pronti a far fronte alla reazione rabbiosa degli istituti finanziari, delle banche, dei governi delle potenze imperialiste che si gioveranno dell'appoggio delle banche, delle società finanziarie e dei ricchi italiani: insomma della borghesia imperialista e del Vaticano. È possibile far fronte alla loro reazione rabbiosa?

Certamente, basta essere decisi. Anzi, quanto più saremo decisi, tanto minori saranno le loro pretese: i capitalisti sono uomini d'affari e mirano al sodo. Il GBP deve bloccare i conti correnti dei ricchi e mettere sotto controllo o direzione pubblica le banche e le istituzioni finanziarie operanti sul suolo italiano. Con questo bloccherà la collaborazione della quinta colonna del sistema imperialista mondiale. Se non bastasse a impedire speculazioni e losche manovre, il GBP potrà intervenire più a fondo ordinando alle catene di distribuzione e ai supermercati di vendere i prodotti in cambio di buoni spesa che lo stesso GBP emetterà e istituendo i controlli necessari a far osservare le sue disposizioni. Certamente le istituzioni finanziarie e le autorità estere bloccheranno i conti privati e pubblici italiani nelle banche estere, prenderanno possesso dei beni italiani all'estero e rifiuteranno di versare i pagamenti fatti dai clienti esteri che comprassero merci italiane: insomma istituiranno un blocco commerciale e finanziario come quello con cui cercano di soffocare Cuba e gli altri "Stati canaglia": gli Stati che rifiutano obbedienza alla Comunità Internazionale, il consesso di potenze imperialiste presieduto dal governo di Washington e benedetto dal Papa di Roma. Questo porterebbe al blocco degli scambi commerciali. Per farvi fronte, il GBP applicherà la sesta delle Sei Misure Generali: "stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi governati da autorità che vogliono anch'esse sfuggire alla morsa del sistema imperialista mondiale" e servirsi del mercato nero internazionale. I paesi che hanno bisogno di sfuggire alla morsa del sistema imperialista mondiale sono molti e il loro numero aumenterà con l'aggravarsi della crisi del capitalismo e delle pretese imperialiste. Il mercato nero è fiorente: bisognerà solo proteggersi perché ovviamente i suoi attori sono avventurieri e pirati alla pari della autorità imperialiste.

---

(segue da pag. 1) **La Comune di Parigi e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti**

Da allora è trascorso un periodo lungo se paragonato alla vita di un essere umano e valutato con le aspirazioni dei protagonisti del movimento comunista; un periodo breve se misurato sulla scala delle trasformazioni che la specie umana ha attraversato nella sua evoluzione plurimillennaria.

Questo basta a stabilire che travisano la realtà per scopi inconfessati attinenti ai particolari interessi delle classi di cui sono portavoce, quegli intellettuali che deducono la “morte del comunismo” semplicemente dal fatto che il movimento comunista non ha ancora compiuto la trasformazione sociale che è il suo obiettivo e che i fondatori del marxismo hanno chiaramente indicato nelle sue grandi linee, sulla base della comprensione delle leggi che hanno governato quella evoluzione plurimillennaria della specie e dei presupposti del futuro posti dalla società borghese che di quella evoluzione era il risultato più avanzato. Quando tra il 1989 e il 1991 i primi paesi socialisti europei e tra essi l'Unione Sovietica, arrivati al fondo della decadenza iniziata negli anni '50, si decomposero e rientrarono in larga misura nel sistema imperialista mondiale, dagli USA, il paese centro del sistema imperialista mondiale, l'ideologo Fukuyama lanciò nel mondo il grido di trionfo della borghesia imperialista: “La storia è finita”. Voleva annunciare e proclamare la vittoria definitiva della borghesia e l'avvento del suo regno millenario e incontrastato, dopo la grande paura suscitata dalla prima ondata della rivoluzione proletaria che nella prima parte del secolo XX aveva forma-

to i primi paesi socialisti in alcuni grandi paesi (principalmente la Russia e la Cina) ai margini del sistema imperialista mondiale, aveva creato partiti comunisti in ogni angolo del mondo e aveva distrutto il vecchio sistema coloniale.

Non era la prima volta che gli apologeti del capitalismo facevano risuonare simile proclama da quando a partire dalla prima metà del secolo XIX il movimento comunista contende il terreno al capitalismo. Le classi dominanti quando sono sulla via del

---

**Per conoscere la storia e il significato storico della Comune di Parigi**

I comunisti hanno usato l'esperienza storica della Comune di Parigi per capire le forme della rivoluzione socialista e della direzione della classe operaia sulla società nella fase socialista del comunismo.

Per conoscere la storia e il significato storico della Comune di Parigi, leggere

1. Marx, *La Guerra Civile in Francia* - giugno 1871, *Opere complete*, vol. 22
  2. Lenin, *Stato e Rivoluzione* agosto-settembre 1917, *Opere*, vol. 25
  3. *Viva la vittoria della dittatura del proletariato!* - 18 marzo 1871, *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 24
- 

tramonto si fanno coraggio e cercano di demoralizzare le classi che ne contestano il potere, proclamando le ragioni della loro supremazia consacrata dalla tradizione ma vicina al tramonto. Cercano di dimostrare

che il sistema di relazioni sociali che contempla il loro dominio è l'unico conforme alla natura umana. Allo scopo ogni classe morente definisce la natura umana a immagine e somiglianza dell'individuo tipo del sistema sociale che difende e per negazione dei valori della classe da cui si difende. Lo hanno fatto la nobiltà feudale e il clero europei contro la borghesia fino alla fine del secolo XIX quando, regnante Leone XIII sulla Chiesa Cattolica e mossi dal

terrore prodotto nel clero e nella borghesia europei proprio dalla Comune di Parigi nonostante la sua sconfitta, il clero dei paesi cristiani e la borghesia unirono le loro forze nella comune lotta contro il movimento comunista. Oggi ancora una schiera variopinta di professori della natura umana e apologeti del capitalismo che va da Papa Ratzinger a comunisti pentiti come Costanzo Preve, ripetete la stessa teoria, riferita però ora al sistema capitalista.(2)

### **Il movimento comunista nel senso moderno del termine**

Cosa è il movimento comunista nel senso moderno del termine? È il movimento della classe operaia creata dal capitalismo, della classe oppressa dell'epoca moderna che si mobilita, si organizza e lotta per emanciparsi dalla borghesia. Il comunismo è il sistema di rapporti sociali della società che sorge dai presupposti creati dal capitalismo. La classe operaia non ha creato la concezione comunista del mondo ma tra tutte le classi oppresse è per molteplici motivi la più pronta e disponibile ad assimilarla su grande scala, quella che si riconosce in essa, capace di farla propria e assumerla come guida della lotta che conduce contro la borghesia.(3)

Questo esclude la continuità diretta e ancora più l'analogia tra il comunismo per cui noi lottiamo e le varie forme di comunità che sono stati aspetti e forme dei vari sistemi sociali precapitalisti, tappe dell'evoluzione plurimillenaria della specie umana. Infatti il comunismo moderno nasce sulla base dei presupposti 1. dell'eliminazione dei rapporti di dipendenza personale (del singolo dalla comunità in cui nasce, dal padrone di schiavi, dal feudatario, dal prete, ecc.) caratteristici delle società che hanno preceduto la società borghese; 2. dell'affermazione degli individui come protagonisti della vita

sociale della specie umana, affermazione prodotta dall'economia mercantile generalizzata dal capitalismo; 3. della vittoria stabile e definitiva della specie umana nella lotta contro il resto della natura per strapparle quanto necessario alla propria sopravvivenza e al proprio progresso (il dominio dell'uomo sulla natura). Questi in estrema sintesi sono i presupposti principali su cui nasce la futura società comunista, tutti e tre creati dalla società borghese. La proprietà comune dei mezzi di produzione e la loro gestione da parte dell'associazione dei lavoratori conformata in modo tale che il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti sono i tratti caratteristici fondanti della società comunista che subentrerà alla società capitalista, alla sua divisione in classi e ai suoi antagonismi di classe.(4) Proprio per queste sue caratteristiche, la società comunista non viene al mondo spontaneamente (cioè come risultato dell'attività di uomini che agiscono in conformità alla concezione dominante, cioè borghese, del mondo e nell'ambito e con le istituzioni proprie della società borghese). Essa non può essere realizzata senza un certo livello di coscienza e di organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, senza un

certo progresso nell'elaborazione delle concezioni comuniste del mondo e della sua assimilazione da parte delle masse. Questi due fattori non si formano spontaneamente nell'ambito della stessa società borghese e devono quindi essere costruiti

con un'opera apposita condotta nel seno stesso della società borghese, come fattori necessari del suo superamento.

Ne segue che il movimento comunista si divide in due parti: il movimento comunista cosciente e organizzato che pro-

### ***La Comune di Parigi ha mostrato la forma della rivoluzione socialista***

Elaborando l'esperienza della Comune di Parigi i comunisti hanno compreso che la strategia della rivoluzione socialista non è l'insurrezione. L'insurrezione ha avuto un ruolo fondamentale (fondante) e decisivo nelle rivoluzioni borghesi: infatti a differenza della classe operaia, la borghesia le relazioni sociali che costituiscono il suo potere le crea spontaneamente (vale a dire senza avere coscienza dell'impresa storica che sta compiendo), sulla base della produzione mercantile e della divisione dell'umanità in classi con la concezione del mondo che ne deriva.

Al contrario la rivoluzione socialista ha la forma di una guerra popolare di lunga durata. Questa nei paesi imperialisti è in definitiva, nella sua essenza, la direzione delle lotte della classe operaia e delle masse popolari da parte del partito comunista e la loro mobilitazione per la conquista del potere. La classe operaia sviluppa le sue proteste e le sue lotte rivendicative (in campo economico e in campo politico) sulla base della concezione borghese del mondo, come parte costitutiva della società borghese, nel contesto delle relazioni caratteristiche della società borghese e di istituzioni compatibili con essa e ad essa conformi (sindacati e partiti politici che partecipano alla lotta politica della società borghese).

La classe operaia sviluppa la sua lotta per il potere, per instaurare il socialismo e creare il nuovo sistema di relazioni sociali, sulla base della concezione comunista del mondo e con istituzioni e relazioni sue proprie: il partito comunista, le organizzazioni di massa e il fronte delle masse popolari, le forze armate rivoluzionarie.

Dall'esperienza della Comune di Parigi i comunisti hanno compreso che una parte della rivoluzione socialista (la prima accumulazione delle forze rivoluzionarie) va compiuta all'interno della società borghese: questa scoperta è stata esposta per la prima volta da F. Engels, *Introduzione a "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"*, 6 marzo 1895, *Opere complete*, vol. 10.

Dagli eventi del 1914 i comunisti hanno imparato che l'accumulazione delle forze rivoluzionarie va compiuta come prima fase della guerra popolare rivoluzionaria, quindi nelle forme adatte a passare alla fase successiva della guerra. In particolare essa 1. va distinta dalle proteste e dalle lotte rivendicative che pure restano una delle sue indispensabili componenti, subordinate alla conduzione della guerra ma rafforzate dalla guerra stessa e 2. deve avere come sua direzione il Partito comunista costruito nella clandestinità. Senza la direzione di un partito comunista all'altezza del suo ruolo, la classe operaia e le masse popolari non possono compiere la rivoluzione socialista.

muove la trasformazione e il resto della classe operaia e delle masse popolari che compie la trasformazione sotto la direzione del primo, benché questa trasformazione per sua natura si possa compiere solo sulla base indispensabile dell'esperienza della classe operaia e delle masse popolari stesse. La classe oppressa si divide in due parti (una dirigente e una diretta) che però hanno tra loro relazioni tali che creano le condizioni del superamento della

nuova divisione nella nuova società senza Stato.<sup>(5)</sup> La natura della società comunista determina in una certa misura anche il modo del suo farsi, ben distinto dal modo in cui si è fatta la società borghese: una verità che fu scoperta da Engels sul finire del secolo XIX, nel fare il bilancio del movimento comunista del secolo XIX (*Introduzione a "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"* - 1895, in *Opere complete*, vol. 10).

### **La rivoluzione socialista e i popoli oppressi dal sistema imperialista mondiale**

La comprensione dei progressi compiuti dal movimento comunista è complicata dal fatto che sulla scia del movimento comunista della classe operaia europea si sono mobilitati anche i popoli che non hanno fatto per conto proprio la loro rivoluzione democratica, ma sono stati colonizzati e comunque sottomessi dalla borghesia europea e per questa via sono entrati nell'evoluzione della specie umana che essa ha messo in moto. A sua volta la borghesia europea è diventata "l'occidente cristiano" perché ai paesi europei si sono associate le colonie di popolamento europeo, in particolare gli USA che a seguito delle due Guerre Mondiali scatenate dalle potenze capitaliste europee sono diventati il centro del sistema imperialista mondiale. L'umanità si è unificata nel suo processo di evoluzione non perché tutti i popoli hanno fatto un percorso analogo a quello fatto dai popoli europei. Si è unificata perché la borghesia europea ha coinvolto gli altri paesi col ferro e col fuoco del suo sistema coloniale; ha sconvolto, con la forza dei suoi commerci che dissolvevano i vecchi rapporti di produzione, il sistema di relazioni sociali a cui ognuno di essi era arrivato sulla base del suo proprio sviluppo storico; a cavallo tra i secoli XIX e XX, sulla spinta della sua prima crisi generale

per sovrapproduzione assoluta di capitale ha costretto e trascinato tutti i popoli nel gorgo del sistema imperialista mondiale che ha diviso il mondo in un piccolo numero di potenze imperialiste contrapposti ai paesi oppressi dove viveva la maggior parte dell'umanità.

È stata una forma di unificazione del mondo che i fondatori della concezione comunista del mondo non avevano preso in considerazione: non avevano considerato la possibilità che in Europa la rivoluzione socialista tardasse benché ne fossero già mature le condizioni oggettive (un certo grado di sviluppo delle forze produttive e un certo livello di proletarianizzazione e concentrazione della popolazione agli ordini della borghesia) e che il capitalismo quindi entrasse nella sua fase imperialista. Ma proprio il fatto che nonostante ciò lo scontro tra capitalismo e comunismo è lo scontro che coinvolge ora tutta l'umanità è la conferma sperimentale più grandiosa della concezione comunista del mondo come scienza dell'evoluzione della specie umana.

Oggi la specie umana è unificata da un comune destino e mobilitata in un unico movimento da un angolo all'altro della terra. Il senso e la natura del movimento comune, le contraddizioni che lo determinano e la direzione di marcia in cui

la specie umana deve svilupparsi per dare soluzione alle contraddizioni che lo muovono, sono illustrati dalla concezione comunista del mondo.

Di conseguenza è profondamente deleteria l'influenza sociale esercitata in questi anni dalla sinistra borghese, intendendo con questa espressione l'insieme dei gruppi e personaggi che sono contrari al corso attuale delle cose ma nella loro critica del presente, nelle loro proposte e nei loro propositi non vedono al di là dell'orizzonte della società borghese e del suo sistema di relazioni sociali: un insieme di gruppi e personaggi che quindi per la loro natura rifiutano la concezione comunista del mondo. Un'influenza che tuttavia è

### **Il ruolo della rivoluzione dei popoli oppressi dal sistema imperialista mondiale**

Le forme e i tempi della trasformazione della società borghese in società comunista sono stati segnati profondamente dal coinvolgimento in questo processo anche dei paesi in cui il modo di produzione capitalista non era ancora diventato il principale modo di produzione. Nel 1881 i primi comunisti russi domandarono a Carlo Marx, il riconosciuto fondatore della concezione comunista del mondo, se la comunità rurale russa, forma residua ancora alla fine del secolo XIX dell'originario possesso comune della terra, a suo parere avrebbe potuto trasformarsi direttamente nella forma comunista di possesso della terra senza attraversare lo stesso processo di dissoluzione che aveva costituito lo sviluppo storico dell'occidente europeo. Marx aveva studiato a fondo la storia dello sviluppo delle società europee e la natura della società russa del suo tempo e rispose che, allo stato in cui erano giunte l'evoluzione della società russa e le sue relazioni economiche e culturali con i paesi capitalisti, era plausibile che

attualmente grande nei paesi imperialisti, stante la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato che non si è ancora risollevato dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria. È per questo che la formazione dei propri membri e candidati alla concezione comunista del mondo oggi richiede un grande sforzo da parte del Partito comunista e d'altra parte è però condizione indispensabile del suo consolidamento e rafforzamento. Solo tramite lo studio e l'assimilazione della concezione comunista del mondo i comunisti si rendono capaci di guidare la classe operaia e le masse popolari oltre le lotte rivendicative, alla costruzione della società comunista.

se la rivoluzione democratica che si annunciava in Russia fosse servita da innescò alla rivoluzione socialista nell'occidente europeo, in modo che le due si combinassero e completassero, in questo caso la proprietà comune rurale ancora esistente in Russia avrebbe potuto servire come punto di partenza per un'evoluzione della società russa verso il comunismo (Prefazione all'edizione russa del 1882 del *Manifesto del partito comunista* in *Opere complete*, vol. 6). Il ruolo che effettivamente la Russia e l'Unione Sovietica hanno svolto nella prima parte del secolo XX sul corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale è illuminato da questa tesi di Marx, per quanto le rivoluzioni nelle due parti del mondo si siano combinate, ma senza completarsi perché il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti.

La Comune di Parigi è stata finora l'unico caso di conquista del potere da parte

della classe operaia in un paese capitalistico. Il movimento comunista ha raggiunto i suoi maggiori successi in paesi che nell'ambito del sistema imperialista mondiale avevano un ruolo periferico ("anello debole del sistema imperialista mondiale") o facevano parte dei paesi dipendenti e oppressi: principalmente la Russia col vasto impero zarista e la Cina. Nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese hanno

### **Perché il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista?**

L'insuccesso nell'instaurare il socialismo nei paesi imperialisti ha dato luogo non solo alle apologie del capitalismo elaborate e propagandate dalla borghesia e dal clero, ma anche alla riflessione dei comunisti. Perché il movimento comunista cosciente e organizzato non è riuscito a instaurare il socialismo in nessun dei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria?

La prima ondata della rivoluzione proletaria si è sviluppata come antidoto alla prima crisi generale del capitalismo per sovrapproduzione assoluta di capitale. Essa non è stata il frutto della direzione del movimento comunista cosciente e organizzato nella lotta di classe che si svolgeva nelle società borghesi più sviluppate. È stata il risultato dell'azione svolta dal movimento comunista cosciente e organizzato nell'ambito dello sconvolgimento e delle guerre mondiali generati lungo più di 30 anni (1914-1945) dalla borghesia imperialista per far fronte a quella crisi.

Di fronte al fatto che i comunisti non avevano instaurato il socialismo in nessun paese imperialista, alcuni hanno tirato la conclusione che non lo avevano instau-

in modo diverso e in tempi diversi svolto nel mondo la funzione di basi rosse della rivoluzione proletaria. Ma il movimento comunista non è riuscito ad instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti. Questo si è ripercosso negativamente anche sullo sviluppo dei primi paesi socialisti che in tempi, in forme e in misure diverse oggi sono, compiutamente seppur ancora contraddittoriamente la Russia (6) e in una certa misura la Cina (7) rientrati in seno al sistema imperialista mondiale.

### **ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista?**

rato semplicemente perché non era possibile instaurarlo (in conformità alla concezione che è possibile solo quello che effettivamente avviene). Le condizioni oggettive dell'instaurazione del socialismo erano sì maturate negli attuali paesi imperialisti già alla fine del secolo XIX, ma grazie allo sfruttamento dei paesi oppressi la borghesia imperialista avrebbe in vari modi corrotto la classe operaia e le masse popolari dei paesi imperialisti e ridotto con ciò la loro capacità di lotta al punto da rendere impossibile l'instaurazione del socialismo.

Questa spiegazione ha avuto molta fortuna perché dava una spiegazione apparentemente semplice benché assurda (la concezione che è possibile solo quello che è, non spiega il movimento) dell'esperienza ed era del tutto vantaggiosa per i portatori dell'influenza borghese in seno alla classe operaia e alle masse popolari che sono contrari alla rivoluzione, conforme alla loro mentalità e alla loro personalità: aveva quindi l'appoggio della destra del movimento comunista e più o meno direttamente della stessa borghesia. Essa era inoltre coerente con l'interpretazione economicista e determinista



del marxismo: secondo questa interpretazione la rivoluzione socialista non è generata dall'attività del movimento comunista cosciente e organizzato, ma scoppia per forza della contraddizioni proprie della società borghese. Anche se il ruolo dell'attività cosciente e organizzata non viene negato completamente, essa viene relegata a un ruolo di secondo piano.

Questa interpretazione economicista, determinista e spontaneista del marxismo è fallimentare e proprio per questo è un aspetto dell'influenza della borghesia e del clero in seno al movimento comunista: essi sono interessati al fallimento dei suoi sforzi. Noi comunisti sosteniamo che sono gli uomini che fanno la loro storia, benché certo non la facciano in modo arbitrario, ma sulla base dei

presupposti che si ritrovano come prodotti dalla storia che hanno alle spalle e agendo nelle circostanze in cui si ritrovano e in conformità con le leggi proprie della trasformazione che devono compiere. La loro libertà è tanto maggiore quanto più essi conoscono la natura del mondo che devono trasformare e le leggi proprio del lavoro che devono compiere (in sintesi: la libertà è coscienza della necessità): come avviene per ogni altra attività umana, in ogni professione e mestiere. La concezione comunista del mondo, il marxismo, è la scienza di quella trasformazione della società borghese nella società comunista e la teoria che guida il movimento comunista cosciente e organizzato nella sua azione che trasforma il mondo.

### **Perché i comunisti dei paesi imperialisti non hanno elaborato la concezione comunista del mondo all'altezza del compito che dovevano svolgere!**

Ma la concezione comunista del mondo è, come ogni scienza, opera degli uomini. I comunisti la devono non solo applicare. Prima ancora la devono elaborare e sviluppare all'altezza dell'opera che devono compiere: per costruire un grattacielo occorre una scienza delle costruzioni più sviluppata di quella necessaria per costruire una casetta. Per questo diciamo che essere marxisti non significa fare l'esegesi delle opere di Marx e degli altri dirigenti del movimento comunista ("cosa ha veramente detto Marx", ecc.). Sono marxisti quelli che elaborano dall'esperienza la scienza della lotta della classe operaia che si emancipa dalla borghesia costruendo la società comunista. Il movimento comunista cosciente e organizzato non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista, neanche durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, quando per effetto della prima crisi gene-

rale del capitalismo la borghesia stessa aveva sconvolto i suoi ordinamenti nei singoli paesi e il suo sistema di relazioni internazionali e precipitato tutto il mondo in ben due guerre mondiali complessivamente durate più di 30 anni (1914-1945), principalmente perché i comunisti non hanno elaborato la concezione comunista del mondo all'altezza del compito che dovevano svolgere. Gli interessi della borghesia e del clero congiuravano con l'ignoranza naturale (conforme cioè alla loro natura di classi oppresse) in cui le classi dominanti tengono le classi oppresse ("lei non è pagato per pensare", "qui non si fa politica", ecc. ecc.) e con la pigrizia e il dogmatismo di tanti comunisti pur onestamente devoti alla causa della rivoluzione che tuttavia riducevano il marxismo all'esegesi dei testi e a una fede religiosa nei dogmi, mentre nell'azione pratica, pur eroica, si orientavano a

nasò, secondo il senso comune (cioè nei limiti di proteste e lotte rivendicative). La grande influenza dell'Unione Sovietica sul movimento comunista dei paesi imperialisti e l'aspirazione a "fare come in Russia" hanno in questo senso favorito

## **1. La tesi della corruzione della classe operaia dei paesi imperialisti contrasta con i fatti**

Il primo è che la spiegazione che danno i destri e i pigri (i dogmatici) contrasta con i fatti. Essi usano alcuni aspetti della realtà in modo talmente unilaterale da produrre un'immagine completamente distorta della realtà.

È vero che nel periodo della prima ondata della rivoluzione proletaria la borghesia e il clero hanno corrotto gli operai e le masse popolari dei paesi imperialisti con i sovrapprofitti che hanno ricavato dallo sfruttamento criminale dei popoli oppressi?

Lo sfruttamento criminale dei popoli oppressi è stato ed è una realtà indubbia del sistema imperialista mondiale: solo la prima ondata della rivoluzione proletaria ha in una certa misura, per un certo tempo, in alcuni paesi attenuato lo sfruttamento criminale dei popoli oppressi. Ancora oggi mentre la borghesia si affanna a proclamare il "grande sviluppo economico" dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e di altri "paesi emergenti", quello che avviene realmente in questi paesi, trascurando le grandi differenze tra essi, a grandi linee è una feroce differenziazione di classe, per cui in ognuno di questi paesi si forma un pugno di nuovi ricchi che assicurano l'asservimento feroce delle masse e lo sfruttamento delle risorse naturali del paese a vantaggio della borghesia imperialista, a rallentamento della nuova crisi generale del sistema imperialista mondiale. Contemporaneamente le condizioni della massa della popolazione peggiorano in ognuno di questi paesi e per una parte im-

portante della popolazione anche le sue vecchie forme e condizioni di vita sono distrutte (accumulazione primitiva del capitale, espulsione della popolazione dalle campagne, inurbamento ed emigrazione).

Quali sono i principali argomenti su cui fondiamo la nostra risposta?

Vi sono due ordini di argomenti.

Ma consideriamo la storia delle masse popolari e della classe operaia dei paesi imperialisti lungo i 140 anni trascorsi dopo che la borghesia della repubblica francese nella primavera del 1871 soffocò la Comune di Parigi massacrando circa 23 mila insorti e deportandone circa 40 mila (ed era la seconda volta che nel corso del secolo XIX la borghesia decimava la popolazione proletaria di Parigi).

Tra la fine della Comune di Parigi e lo scoppio della prima guerra mondiale (1914) passano 43 anni e le condizioni della stragrande maggioranza delle masse popolari dei paesi imperialisti sono tali che a nessuno, neanche della destra dei partiti socialisti (così allora si chiamavano i partiti del movimento comunista cosciente e organizzato) ha osato dire che gli operai potevano e dovevano ritenersi soddisfatti. Al contrario la destra prometteva che col tempo le condizioni sarebbero migliorate e una parte di essa addirittura arrivava, sia pure contraddicendosi, a esortare anche i popoli delle colonie a pazientare perché sarebbero stati liberati dall'instaurazione del socialismo nei paesi europei (furono queste a grandi linee le tesi della II Internazionale, fino al Manifesto del Congresso internazionale socialista di Basilea - 25 novembre 1912).

Nell'agosto 1914 iniziano 31 anni di guerre mondiali e di dittature naziste e fasciste, che ridussero l'Europa a un campo di macerie e uccisero e mutilarono varie decine di milioni di individui solo in Europa.

Cessata la guerra nel 1945, da allora a oggi abbiamo avuto in Europa 66 anni senza guerre su grande scala in casa propria. I primi 30 (1945-1975: i "trenta gloriosi") furono dedicati alla ricostruzione e a uno sviluppo superiore a quello dell'anteguerra con un effettivo miglioramento anche delle condizioni di vita e di lavoro della massa della popolazione dei paesi europei (le celebri conquiste strappate alla borghesia nel periodo del "capitalismo dal volto umano"). Fu questo l'unico periodo in cui i fatti reali potrebbero avvalorare la tesi della destra che la rivoluzione socialista in Europa non si è fatta perché, con concessioni su larga scala, la borghesia aveva attenuato le contraddizioni di classe e aveva corrotto (comperato) la classe operaia e le masse popolari.

A metà degli anni '70 la borghesia in tutti i paesi europei (e negli altri paesi imperialisti, compresi gli USA) ha iniziato ad eliminare le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le avevano strappato nei 30 anni precedenti. La storia degli ultimi 36 anni è storia contemporanea. Per circa trent'anni la borghesia imperialista è riuscita a rendere graduale il degrado delle condizioni di esistenza delle masse popolari dei paesi imperialisti con una serie di misure che facevano perno sulle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale, sulla finanziarizzazione dell'economia, su un aumento dell'integrazione mondiale sul piano economico, monetario e finanziario che si è avvalsa della supremazia mondiale della borghesia imperialista USA, sull'integrazione nel sistema imperialista mondiale dei primi paesi socialisti, ma soprat-

tutto avvalendosi della corruzione e dissoluzione dei vecchi partiti comunisti e delle organizzazioni di massa (sindacati, ecc.)

---



---

### **Per lo studio del movimento comunista nei paesi imperialisti indichiamo:**

1. *L'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti*, di Umberto C. (*La Voce* n. 21, novembre 2005, <http://www.nuovopci.it>).
  2. *Le due vie al comunismo*, di Rosa L. (*La Voce* n. 15, novembre 2003, <http://www.nuovopci.it>).
  3. *Storia del movimento comunista. Una introduzione*, di Umberto C. (*La Voce* n. 22, marzo 2006, <http://www.nuovopci.it>).
  4. *La situazione rivoluzionaria in sviluppo e i compiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti - Un esempio: la Svizzera negli anni 1916 - 1917*, antologia di scritti di Lenin (*La Voce* n. 25, supplemento, <http://www.nuovopci.it>).
  5. Intervista del compagno Ulisse, Segretario Generale del(n)PCI a *Resistenza*, Comunicato CC 22/10, 14 ottobre 2010, <http://www.nuovopci.it>.
  6. *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*, Comitato centrale del (n)PCI, (*La Voce* n. 38, supplemento, <http://www.nuovopci.it>).
  7. *Lettera del CC in cui spiega perché il (n)PCI non aderisce a ICOR*, ottobre 2010, <http://www.nuovopci.it>
- 
-

ad essi collegati: il movimento comunista cosciente e organizzato è ritornato ai minimi di 150 anni fa, con in negativo la lezione della sconfitta subita e in positivo il lascito di idee, di sentimenti e di esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Se oggi consideriamo l'insieme dei paesi imperialisti, vale per ognuno di essi quello che constatiamo nel nostro paese: in nessun paese esiste una direzione autorevole (per il prestigio e per i legami con la massa degli operai) che abbia tratto le lezioni della prima ondata della rivoluzione proletaria e che su questa base promuova la rivoluzione socialista. E senza una dire-

zione adeguata la rivoluzione socialista non può compiersi.

Sulla base di questo panorama, le cui grandi linee nessuno credo può contestare, quale sostegno ha la tesi che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, diciamo fino agli anni '50 del secolo scorso, nei paesi imperialisti non si è fatta la rivoluzione socialista a causa delle concessioni che la borghesia avrebbe fatto alle masse popolari? Due guerre mondiali e le dittature naziste e fasciste sono le "concessioni" che la borghesia ha fatto in quel periodo alla classe operaia e alle masse popolari dei paesi europei!

## **2. Quello che i partiti comunisti dei paesi imperialisti non avevano capito delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe**

Il secondo ordine di argomenti consiste nel fatto che oggi, a posteriori, sono evidenti i limiti dei comunisti, anche della sinistra del movimento comunista, cioè della parte più devota alla causa e più eroicamente dedita ad essa, nella comprensione della storia del mondo e delle leggi della sua trasformazione. Riassumiamo per sommi titoli i principali: la loro descrizione nei dettagli è data in altri documenti del Partito.(8)

2.1. La forma della rivoluzione socialista. La rivoluzione socialista per sua natura non è una insurrezione delle masse popolari che scoppia e nel corso della quale i comunisti, che meglio di altri rappresentano gli interessi delle masse popolari, prendono il potere e attuano le trasformazioni che sono nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione. Che anche la sinistra del movimento comunista concepisse più o meno chiaramente, ma in questo modo, la forma della rivoluzione socialista è un dato di fatto. La scoperta annunciata da Engels nel 1895 non è stata ripresa e tanto meno sviluppata nei decenni successivi, fino a

quando nel movimento comunista internazionale circa 30 anni fa, su impulso principalmente del Partito comunista del Perù, è stato affermato che il maoismo è la terza superiore tappa della concezione comunista del mondo: uno dei principali apporti del maoismo è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma universale della rivoluzione proletaria (vedere per dettagli *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 9 e 10 e come opuscolo a se stante o *Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano*). Che la rivoluzione non sia scoppiata è un altro dato di fatto. Che per sua natura la rivoluzione socialista è una guerra di lunga durata in cui le masse popolari si mobilitano via via su scala più larga dirette dal partito comunista poteva derivare da una comprensione più avanzata della natura della rivoluzione socialista, a cui Engels aveva aperto la strada.

2.2. La lotta di classe nel partito comunista e nei paesi socialisti. La concezione del partito monolitico travisa e coarta la realtà e ostacola lo sviluppo del partito: il partito si sviluppa e si rafforza tramite la

lotta tra le due linee nel partito. Nel socialismo esiste ancora una classe dirigente e la borghesia (l'ala destra della classe dirigente, promotrice del capitalismo) è costituita principalmente dai dirigenti che promuovono e sostengono per i problemi dello sviluppo della società socialista soluzioni mutuare dalla società borghese. È impossibile evitare che la borghesia eserciti la sua influenza nel partito: è possibile contenere la sua influenza tanto meglio quanto più la si riconosce e conosce. In proposito vedere *Lotta tra due linee nel Partito comunista in La Voce* n. 35.

2.3. La natura della crisi economica del capitalismo nell'epoca imperialista. Le

crisi cicliche si attenuano in oscillazioni di piccola ampiezza che la borghesia gestisce grazie alle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) di cui si è dotata. Subentrano le crisi generali per sovrapproduzione assoluta di capitale che non ammettono soluzioni puramente economiche, ma sono risolte dallo sconvolgimento del complesso delle relazioni sociali dei singoli paesi e del sistema delle relazioni internazionali tramite la rivoluzione o la guerra mondiale.

2.4. La borghesia imperialista oppone resistenza accanita alla rivoluzione socialista. A questo fine essa impara, nei limiti permessi dalla sua natura di classe sfruttatrice, dall'esperienza della lotta di classe e

## I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale

Supplemento a *La Voce* n. 38 <http://www.nuovopci.it>

Questo documento espone

1. quali sono i temi che noi consideriamo importanti per portare avanti nel Movimento Comunista Internazionale la lotta per raggiungere una unità superiore,
2. quali sono le nostre posizioni su questi temi,
3. quali sono i documenti largamente disponibili, in italiano e nelle lingue più diffuse (inglese, spagnolo, francese), dove le nostre posizioni sono spiegate in modo esaustivo.

### Temi su cui sviluppare il dibattito

I temi su cui noi reputiamo necessario sviluppare il confronto sono quattro:

1. il bilancio del movimento comunista (prima ondata della rivoluzione proletaria e primi paesi socialisti, crisi del movimento comunista e revisionismo moderno, rinascita del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo-maoismo);
2. la teoria della (prima e seconda) crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo;
3. il regime di controrivoluzione preventiva instaurato dalla borghesia nei paesi imperialisti;
4. la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

modifica il regime politico con cui gestisce la sua contraddizione con la classe operaia e le masse popolari nei paesi imperialisti. La natura del regime politico dei paesi imperialisti è un risultato specifico della lotta di classe nella società borghese: la controrivoluzione preventiva (vedere *Manifesto Programma* capitolo 1.3.3.).

Il movimento comunista cosciente e organizzato nel corso della prima ondata

### Conclusione

La conclusione di questo bilancio è che è possibile fare la rivoluzione socialista e instaurare il socialismo sia nei paesi imperialisti europei sia negli USA senza aspettare che il successo della rivoluzione di nuova democrazia nei paesi oppressi del sistema imperialista mondiale privi la borghesia imperialista dei sovrapprofitti che essa ricava dal loro sfruttamento. Con questa convinzione scientificamente fondata, il nuovo Partito comunista italiano, basato sul marxismo-leninismo-maoismo, affronta il compito di instaurare il socialismo in Italia e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Riteniamo anzi che sia difficile che la rivoluzione di nuova democrazia possa svilupparsi oltre un certo livello nei paesi oppressi se il movimento comunista non instaurerà il socialismo almeno in alcuni dei paesi imperialisti. Non perché la forza che il sistema imperialista mondiale può mobilitare contro la rivoluzione nei paesi oppressi sia schiacciante sul piano militare: le guerre che esso ha in corso in Palestina, in Afghanistan, in Iraq, in Libia mostrano chiaramente i suoi limiti. Ma perché le difficoltà incontrate dai partiti comunisti russo, cinese, vietnamita, cubano ecc. mostrano chiaramente quanto sia

della rivoluzione proletaria non arrivò alla comprensione di nessuno di questi quattro aspetti della realtà. Essi erano tuttavia indispensabili perché i partiti comunisti si dessero una strategia giusta e potessero scegliere le tattiche giuste per fare la rivoluzione.

L'ignoranza di questo, non la corruzione della classe operaia e delle masse popolari, hanno impedito finora l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti.

difficile condurre con successo la transizione al comunismo nei paesi oppressi, anche una volta conquistato il potere. Anche da qui sorge l'appello che rivolgiamo con forza ai partiti comunisti dei paesi oppressi, in particolare a quelli che sono più influenti a livello internazionale, perché "portino la guerra nella casa del nemico imperialista", aiutando i partiti comunisti dei paesi imperialisti a promuovere con maggiore vigore e rapidità la rinascita del movimento comunista.

Ai comunisti dei paesi imperialisti invece diciamo: nei nostri paesi vi sono una gran quantità di individui che si dicono e sinceramente si credono e vogliono essere comunisti. I comunisti che tireranno le giuste lezioni dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, anche se all'inizio saranno pochi, se uniranno le loro ancor deboli forze riusciranno a mobilitare i molti comunisti esistenti ed insieme diventeranno una forza irresistibile e il marasma della nuova crisi generale del capitalismo, entrata nella sua fase terminale, si rovescerà nel suo contrario: sarà il terreno fecondo da cui sorgeranno nuovi paesi socialisti e la nuova fase della storia dell'umanità.

*Umberto C.*

## Note

1. Quando alla vigilia della rivoluzione borghese europea del 1848 Marx ed Engels redassero il *Manifesto del partito comunista*, essi dedicarono il cap. 3 a fissare chiaramente le discriminanti tra il comunismo come essi lo intendevano e i vari comunismi e socialismi propagandati nella letteratura corrente dell'epoca. Oggi è per noi comunisti marxisti-leninisti-maoisti indispensabile distinguere nettamente il movimento comunista di cui trattiamo e di cui siamo esponenti e protagonisti, dai comunismi e socialismi di moda. In questa sede non facciamo però una disanima di dettaglio di questi ultimi. Ci basta indicarne due grandi famiglie: il socialismo del XXI secolo e il socialismo di mercato.

I propagandisti del “**socialismo del XXI secolo**” si avvalgono del prestigio del movimento antimperialista capeggiato in America Latina da Hugo Chavez per contrabbandare miscele informi in cui confluiscono, in dosi diverse di caso in caso, 1. il rinnegamento non proclamato dell'esperienza dei primi paesi socialisti e del patrimonio dell'Internazionale Comunista (fondata nel 1919 - formalmente sciolta nel 1943 e dissolta di fatto alla fine degli anni '50) che viene “solo” accantonato e ignorato in nome di un “vero socialismo” che viene lasciato nel vago al modo tipico della maggior parte degli opportunisti e dei revisionisti, 2. la rinuncia alla instaurazione del socialismo e allo scontro con le forze reazionarie giustificata con una valutazione dei rapporti di forza che ingigantisce la forza del sistema imperialista mondiale (“il nemico è troppo forte, non si può fare di più di quello che fanno il Venezuela e Cuba, ecc.”), 3. il ritorno ad un supposto stato di natura, che ogni autore inventa sommando i caratteri di popolazioni primitive di sua scelta separati a suo piacere dai caratteri per lui non accettabili ma che di fatto li accompagnano, popolazioni che l'autore esalta in nome della resistenza che esse, sulla scia dell'impulso che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha impresso al progresso delle classi e dei popoli oppressi, hanno incominciato ad opporre alla loro distruzione

da parte del sistema imperialista mondiale. Un esponente rappresentativo di simili misceglie è il prof. Luciano Vasapollo, autorità della Rete dei Comunisti in campo teorico.

I sostenitori del “**socialismo di mercato**” si fanno forti del successo economico e politico della Repubblica Popolare Cinese e del Partito Comunista Cinese e della ancora non completa integrazione della RPC nel sistema imperialista mondiale e propagandano un socialismo che si riduce alla gestione pubblica pianificata dell'attività economica, trascurando la lotta contro la divisione in classi e contro il complesso delle relazioni sociali, delle idee e dei sentimenti connessi a questa divisione e la lotta per l'instaurazione del socialismo a livello mondiale. Per i sostenitori del “socialismo di mercato” è trascurabile che la RPC e il PCC con la riforma promossa da Teng Hsiao-ping alla fine degli anni '70 abbiano abbandonato 1. nelle relazioni internazionali, ogni aspirazione e tentativo di svolgere il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale e, 2. all'interno, la lotta per affermare la direzione della classe operaia sulla base della proprietà pubblica dei mezzi di produzione. Esponenti di questa corrente si trovano in Rifondazione Comunista, nel Partito dei Comunisti Italiani, nei gruppi riuniti attorno a riviste come *l'Ernesto* e *Gramsci oggi* e a siti web come [www.lacinarossa.net](http://www.lacinarossa.net) e [www.robertosidoli.net](http://www.robertosidoli.net).

2. In questo contesto viene rialimentata la disputa sulla **natura umana**, un vecchio terreno di esercitazione dei filosofi metafisici e dei preti. In sostanza tutti i filosofi metafisici in un modo e nell'altro sostengono che la specie umana e tutte le altre specie sono state create da dio nella notte dei tempi. Ogni specie avrebbe caratteri suoi propri, fissi e immutabili nel tempo. Le specie non si trasformerebbero. Le concezioni metafisiche sono smentite dalla scoperta e dallo studio dell'evoluzione delle specie. Le specie attuali sono nate da altre specie. In particolare la specie umana ha subito nel corso dei millenni evoluzioni importanti sia sul piano fisico (cioè delle caratteristiche rilevabili e misurabili con gli strumenti e i procedimenti della fisica, della chimica, della biologia e di analoghe scienze)

- ma soprattutto sul piano delle capacità e attività spirituali dei suoi esponenti, della loro organizzazione e attività sociale e delle loro relazioni con il resto della natura. Il valore pratico delle dispute dei filosofi metafisici sulla natura umana in sostanza consiste nell'appoggio che esse portano alla tesi che il comunismo è impossibile da realizzare perché sarebbe un sistema di relazioni sociali incompatibile con la natura umana che a sua volta sarebbe un dato creato una volta per tutte da dio e rivelato e amministrato dai suoi preti. Noi comunisti al contrario ragioniamo della specie umana studiandone le manifestazioni e le opere storiche e ricostruendone tramite questo studio il percorso e le caratteristiche. Ha senso parlare della natura umana se la si intende come una combinazione di caratteri e capacità che si trasforma nel tempo ed è quindi storicamente determinata.
3. La relazione tra la concezione comunista del mondo e la lotta della classe operaia per la sua emancipazione dalla borghesia è stata studiata e illustrata da Lenin nel *Che fare?*, 1902 (*Opere*, vol. 5). In quest'opera Lenin denuncia anche l'influenza ideologica della borghesia che è all'origine delle tendenze che si manifestano nel movimento comunista a trascurare la concezione comunista del mondo e a concepire la lotta della classe operaia sulla base della concezione borghese del mondo, riducendola alle lotte rivendicative e alla protesta. Queste tendenze sono ancora oggi uno dei due ostacoli maggiori alla rinascita del movimento comunista: l'economicismo di cui si ammantano perfino gruppi che pur si dichiarano Maoisti, come Proletari Comunisti.
  4. Nel 1852, nella lettera del 5 marzo al compagno Joseph Weydemeyer, Marx riassunse la sua opera dicendo che quello che egli aveva fatto di nuovo rispetto alla precedente scienza della società umana elaborata da intellettuali borghesi era stato: "dimostrare 1. che l'esistenza delle classi è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione; 2. che la lotta tra le classi conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; 3. che questa dittatura medesima non costituisce che il passaggio all'estinzione di tutte le classi e a una società senza classi" (*Opere complete*, vol. 39).
  5. In proposito vedasi *L'ordinamento politico dei paesi socialisti* e *La rivoluzione borghese scoppia, la rivoluzione socialista è il risultato dell'attuazione di un piano di lotta*, entrambi in *La Voce* n. 31, marzo 2009.
  6. Di fatto la *Federazione russa* non riconosce ancora in pieno la supremazia che gli USA hanno acquisito nel sistema imperialista mondiale: questo ne fa un membro anomalo del sistema imperialista mondiale in cui occupa tuttavia un posto importante sul terreno economico e sul terreno politico. Si confronti la differenza tra la posizione della Russia e quella della Germania: un grande paese imperialista, la maggior potenza commerciale, ecc., ma dove non a caso stazionano ancora importanti forze militari USA, insediatesi più di 60 anni fa. Un discorso analogo a quello fatto per la Germania va fatto a proposito del Giappone. La Federazione russa e altri ex paesi socialisti si trovano ancora oggi nella terza delle tre fasi attraversate dai primi paesi socialisti indicate nel *Manifesto Programma* del (n)PCI (cap. 1.7.3.).
  7. Nella *Repubblica Popolare Cinese* la proprietà statale, degli enti locali e delle cooperative supera ancora oggi l'80% delle forze produttive, comunque queste vengano misurate. Queste forze produttive sono gestite dalle autorità politiche nell'ambito di un piano e "la quantità fa qualità", benché esista un settore di circa il 20% delle forze produttive che sono proprietà privata di capitalisti cinesi o stranieri. La Repubblica Popolare Cinese tutto sommato si trova oggi ancora nella seconda delle tre fasi attraversate dai primi paesi socialisti indicate nel *Manifesto Programma* del (n)PCI (cap. 1.7.3.).
  8. Rimando in particolare a *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*, supplemento a questo numero di *La Voce* e all'articolo *Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista* in *La Voce* n. 12 novembre 2002. Entrambi i testi sono reperibili sul sito web [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it).





## Comitato “14 Dicembre 2010” del (nuovo) Partito Comunista Italiano

Comunicato n.1 - 3 luglio 2011

### **Con questo Comunicato rendiamo nota l'avvenuta costituzione del Comitato di Partito “14 Dicembre 2010” del (nuovo) Partito Comunista Italiano.**

Siamo un gruppo di compagne e compagni che da anni seguono l'elaborazione teorica e i risultati dell'applicazione pratica della linea e della strategia rivoluzionaria indicata dal (nuovo)Partito Comunista Italiano. Il bilancio dell'esperienza da noi compiuta in questi ultimi anni e il suo confronto con i compiti che il (nuovo)PCI indica ai comunisti d'Italia ci porta oggi alla scelta di rafforzare il Partito e così facendo rafforzare l'azione che conduciamo per contribuire alla lotta per il socialismo, sola e definitiva via d'uscita dalla seconda crisi generale del capitalismo, la sola e possibile via di progresso per le masse popolari del nostro paese.

Ci uniamo al (nuovo)PCI perché è il Partito con le carte in regola per essere lo Stato Maggiore della classe operaia nella sua lotta per il superamento dell'ordinamento sociale borghese e l'instaurazione del socialismo. La carovana del (nuovo)PCI ha innalzato la bandiera rossa del fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista negli anni del marasma della seconda crisi generale del capitalismo e della putrefazione dei lasciti negativi del vecchio movimento comunista, dell'inconcludente sinistra borghese e del suo inutile riformismo senza riforme. Ha indicato che la crisi determinava una situazione rivoluzionaria in sviluppo e l'acutizzarsi dello scontro tra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria. Ha invitato a rompere gli indugi e a sviluppare il dibattito per formulare la concezione del mondo, la strategia e il metodo su cui fondare un nuovo Partito Comunista rivoluzionario. Soprattutto ha messo a frutto un lungo lavoro di studio ed analisi della fase e dei compiti che spettano ai comunisti, giungendo all'elaborazione di una concezione del mondo, di una strategia e di un metodo per avanzare nella rinascita del movimento comunista e portare a compimento l'opera iniziata dai primi socialisti, poi sviluppata dal Partito Comunista d'Italia di Gramsci, passando per la gloriosa Resistenza Antifascista e l'eroica lotta condotta dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti negli anni '70. Dunque il (nuovo)PCI fin dai suoi passi di genesi ha messo mano ad un limite storico della sinistra del movimento comunista italiano e dei paesi imperialisti: la disattenzione e la scarsa capacità di elaborazione della via rivoluzionaria, della strada particolare che i comunisti devono percorrere per fare la rivoluzione nel concreto di un paese imperialista come l'Italia.

Con la pubblicazione del *Manifesto Programma* il (nuovo)PCI ha illustrato il bilancio dell'esperienza, la concezione del mondo, la strategia e le caratteristiche del Partito di cui deve dotarsi la classe operaia per fare la rivoluzione socialista. Nel *Manifesto Programma* sono stati illustrati gli insegnamenti che ci derivano dal vecchio movimento comunista, si è sintetizzato nel marxismo-leninismo-maoismo la concezione del mondo su cui i comunisti della seconda ondata rivoluzionaria devono costruire la propria unità ideologica e a partire da cui devono sviluppare la

propria strategia e tattica rivoluzionaria.

Il (nuovo)PCI indica la via rivoluzionaria e l'esperienza concreta della lotta di classe nel nostro paese ne conferma la giustezza. Per questa ragione riconosciamo nel (nuovo)PCI lo Stato Maggiore della lotta che la classe operaia deve condurre nel nostro paese per liberarsi dell'oppressione borghese e instaurare un ordinamento sociale superiore, l'ordinamento sociale conforme alla libertà e agli interessi della classe operaia e delle masse popolari ovvero il socialismo. Senz'altro il (nuovo)PCI non è ancora lo Stato Maggiore effettivo della classe operaia nel senso che ancora non integra al suo interno la parte migliore, più generosa e più combattiva della classe operaia. Spetta a tutte le comuniste e i comunisti, agli elementi avanzati e combattivi della classe operaia cogliere l'opportunità di contribuire a rafforzare e consoli dare il (nuovo)PCI rendendolo Stato Maggiore della classe operaia non solo perché indica la via rivoluzionaria ma anche perché diventa il Partito che organizza al suo interno e mobilita in misura via via crescente gli operai avanzati del nostro paese. Il Comitato di Partito "14 Dicembre 2010" si impegna a contribuire a questo obiettivo!

Facciamo appello a tutti i compagni e le compagne, ai comunisti e alle comuniste ovunque collocati che dicono di essere tali e da tali si comportano, a tutti coloro che impiegano forze ed energie nella rinascita del movimento comunista, a cimentarsi nello studio, nell'apprendimento e nell'assimilazione della concezione del mondo, della strategia e della linea del (nuovo)Partito Comunista Italiano.

Compagne e compagni, la situazione è oggi favorevole per i comunisti. Siamo nel pieno di una situazione rivoluzionaria in sviluppo iniziata con la fine del "capitalismo dal volto umano" (1945-1975) e che l'entrata della seconda crisi generale del capitalismo (1975-in corso) nella sua fase terminale (avviata tre anni fa con la crisi finanziaria degli USA) rende ancor più acuta e foriera di grandi sconvolgimenti e trasformazioni. La seconda crisi generale del capitalismo pone le masse popolari di fronte alla necessità di rivoluzionare l'attuale assetto della società. Il mondo deve cambiare e cambierà! Dai paesi oppressi ai paesi imperialisti, dal Nord Africa alla Grecia, dal cuore del sistema imperialista mondiale alle periferie neocoloniali una spinta oggettiva dettata dall'avanzare della crisi pervade e agita le masse popolari. Sta solo all'azione dei comunisti e delle forze progressive della società assecondare e sviluppare questa spinta nella direzione della mobilitazione rivoluzionaria. Questa è l'essenza della situazione rivoluzionaria in sviluppo. Nel nostro paese mille eventi ne sono una dimostrazione positiva. Anzitutto vengono il movimento sviluppatosi a partire dalle lotte in FIAT contro il Piano Marchionne e che ha avuto il suo culmine nelle grandi mobilitazioni di quest'ultima stagione e il voto sanzionatorio del programma comune della borghesia nel referendum sui beni comuni e nelle ultime tornate elettorali che hanno portato a Milano, Cagliari e soprattutto a Napoli all'affermazione di Amministrazione Comunali sorrette dal sostegno del movimento popolare e in rottura con il teatrino della politica borghese. Questi esempi e molti altri ci indicano le caratteristiche e l'essenza della situazione rivoluzionaria in sviluppo, del suo approfondirsi e del suo divenire via via più favorevole per l'azione dei comunisti e dei rivoluzionari man mano che va ad aggravarsi la crisi.

Oggi come fu per la prima crisi generale del capitalismo (1910-1945) l'intera umanità è al bivio: o mobilitazione rivoluzionaria o mobilitazione reazionaria, o socialismo o

barbarie! I rapporti di produzione del capitalismo hanno prodotto l'attuale crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. L'umanità può tornare a progredire soltanto con il superamento del capitalismo e con la transizione dal capitalismo al socialismo, con la costruzione ad ondate di nuovi paesi socialisti e da qui, su scala internazionale, con l'avanzata verso il comunismo. La costruzione di nuovi paesi socialisti è la soluzione definitiva al marasma determinato dalla crisi del capitalismo: occorre abbattere questo putrido ordinamento sociale che sacrifica il progresso sociale in nome del profitto di pochi ricchi e straricchi. Occorre porre fine a tutto ciò e costruire un nuovo ordinamento sociale il cui fine e parametro guida sia il benessere della classe operaia e delle masse popolari, la loro emancipazione dall'oppressione borghese, la loro trasformazione in classe dirigente di nuovi rapporti sociali basati sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione. Occorre costruire una società socialista diretta dai lavoratori e in cui nessuna libertà sia garantita all'attuale casta di parassiti che immiserisce e affama le masse popolari dell'Italia e del mondo.

Mai come oggi c'è grande disponibilità di denaro e tanta miseria, fame, inedia diffuse tra le masse popolari del mondo (da quelle dei paesi imperialisti a quelle dei paesi oppressi). Il dominio della borghesia sulla società, i rapporti di produzione basati sul profitto e sulla proprietà capitalista dei mezzi di produzione sono il freno e l'impedimento all'ulteriore sviluppo delle forze produttive, alla loro valorizzazione al servizio del progresso sociale. Nel capitalismo, fin dall'entrata nella sua fase imperialista, lo sviluppo delle forze produttive soggiogato ai rapporti di produzione capitalisti è diventato una catena per l'intera umanità: lo stesso sviluppo delle scienze e delle tecnologie da volano di progresso sociale è divenuto fattore di calamità naturale, fattore che alimenta la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista per effetto del mantenimento del suo ordinamento sociale conduce contro le masse popolari di tutto il mondo.

Come fu per la prima crisi generale la borghesia imperialista non ha altra via d'uscita dal vicolo cieco in cui ha ricacciato l'umanità che non sia il ricorso alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari e dunque alla guerra inter-imperialista come condizione per ricreare le condizioni per l'accumulazione e la valorizzazione del capitale. Questo è il futuro che ci preparano i Marchionne di casa nostra quando si appellano agli operai FIAT affinché producano di più e si arruolino al suo seguito nella "competizione" con la classe operaia degli altri paesi. Oggi pretendono e cercano di imporre alla classe operaia e alle masse popolari l'eliminazione di ogni conquista di civiltà e benessere in nome del funzionamento del "sistema Italia" e della sua competizione con gli operai e le masse popolari degli altri paesi. È in questo modo che oggi vanno preparando la strada affinché gli operai e le masse popolari li seguano domani (in un futuro affatto lontano stante l'evolversi della crisi) a combattere al loro seguito e in nome dei loro lussi e privilegi contro altri popoli, come accadde nella guerra del 1915-1918 e allo stesso modo in cui i fascisti riuscirono a trascinare le masse popolari italiane nelle tragiche imprese coloniali e alla guerra contro i popoli dell'Unione Sovietica prima che la gloriosa Resistenza Antifascista li spazzasse via. Questo è il futuro che ci prepara la ricetta Marchionne: miseria, barbarie e guerra! Questo il programma della borghesia per uscire dalla crisi! Le vicende recenti dell'aggressione alla Libia e i contrasti

tra gruppi imperialisti a colpi di scandali e colpi bassi (ad esempio la vicenda dello studente-boss del FMI Dominique Strauss Kahn è ricca di implicazioni in questo senso) sono i prodromi dello scontro interimperialista che va già determinandosi. L'approfondirsi della crisi economica, politica e ambientale del capitalismo e i suoi effetti rendono l'idea della barbarie che la prosecuzione del dominio della borghesia imperialista sulla società già determina e sempre più determinerà.

E' tempo di rompere gli indugi! Il capitalismo è un cadavere appestato e superato dalla storia, l'umanità deve liberarsene per proseguire il suo percorso di progresso. Come la borghesia abbatté il potere dei signori feudali e del clero e instaurò i propri rapporti sociali, oggi la classe operaia nelle forme e nei modi della propria rivoluzione (che non può avvenire allo stesso modo della rivoluzione borghese) abatterà il potere reazionario della borghesia e instaurerà i rapporti sociali confacenti al benessere proprio e delle masse popolari. Il successo di questa impresa dipende dai comunisti e dai rivoluzionari: bisogna osare sognare, osare lottare, osare vincere! Il futuro dipende da noi!

La situazione oggettiva pone i comunisti di fronte alle proprie responsabilità. Dai paesi oppressi ai paesi imperialisti la rivoluzione proletaria (che è combinazione di rivoluzione di nuova democrazia nei paesi oppressi e rivoluzione socialista nei paesi imperialisti) è il compito affrontando il quale maturerà la rinascita del movimento comunista internazionale. Il (nuovo)PCI propone al movimento comunista italiano e internazionale un bilancio dell'esperienza del vecchio movimento comunista, ne trae degli insegnamenti e ne fa derivare una concezione del mondo, una linea di costruzione e azione del Partito, una strategia per fare la rivoluzione in un paese imperialista: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata applicata al particolare concreto del nostro paese. Il (nuovo)PCI oltre a proporre la via rivoluzionaria, la pone in essere consolidando la costruzione del Partito a partire dalla clandestinità, elaborando e traducendo in operazioni e piani tattici lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La rivoluzione socialista non è un processo che scoppia e culmina in un'insurrezione. La rivoluzione socialista nella sua essenza è il prodotto di una guerra che la classe operaia diretta dal suo Partito Comunista conduce e sviluppa battaglia dopo battaglia. In altri termini è mobilitazione politica, sindacale, militare, culturale della classe operaia e delle masse popolari sotto la direzione del Partito Comunista finalizzata a costruire e consolidare passo dopo passo, battaglia dopo battaglia il Nuovo Potere operaio e popolare fino all'abbattimento del potere reazionario della borghesia.

Il Partito è lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista. Il (nuovo)PCI si assume il compito e la responsabilità di essere lo Stato Maggiore che promuove, dirige e organizza la guerra che la classe operaia e le masse popolari devono combattere per instaurare il socialismo. La clandestinità del Partito sulla base del bilancio dell'esperienza e dell'analisi della fase è la condizione affinché lo Stato Maggiore della classe operaia (che il (nuovo)PCI aspira e si candida a diventare in termini effettivi) possa elaborare i passaggi tattici, in cui deve articolarsi la guerra rivoluzionaria, nella più completa autonomia e libertà dal controllo e dagli attacchi polizieschi del nemico, affinché nella più completa autonomia e libertà possa sviluppare la propria direzione sulle organizzazioni operaie e popolari al fine di costruire e sviluppare la guerra rivoluzionaria.

Chiunque oggi voglia contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista deve farlo sostenendo la battaglia per rendere ingovernabile il paese ad ogni governo emanazione di Mafia, Confindustria, USA e Vaticano, per l'instaurazione di un Governo d'Emergenza delle Organizzazioni Operaie e Popolari (OO e OP) che ponga rimedio agli effetti peggiori della crisi, che sbarri la strada al governo d'emergenza reazionario della parte più retriva della borghesia radunata attorno alla ricetta Marchionne, che crei le condizioni più favorevoli per la rinascita di un forte movimento comunista (condizione soggettiva basilare per l'instaurazione del socialismo) e per rispondere alla guerra civile che la borghesia inevitabilmente scatenerà contro il GBP passando ad una fase più avanzata della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per il socialismo.

Il fattore decisivo per far fronte agli effetti più gravi della crisi e avviare l'uscita del nostro paese dal marasma in cui la Repubblica Pontificia lo ha condotto, è la moltiplicazione delle OO e OP in tutto il paese, il loro coordinamento e la loro determinazione a costituire un loro governo d'emergenza (le 3 condizioni da sviluppare per l'instaurazione di un Governo d'Emergenza Popolare) formato da persone di loro fiducia e decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti indicati caso per caso dalle stesse OO e OP che garantiranno anche la loro esecuzione. Ci vuole un governo d'emergenza costituito dalle OO e OP deciso ad attuare le sei misure generali del programma del GBP anche se i singoli provvedimenti violano gli interessi e le abitudini dei ricchi e del clero, ledono le istituzioni del sistema imperialista mondiale e comportano l'abolizione del Debito Pubblico e altre analoghe misure rivoluzionarie.

Il programma immediato del GBP si riassume nelle seguenti sei misure generali:

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).
4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Questa è la tattica elaborata dal (nuovo) Partito Comunista Italiano per sviluppare la guerra popolare rivoluzionaria nel contesto dell'approfondirsi della fase terminale della crisi, della situazione rivoluzionaria in sviluppo e delle condizioni concrete del movimento comunista italiano (debole ma in fase di rinascita e di cui il (nuovo)PCI è la punta avanzata).

Intitoliamo il Comitato di Partito che andiamo a fondare alla storica giornata del 14

Dicembre 2010 in cui nella città di Roma le OO e OP anche con il contributo delle organizzazioni della “carovana” (P-CARC, ASP e SLL) hanno risposto con una giornata di sommossa alla fiducia accordata dal Parlamento della Repubblica Pontificia alla banda Berlusconi. Il 14 Dicembre 2010 le OO e OP, in connessione con le rivolte di piazza del Maghreb e di altri paesi europei, hanno spiazzato gli apparati di polizia e il teatrino della politica della Repubblica Pontificia dando un'avanzata e combattiva sfiducia dal basso al governo di Mafia-Vaticano-USA e al programma comune del teatrino sintetizzato nelle ricette di Marchionne.

Il 14 Dicembre 2010 assieme al movimento NO TAV, ai movimenti campani per l'ambiente e a tante altre esperienze indica una parte della strada da seguire per rendere ingovernabile il paese ad ogni cricca di affaristi che sia emanazione dei responsabili del marasma attuale, degli USA, del Vaticano, della Mafia, di Confindustria, delle banche. L'ingovernabilità del paese è già alimentata dagli scontri e dagli attriti nei vertici della Repubblica Pontificia. Le Organizzazioni Operaie e Popolari devono aggravarla promuovendo l'ingovernabilità dal basso del paese. Occorre che moltiplichino nella forma più organizzata di cui sono capaci l'insubordinazione e la disobbedienza, le rivolte di piazza in stile 14 Dicembre, le proteste, le dimostrazioni, gli scioperi, le occupazioni, le espropriazioni dei ricchi, le spese proletarie nei supermercati, la sospensione del pagamento di bollette, imposte, multe, mutui bancari, pedaggi, tickets, affitti delle case delle immobiliari, della Chiesa e di capitalisti. Bisogna organizzare le masse popolari a usufruire gratuitamente dei servizi. Bisogna moltiplicare le azioni di solidarietà con i disoccupati, con i lavoratori minacciati di licenziamento, con gli immigrati, con i precari. Bisogna moltiplicare le attività alternative di produzione e di distribuzione e le attività culturali autorganizzate.

Allo stesso modo contribuiamo all'ingovernabilità del paese anche lavorando alla costruzione di Amministrazioni Comunali d'Emergenza Popolare che territorio per territorio mobilitino le strutture comunali, le OO e le OP, le associazioni e le organizzazioni sindacali e di ogni altro genere, gli organismi e i personaggi della società civile, gli organismi pubblici e privati, le aziende e le chiese della zona per usare le risorse, l'autorità e il sostegno di cui dispongono per realizzare la parola d'ordine “un lavoro utile e dignitoso per tutti”! La costruzione di AC di emergenza popolare che adottino e traducano in misure pratiche la parola d'ordine “un lavoro dignitoso e utile per tutti” attraverso l'elaborazione e l'attuazione di un Piano del Lavoro è la strada obbligata che devono percorrere le Amministrazioni Comunali salite al potere a Napoli e altrove sull'onda del vento di cambiamento che soffia nel paese, sorrette dal movimento di resistenza delle OO e OP e in antagonismo con il programma comune del teatrino della politica borghese. È questa anche una strada in cui trova forza e alimento la lotta affinché le Organizzazioni Operaie e Popolari instaurino un proprio Governo d'Emergenza Popolare su scala nazionale perché in definitiva solo combinandosi con un movimento generale per l'affermazione di un simile Governo del paese le singole AC d'Emergenza Popolare possono oltre una certa misura trasformare in misure concrete l'investitura loro fornita dal movimento di resistenza delle OO e OP. Le vicende recenti dell'emergenza rifiuti a Napoli, riesplosa successivamente all'elezione di Luigi De Magistris, indicano chiaramente che questa qui indicata è la sola via costruttiva che le AC salite

al potere sull'onda del vento di cambiamento, possono percorrere per avanzare e non arretrare sotto i colpi delle azioni di sabotaggio poste in essere dalla Repubblica Pontificia e dalle sue Autorità.

Dunque la linea generale del (nuovo)PCI per avanzare oggi nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista consiste nel creare le tre condizioni del GBP e rendere il paese ingovernabile da ogni governo borghese ordinario, investito dal Vaticano e dagli altri padrini della Repubblica Pontificia. Questa è la condizione indispensabile per indurre con le forze di cui disponiamo oggi gli stessi vertici della Repubblica Pontificia e i suoi padrini a ingoiare il rospo della costituzione del GBP, a rassegnarsi alla costituzione del GBP benché dispongano ancora delle forze armate, della polizia e di altri numerosi corpi di repressione, ufficiali e non ufficiali. Si rassegneranno perché la costituzione del GBP apparirà loro come una possibile via d'uscita, una misura temporanea in attesa che si creino nel paese e a livello internazionale le condizioni per riprendere in mano la situazione, cercheranno di rompere e normalizzare il GBP e vi scateranno contro la guerra civile se il GBP persevererà nell'attuazione delle misure urgenti per far fronte alla crisi. Ma a quel punto il movimento comunista potrà in una condizione favorevole passare all'attacco. Forte della scuola di comunismo che vaste masse faranno con l'esperienza del GBP, il movimento comunista si sarà rafforzato e avrà consolidato le sue posizioni tra le masse al punto di poter passare in una condizione favorevole ad una nuova fase d'offensiva della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: quella della formazione delle proprie forze armate e della creazione delle condizioni per passare dall'equilibrio all'offensiva strategica per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Questa su illustrata è la via possibile da percorrere nella lotta per il socialismo nel nostro paese stante quantità e qualità attuali delle forze nel campo delle OO e OP. Questa è la sola via che è possibile percorrere oggi per arrivare alla costruzione del socialismo. Non è scritto che è la linea che vincerà, ma senz'altro è una linea la cui realizzazione è possibile e il cui successo dipende dall'iniziativa dei comunisti e dei rivoluzionari.

Fuori dall'attuazione della tattica del GBP, le OO e OP soccomberanno sulla difensiva e saranno inevitabilmente travolte dalla mobilitazione reazionaria. A quel punto la lotta per il socialismo sarà resa più difficile e dovrà fare i conti con un contesto di tipo diverso. Dovremo avanzare nel contesto della barbarie della via d'uscita dalla crisi imposta dalla borghesia più reazionaria, una via che oggi come ieri è nella sua sostanza guerra contro altri popoli, fascismo e dominio della borghesia più reazionaria. A quel punto il piano tattico per progredire nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata dovrà inevitabilmente essere diverso e adattarsi a nuove e più difficili condizioni d'agibilità per i comunisti.

Ad oggi, contrariamente a quanto dicono i gruppi che parlano di moderno fascismo, la partita è ancora tutta da giocarsi.

Compagne e compagni, all'attacco! Creiamo le condizioni affinché le principali Organizzazioni Operaie e Popolari del paese, gli intellettuali e le forze della società civile, chi dispone del seguito e della fiducia della classe operaia e delle masse po-

polari si metta alla testa di un movimento generale per l'instaurazione di un Governo d'Emergenza Popolare.

Che ciascuno dalla sua postazione di lotta contribuisca al fine che la FIOM riprenda il percorso avviato il 16 Ottobre 2010, rompa con il difensivismo e il codismo verso la destra CGIL e si metta alla testa della lotta per il GBP e per la rinascita del paese.

Che ciascuno dalla sua postazione di lotta contribuisca al fine che l'USB e il resto del sindacalismo di base rompano con l'autoreferenzialità e la concorrenza con la CGIL e sfruttino la loro forza per agire come leva sulle sue contraddizioni, per spingere in avanti la FIOM dei Landini, Airaudo, Cremaschi & co. ad assumersi le responsabilità della fase.

Che ciascuno dalla sua postazione di lotta contribuisca al fine che la parte più avanzata della base operaia e popolare e delle dirigenze della sinistra borghese, dell'associazionismo di base, dei centri sociali, delle reti per i beni comuni, ecc. rompano gli indugi, spazzino via i settarismi di sinistra e il codismo di destra e si mettano sul sentiero della lotta per un Governo d'Emergenza Popolare del paese.

Percorrendo questa strada avanza nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e faremo dell'Italia un nuovo paese socialista.

Il Comitato di Partito "14 Dicembre 2010" lanciandosi in questa impresa invita tutti i comunisti e i rivoluzionari ad unirsi al (nuovo)Partito Comunista Italiano, a moltiplicare la costituzione di Comitati di Partito clandestini e a rafforzare lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista nel nostro paese.

**Compagne e compagni, osiamo sognare, osiamo vincere, osiamo lottare:  
il futuro dipende da noi!**

**Viva le guerre popolari rivoluzionarie di lunga durata che sotto la direzione di partiti comunisti marxisti-leninisti-maoisti marciano impetuose in Nepal e India: esse sono la punta più avanzata della rinascita del movimento comunista internazionale e assieme ai processi di rivoluzione di nuova democrazia in corso in Nord-Africa e in Sud America indicano il tempo della seconda ondata rivoluzionaria a tutti i popoli del mondo!**

**Sviluppriamo la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata anche nel nostro paese: rendiamolo ingovernabile ad ogni governo borghese ordinario, creiamo le condizioni affinché le Organizzazioni Operaie e Popolari instaurino un proprio Governo d'Emergenza che ponga immediatamente rimedio agli effetti peggiori della crisi!**

**Avanziamo nella rinascita del movimento comunista!**

**Avanziamo nella guerra popolare rivoluzionaria  
per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**

**Viva il (nuovo)Partito Comunista Italiano e la sua carovana!**

**Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!**





22 marzo 2011

**Comitato Anna Maria Mantini**  
**del (nuovo) Partito Comunista Italiano**  
 Website: <http://www.nuovopci.it>  
 e-mail: [lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

## **Bisogna osare lottare, osare vincere!** **Avanti! Verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare!**

A 150 anni dall'**Unità d'Italia**, il nostro paese è una **Repubblica Pontificia**, governato dal Vaticano tramite forze che nel teatrino della politica borghese fingono di battezzare l'una contro l'altra, inscenando una battaglia politica incentrata per mesi sull'esposizione di oscenità, mentre la vita delle masse popolari diventa sempre più precaria e impossibile. La banda di criminali, mafiosi e razzisti radunata attorno a **Berlusconi** e la destra moderata guidata dal **Partito Democratico** sono invece esplicitamente unite quando si tratta di attaccare la classe operaia, visto l'appoggio unanime al **Piano Marchionne**. Sono esplicitamente unite quando si tratta di dichiarare guerra ai popoli, visto come salgono sul carro degli aggressori della **Libia**. Miseria, guerra, inquinamento: solo questo sanno darci.

Chi si affida a un qualsiasi governo della Repubblica Pontificia per risolvere uno solo dei problemi che la crisi generale del capitalismo genera tra le masse popolari, è un illuso o imbrogliato. La gravità della crisi economica e ambientale, la gravità dei mali che ci affliggono esige soluzioni radicali. In questi mesi abbiamo fatto passi avanti: non sono più la rassegnazione e la paura che prevalgono, ma l'indignazione e la rivolta che crescono. **Le rivolte dei paesi arabi e musulmani** indicano a grandi linee la strada che noi e gli altri paesi del Mediterraneo seguiremo! Il **(nuovo) Partito Comunista Italiano** chiama le masse popolari del nostro paese perchè lo rendano ingovernabile da qualsiasi governo della Repubblica Pontificia. Chiama alla **rivolta**, alla **disobbedienza civile**, all'**appropriazione gratuita dei beni e dei servizi**, al **rifiuto di pagare** mutui, imposte, multe e quant'altro strangola la nostra vita.

Dalla grande manifestazione della **FIOM** del 16 ottobre 2010 a oggi gli operai e tutti i lavoratori, i giovani, le donne sono scesi in piazza a milioni. La resistenza che hanno espresso è la forza della nuova Italia. Per vincere, questa resistenza deve trasformarsi in attacco. Può trasformarsi in attacco, in offensiva che si concluda con un governo delle masse popolari, guidato da chi riscuote la loro fiducia.

**Costituiamo un governo di emergenza, un Governo di Blocco Popolare che allargherà la via della rinascita del movimento comunista, sfocerà nella instaurazione del socialismo e contribuirà allo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!**

I Comitati "Uniti Contro la Crisi" costituiti dopo la manifestazione indetta dalla

## **Rivoluzione socialista in un paese imperialista e partito clandestino**

### **Lenin PARTITO CLANDESTINO E LAVORO LEGALE**

---

*Lenin scrisse questo articolo nel novembre 1912. Il testo è estratto da Opere, vol. 18: la traduzione è stata rivista sull'originale - testo reperibile anche sul sito <http://www.nuovopci.it> - Classici del marxismo*

---

#### **Presentazione**

*Il carattere clandestino del Partito comunista è un tratto essenziale per un Partito che assume la guerra popolare rivoluzionaria come strategia per instaurare il socialismo in un paese imperialista. Uno dei segnali della mancanza di serietà di gruppi che pur si proclamano addirittura maoisti, come **Proletari Comunisti**, sta precisamente nel professarsi partigiani della strategia della guerra popolare rivoluzionaria e non aver mai spiegato ai lavoratori italiani e ai comunisti a cui si rivolgono come un partito legale può promuovere e dirigere una guerra.*

*A chi sostiene che un partito clandestino non può legarsi alle masse né fare un efficace lavoro di massa, noi ricordiamo l'esempio del Partito di Lenin che operò nell'Impero Russo in clandestinità e dalla clandestinità raccolse nelle sue file migliaia di operai e di comunisti ed esercitò un'ampia opera di orientamento e di direzione sulle masse popolari russe.*

*A chi sostiene che nei paesi imperialisti non è possibile costruire il partito nella clandestinità perché "la polizia controlla tutto", oltre all'esempio del nostro partito, il (n)PCI, che esiste ed opera nella clandestinità da quando nel 1999 si è costituita la CP (Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione), ricordiamo l'esempio del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) costituito clandestinamente nell'Impero zarista. Ovviamente potremmo a pari titolo ricordare i molti esempi di partiti comunisti clandestini di paesi imperialisti costituiti e operanti in clandestinità nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, in primo luogo il PCI e il KPD (Partito Comunista Tedesco). Questi visse e operò in Germania durante tutto il periodo nazista (1933-1945) e costituì cellule perfino nei campi di concentramento.*

*Il testo che riportiamo qui di seguito illustra la lotta di Lenin contro quelli che in Rus-*

---

*FIOM il 16 ottobre 2010 sono una delle più avanzate forme di aggregazione della resistenza delle masse popolari.*

**Uniamoci nei Comitati "Uniti Contro la Crisi". Rafforziamo quelli esistenti e costituiamone di nuovi, in ogni provincia della Toscana!**

**Possiamo vincere! Dobbiamo vincere! Dipende anche da ognuno di noi!**

**Il nuovo Partito comunista italiano chiama gli operai e gli elementi delle masse popolari più avanzati e più generosi a costituire clandestinamente Comitati di Partito in ogni reparto e azienda, in ogni quartiere e paese, in ogni organizzazione di massa, a ogni livello: per aggregare gli elementi più avanzati, imparare a funzionare clandestinamente, imparare assieme a svolgere una efficace opera di orientamento sui propri compagni, sulle Organizzazioni Operaie e sulle Organizzazioni Popolari della zona, sulle organizzazioni sindacali, sulle masse popolari!**

sia dopo la Rivoluzione del 1905 (che aveva strappato alcune forme di attività politica legale) volevano liquidare il partito clandestino e la sua concezione circa il legame tra partito clandestino e lavoro di massa.

La questione del partito clandestino e del lavoro legale dei socialdemocratici in Russia è una delle questioni più importanti del partito; durante *tutto* il periodo che è seguito alla rivoluzione del 1905, il POSDR si è occupato di questa questione che ha suscitato la più accanita lotta interna nelle sue file.

I liquidatori del partito clandestino e i loro avversari si sono scontrati essenzialmente su questa questione. Se lo scontro tra loro è stato tanto accanito, fu perché in definitiva esso riguardava la questione se deve o non deve esistere il nostro vecchio partito clandestino. La conferenza di dicembre del POSDR, tenutasi nel 1908, condannò risolutamente il liquidatorismo ed espose chiaramente, in un'apposita risoluzione, il pensiero del partito sulla questione organizzativa: il partito è costituito dalle cellule socialdemocratiche clandestine; esse devono crearsi dei "punti di appoggio per il lavoro tra le masse" sviluppando una rete, quanto più possibile estesa e ramificata, di associazioni operaie legali di ogni genere.

Sia l'assemblea plenaria del CC del gennaio 1910, sia la conferenza di tutta la Russia del gennaio 1912 confermarono pienamente questa tesi del partito. Essa è chiara, netta e precisa quanto più non si potrebbe. La sua precisione e chiarezza sono messe in luce forse nel modo più evidente dall'ultimo *Giornale* del compagno Plekhanov (n. 16, aprile 1912). Diciamo "più evidente" perché proprio Plekhanov ha assunto una posizione neutrale sul significato della conferenza del gennaio 1912 [in questa conferenza i bolscevichi ruppero definitivamente ogni legame di partito con i menscevichi, che erano quasi tutti liquidatori, salvo alcune eccezioni, come ad es. Plekhanov]. Pur restando su questa posizione neutrale, Plekhanov con-

ferma interamente la tesi del partito. Infatti nel suo *Giornale* sostiene che non è possibile considerare i cosiddetti "gruppi d'iniziativa" — che sono staccati dall'organizzazione clandestina del partito: l'hanno abbandonata o si sono formati al di fuori di essa - come organizzazioni del partito a meno che ci sia una specifica decisione di un congresso o di una conferenza delle cellule clandestine. Sarebbe anarchia, dal punto di vista dei principi e un sostegno e una legittimazione del liquidatorismo dal punto di vista pratico — scrive Plekhanov — il permettere ai "gruppi d'iniziativa" di definire *essi stessi* la loro appartenenza al partito.

Si sarebbe potuto credere che, dopo un simile chiarimento dato da un neutrale come Plekhanov, la questione, decisa tante volte dal partito in modo del tutto preciso, fosse esaurita. Ma la risoluzione dell'ultima conferenza dei liquidatori ci costringe a ritornarvi sopra ancora una volta, dati i nuovi tentativi di intricare ciò che era districato e di offuscare ciò che era chiaro.

Infatti questa conferenza ha adottato a proposito del partito clandestino e del lavoro legale, vale a dire a proposito di una delle questioni più importanti, una risoluzione che conferma che si è trattato di una conferenza di liquidatori. E questo benché il *Nievski Golos* (n. 9) affermi il contrario, sparando insulti che più violenti non poteva contro gli antiliquidatori.

È quindi necessario analizzare particolarmente questa risoluzione. Per farlo occorre citarla integralmente.

## I

La risoluzione della conferenza dei liquidatori è intitolata: "Le forme organizzative da applicare nella costruzione del partito". In real-

tà già il primo punto mostra chiaramente che la risoluzione tratta non delle “forme” di costruzione, ma della *natura* del partito che si deve *costruire*: quale partito? il vecchio partito o uno nuovo?

Ecco il primo paragrafo della risoluzione.

“La conferenza, dopo aver discusso delle forme e dei metodi da seguire nella costruzione del partito, è giunta alla seguente conclusione:

1. La trasformazione della socialdemocrazia in un’organizzazione autonoma del proletariato socialdemocratico può avvenire soltanto nella misura in cui l’organizzazione socialdemocratica si costruisce nel corso del processo inteso a far partecipare le masse operaie a tutte le manifestazioni pubbliche della vita economica e sociale”.

È quindi chiaro, fin dalle prime parole, che questa risoluzione sulla *costruzione del partito*, in realtà dichiara senza esitazione che la *trasformazione* della socialdemocrazia è una necessità inderogabile. Ciò è per lo meno strano. Ogni membro del partito ha, s’intende, il diritto di volere la “trasformazione” del partito, ma sono già quattro anni che si discute se si deve o no mantenere in vita il *vecchio* partito. Questa discussione è di pubblico dominio e non si vede come qualcuno possa ignorarla.

La risoluzione adottata dal partito nel novembre 1908 condanna in modo chiarissimo i liquidatori che vogliono “*sostituire*” il vecchio partito con uno nuovo. Nell’aprile 1912 Plekhanov ha posto senza alcun equivoco possibile ai sostenitori dei “gruppi d’iniziativa”, che volevano convocare (e hanno convocato) la conferenza dei liquidatori, la domanda: “Esiste o no il nostro vecchio partito?” (*Giornale del socialdemocratico*, n. 16, aprile 1912, pag. 8).

Non si può eludere questa domanda. Essa è stata posta da quattro anni di lotta. È questa domanda che rende così aspra quella che si

indica come la “crisi” del partito.

Quindi, quando a questa domanda si risponde dicendo: “La *trasformazione* della socialdemocrazia... può avvenire soltanto...”, vediamo subito che non si tratta di una risposta, ma di un tentativo di eluderla.

Della trasformazione del partito possono parlare solo i membri del *partito*. Voi, signori, *eludendo* la domanda se esiste o no il vecchio partito e proclamando senz’altro (in una conferenza a cui partecipano “gruppi d’iniziativa” *non di partito*) che la “trasformazione è una necessità inderogabile”, non fate che confermare pienamente che voi fate parte della corrente dei liquidatori. Questo fatto diventa ancora più evidente quando la risoluzione - dopo frasi declamatorie assolutamente prive di senso su una “organizzazione autonoma del proletariato socialdemocratico” - arriva a dire che la “trasformazione” “*può* avvenire *soltanto* nella misura in cui l’organizzazione socialdemocratica”... (non ci soffermiamo qui sulla fraseologia ridicola, tronfia e sciocca)... “si costruisce nel corso del processo inteso a far partecipare le masse operaie a tutte le manifestazioni pubbliche della vita economica e sociale”!!!

Che cosa vuol dire questo? Forse sono gli scioperi e le dimostrazioni quello che gli autori di questa strana risoluzione intendono per partecipazione delle masse alle “manifestazioni pubbliche della vita economica e sociale”, ecc.? A lume di logica si direbbe di sì. In questo caso però la risoluzione è una volgare idiozia poiché tutti sanno che l’“organizzazione si *costruisce*” anche quando non ci sono scioperi e dimostrazioni. L’organizzazione - saggissimi signori - esiste costantemente, mentre le masse agiscono *apertamente* solo di tanto in tanto.

In realtà quello che i signori liquidatori intendono per “vita politica e sociale aperta” (notate per favore lo stile liberale burocratico di questi individui, si direbbe quello del-

le *Russkie Viedomosti* di trent'anni fa!) non sono gli scioperi e le dimostrazioni, ma le forme *legali* del movimento operaio. Benissimo. Anche così intesa la risoluzione resta un'idiozia, poiché da noi non è "soltanto" nel corso del processo teso a far partecipare le masse al movimento legale che "si costruisce" e si è costruita l'organizzazione. Ci mancherebbe proprio questo. Tutti sanno che questa organizzazione *esiste* in molti posti dove non è permessa *nessuna* forma di movimento legale.

Si vede quindi che il punto fondamentale della risoluzione (l'organizzazione si costruisce "solo nella misura...") è solo volgare confusione, non vale assolutamente nulla.

Ma in questa confusione si scorge chiaramente il *contenuto* liquidatore. La trasformazione è possibile *soltanto* nel corso del processo teso a far partecipare le masse al movimento *legale*: ecco a che cosa si riduce il linguaggio incomprensibile del primo punto. E questo è appunto liquidatorismo della più schietta marca.

Sono quattro anni che il partito dice che la nostra organizzazione è composta da cellule clandestine attorniate da una rete il più ramificata possibile di associazioni legali.

Sono quattro anni che i liquidatori negano di essere dei liquidatori e che sostengono che la trasformazione è *possibile soltanto* nel corso di un processo teso a far partecipare le masse al movimento legale. I liquidatori eludono il problema di sapere da che cosa è *composto* il nostro partito, quale è la natura del *vecchio* partito. Lo eludono proprio come devono fare dei legalitari. Assomiglia alla storia del piccolo naviglio. Nell'aprile 1912 Plekhanov domanda: esiste o no il nostro vecchio partito? La conferenza dei liquidatori risponde: "La trasformazione è possibile *soltanto nella misura* in cui le masse partecipano al movimento legale!"

È la risposta dei legalitari che si sono stac-

cati dal partito. Ieri questi legalitari erano forti e attaccavano il partito. Ora sono stati sconfitti. Quindi sono diventati timidi e sono ridotti a difendersi con giri di parole.

## II

Il secondo paragrafo della risoluzione dice: "2. Poiché le condizioni politiche e sociali sono oggi diverse da quelle che erano prima della rivoluzione, le organizzazioni clandestine del partito esistenti e quelle che sono in via di formazione devono adattarsi alle nuove forme e ai nuovi metodi del movimento operaio legale".

Anche qui abbiamo a che fare con una strana logica. Dal *cambiamento* delle condizioni sociali consegue soltanto che occorre cambiare le forme dell'organizzazione, ma nella risoluzione non si dice affatto in che senso devono essere cambiate.

Perché gli autori della risoluzione tirano in campo il "cambiamento delle condizioni politiche e sociali"? Evidentemente per portare una dimostrazione, un argomento in appoggio alla loro conclusione *pratica*: l'organizzazione clandestina deve necessariamente adeguarsi al movimento legale. Ma dalle premesse non deriva affatto una simile conclusione. Si potrebbe anche sostenere il contrario: che "poiché le condizioni sono cambiate" vi è un movimento legale che deve adeguarsi al movimento clandestino.

Perché tanta confusione tra i liquidatori?

Perché i liquidatori hanno paura di dire la verità e si sforzano di tenere il piedi in due scarpe.

La verità è che la valutazione che i liquidatori danno del "momento attuale" (e per spiegare *come* "sono cambiate le condizioni politiche e sociali" bisogna dare una valutazione del momento attuale) è la valutazione liquidatrice (quella di Levitski, Larin, Iezov e altri).

Ma essi hanno paura di esporre apertamen-

te questa valutazione. Hanno tanta paura che la loro conferenza non ha nemmeno osato porre la questione. È solo tacitamente, furtivamente, di contrabbando che ha fatto passare l'idea che sono avvenuti *certi* cambiamenti i quali esigono che l'organizzazione clandestina "si adatti" al movimento legale.

Questa tesi non si distingue in nulla da quella del partito cadetto [democratico borghese]. La stampa del partito socialdemocratico lo ha spiegato più volte. I cadetti riconoscono che "il loro partito è costretto a rimanere nel suo insieme nella clandestinità" (vedremo poi in proposito il paragrafo 3 della risoluzione dei liquidatori) e che, dato il cambiamento delle condizioni, il partito clandestino deve adattarsi al movimento legale. Per loro, questo è sufficiente. Infatti a loro parere l'interdizione che costringe il partito a restare clandestino è un incidente casuale, una "anomalia" nel contesto politico attuale, una sopravvivenza del passato, mentre la cosa principale, essenziale, fondamentale è il loro lavoro legale. Bisogna subito dire che questa posizione deriva del tutto *logicamente* dalla "valutazione del momento attuale" espressa dal signor Gredeskul [cadetto]. Secondo questa valutazione la Russia non ha bisogno di una nuova rivoluzione; ha bisogno solo di un "lavoro costituzionale".

La clandestinità del partito cadetto è fenomeno casuale, è una anomalia nel sistema generale dell'"attività costituzionale". Ne deriva dunque logicamente che l'organizzazione clandestina deve "adattarsi al movimento legale". Così concepiscono le cose i cadetti.

Il partito socialdemocratico invece la pensa in modo del tutto diverso. La valutazione fondamentale che il nostro partito dà della situazione attuale è *che occorre la rivoluzione e che essa si avvicina*. Sono mutate le *forme* di sviluppo che portano alla rivoluzione, i *vecchi compiti* della rivoluzione sono rimasti immutati. Da qui noi tiriamo la conclusio-

ne che le forme dell'organizzazione devono cambiare, la forma delle "cellule" deve essere meno rigida, il loro allargamento spesso procederà non attraverso le stesse cellule, ma attraverso la loro "periferia" legale, ecc. Tutto ciò è stato detto molte volte nelle risoluzioni del partito.

Ma quelli che parlano di "adattare" l'organizzazione clandestina al movimento legale danno un'idea assolutamente sbagliata di questo cambiamento delle forme dell'organizzazione clandestina. Non ci siamo proprio. Le organizzazioni legali sono punti di appoggio che permettono di fare penetrare tra le masse le idee delle cellule clandestine. Questo significa che noi cambiamo la forma in cui esercitiamo la nostra influenza per dare a questa influenza una direzione clandestina.

È dunque solo la *forma* dell'organizzazione che si adatta al movimento legale; quanto al *contenuto* del lavoro del nostro partito, è invece l'attività legale che "*si adegua*" alle idee delle cellule clandestine (ed è da qui, sia detto di passaggio, che deriva tutta la lotta del "menscevismo rivoluzionario" contro i liquidatori).

Giudicate dunque quanto grande è la profondità di pensiero dei nostri liquidatori: essi accettano la *prima* premessa (quella che riguarda la forma del nostro lavoro), mentre dimenticano la seconda (quella che riguarda il *contenuto* del lavoro)! E condiscono le loro tesi da cadetti con il seguente ragionamento circa le forme organizzative da usare per la costruzione del partito.

Essi dicono: "Bisogna edificare il partito in modo da trasformarlo trascinando le masse nel movimento legale e da adeguare a questo movimento la nostra organizzazione clandestina".

Ci si chiede: assomiglia ciò sia pure in minima misura alla risposta del partito: costruire il partito significa rafforzare e moltiplicare le cellule clandestine attornian-  
dole con una

## **Studiare e assimilare il marxismo e tradurre il generale nel particolare e attuarlo concretamente**

La concezione comunista del mondo, il marxismo, è una scienza sperimentale. Essa riguarda la società umana e la sua evoluzione. K. Marx e F. Engels sono i fondatori di questa scienza. I marxisti non sono gli esegeti delle opere di Marx ed Engels: sono quelli che studiano, assimilano la concezione comunista del mondo e la sviluppano sulla base dell'esperienza e del bilancio dell'esperienza della lotta per trasformare la società borghese in società comunista.

Marx ha agito come dirigente del movimento comunista della sua epoca. Ha raccolto e sviluppato la scienza della società che gli intellettuali ("i rappresentanti colti delle classi possidenti") avevano sviluppato fino allora e l'ha portata a un livello superiore. Egli ne ha fatto la teoria guida della classe operaia che lotta per emanciparsi dalla borghesia e in questa lotta guida tutta l'umanità ad emanciparsi dalla divisione in classi, ad abolire i rapporti di produzione e le altre relazioni sociali che ne derivano e le idee e i sentimenti connessi a queste relazioni.

Già prima di Marx alcuni intellettuali avevano messo in luce l'esistenza delle classi, alcuni storiografi borghesi avevano descritto lo sviluppo storico della lotta tra le classi nella società moderna e gli economisti borghesi avevano illustrato la loro anatomia economica. Marx ha dimostrato che l'umanità si è divisa in classi solo ad un determinato grado del suo sviluppo, che l'esistenza delle classi è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione, che la lotta delle classi conduce necessariamente alla dittatura del proletariato e che questa dittatura non costituisce che il passaggio all'abolizione di tutte le classi e a una società senza classi (v. lettera di Marx a Weydemeyer 5 marzo 1852)

Lo stadio attuale della nostra scienza è il marxismo-leninismo-maoismo.

Nella società attuale, i comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari, perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti.

I comunisti devono studiare la concezione comunista del mondo, assimilarla liberandosi dal senso comune che è il prodotto casuale, caotico e contraddittorio dell'influenza della classe dominante e delle esperienze, tradurre la concezione del mondo nel particolare e applicarla concretamente nell'attività per trasformare la società attuale e instaurare il socialismo, la fase inferiore della società comunista, la fase di transizione dal capitalismo al comunismo.

Il *Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano* espone succintamente la concezione comunista del mondo e la traduzione che il (n)PCI ne ha fatto nel particolare della società italiana e la linea che segue per trasformarla e fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Per adempiere con successo al nostro compito, dobbiamo smettere di procedere a naso, alla cieca, guidati dal senso comune, dall'abitudine, da pregiudizi, dalla concezione del mondo, dalla mentalità e dalla personalità con cui ogni individuo si ritrova, come risultati del processo della sua formazione. Per questo ogni comunista si impegna

rete di punti di appoggio legali?

O non è piuttosto il tentativo di legittimare l'attività dei liquidatori con una ripetizione delle tesi dei cadetti e dei socialisti-populisti? Quando nell'agosto 1906 il socialista populista Pescekhonov voleva fondare il suo "partito legale", egli ripeteva esattamente queste idee (si veda in proposito il n. 8 di *Russkoie Bogatstvo*, 1906 e l'articolo *I mensevichi socialisti-rivoluzionari in Proletari*, n. 4 [Levin, *Opere*, vol. 11]).

### III

Il terzo paragrafo della risoluzione dice:

"3. Il partito socialdemocratico deve, fin da oggi, quando la sua organizzazione nel suo insieme è costretta a rimanere nella clandestinità, sforzarsi di svolgere apertamente singole parti del lavoro di partito e di creare a questo scopo istanze adeguate".

Abbiamo già fatto notare che questo paragrafo tracciava, dalla prima all'ultima parola, un quadro esatto del partito *cadetto*. L'unica cosa fuori posto nel quadro è la parola "socialdemocratico". In effetti il partito cadetto è "costretto" a restare, "nel suo insieme", clandestino. Effettivamente i suoi membri si sforzano di realizzare pubblicamente "fin da oggi" (dato che, grazie a Dio, noi abbiamo

già una costituzione...) alcune parti della loro attività.

La concezione di fondo, che affiora in ogni riga della risoluzione, è che il "lavoro costituzionale" se non è l'unico possibile, perlomeno è il più importante, quello più di prospettiva, l'essenziale. Proprio questa è la concezione della politica operaia liberale ed essa è sbagliata fin dalle sue fondamenta.

Quello che è clandestino non è solo il Partito socialdemocratico "nel suo insieme", ma ognuna delle sue cellule e - *e qui sta la questione essenziale* - tutto il contenuto del suo lavoro che è teso a promuovere e a preparare la rivoluzione. È questa la ragione per cui il lavoro più "aperto" di una cellula socialdemocratica, anche della cellula più "pubblica" che ci sia, non può essere considerato come "una realizzazione pubblica dell'attività del partito".

Consideriamo ad esempio il periodo che va dal 1907 al 1912. In questo periodo la cellula più "pubblica" del PSDOR è stato il suo gruppo parlamentare. Questo gruppo poteva parlare molto più "pubblicamente" di qualunque altra organizzazione del nostro partito. Era la sola legale e poteva parlare pubblicamente *di molte cose*.

*Ma non di tutto!* Non poteva, in particola-

a sottoporre la sua concezione del mondo, la sua mentalità e la sua personalità a un processo di critica, autocritica e trasformazione (CAT) nell'ambito del partito e sotto la sua direzione.

L'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria nel nostro paese ha voluto dire l'accesso alla direzione del PCI dei revisionisti capeggiati da Togliatti che a partire dal VIII Congresso (1956) hanno ripudiato apertamente i fondamentali principi del marxismo (la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato) e sono diventati aperti fautori dell'economicismo. Con la corruzione e la dissoluzione del partito che ne è seguita ai revisionisti è succeduta la sinistra borghese. Con questa espressione indichiamo gruppi e personaggi che sono malcontenti del corso delle cose, ma non vedono oltre l'orizzonte della società borghese, del suo sistema di relazioni sociali e dei suoi valori e ripudiano apertamente il marxismo.

La rinascita del movimento comunista implica la rottura radicale tra noi comunisti e la sinistra borghese sul piano ideologico, pur potendo e dovendo noi comunisti valorizzare ai fini della nostra lotta l'opposizione della sinistra borghese al corso delle cose.



re, intervenire a proposito di molti aspetti del lavoro svolto dal suo partito e doveva mantenere il silenzio sui punti essenziali. Si vede dunque chiaramente che il paragrafo 3 della risoluzione dei liquidatori non va bene neanche a proposito dell'attività del gruppo socialdemocratico alla Duma. Quanto poi alle altre parti della nostra attività, non vale neanche la pena di parlarne.

I liquidatori sono partigiani di un partito legale "pubblico". Oggi però hanno paura di dirlo apertamente (gli operai li obbligano ad aver paura, Trotzki li consiglia di non parlarne). Hanno quindi deciso di dire le stesse cose, ma un po' mascherate. Non parlano della legalizzazione del partito. Si limitano a promuoverne la legalizzazione *un pezzo per volta!*

Nell'aprile 1912 Plekhanov, di cui tutti sanno che è neutrale, ha detto chiaramente ai liquidatori che i "gruppi d'iniziativa" formati dai legalitari che si sono staccati dal partito, sono gruppi antipartito. Questi gruppi, rispondono i liquidatori, permettono di realizzare pubblicamente certe parti del "lavoro del partito", costituiscono quel "movimento legale" a cui il partito clandestino deve "adattarsi"; sono quella "vita pubblica" a cui bisogna far partecipare le masse dato che questa partecipazione è il criterio, la garanzia e la manifestazione della necessaria "trasformazione" del partito.

Che sempliciotti hanno dovuto trovare i liquidatori se è vero quel che raccontano, e cioè che simili concezioni sarebbero state approvate dagli "antiliquidatori" guidati da Trotzki!

#### IV

Vediamo infine l'ultimo paragrafo della risoluzione:

"4. L'organizzazione socialdemocratica, non avendo la possibilità, a causa della sua condizione clandestina, di attrarre nelle sue

file i larghi strati di operai sui quali si diffonde la sua influenza, deve legarsi con gli strati del proletariato politicamente attivi e, attraverso di loro, con le masse. Per raggiungere questo obiettivo essa deve creare diversi tipi di organizzazioni politiche legali o illegali dalle forme più o meno rigide e diversi paraventi legali (comitati elettorali, associazioni politiche costituite in base alla legge del 4 marzo, società municipali, associazioni per la lotta contro il caro-vita, ecc.). Essa deve anche coordinare la sua attività con quella delle organizzazioni operaie apolitiche".

Anche qui, ancora una volta, le concezioni che si mascherano dietro argomentazioni indiscutibili sulle coperture legali sono non solo discutibili, ma francamente liquidatrici.

La costituzione di *organizzazioni politiche legali* è proprio quel che predicavano Levitski e N. R-kov, è proprio la legalizzazione del partito un pezzo per volta.

Già da più di un anno diciamo ai liquidatori: basta con le parole, fondatele dunque le vostre "associazioni politiche legali", le vostre "associazioni per la difesa degli interessi della classe operaia" ecc. Basta con le chiacchiere, mettetevi all'opera!

Solo che non possono mettersi all'opera, perché nella Russia *contemporanea* non è possibile realizzare i loro sogni liberali. Tutto quello che possono fare è *difendere* in modo mascherato i loro "gruppi d'iniziativa", la cui tanto feconda attività consiste in utili chiacchiere, nell'indirizzarsi incoraggiamenti reciproci, nel redigere proposte sulle "organizzazioni politiche legali".

Quando la risoluzione dichiara ufficialmente che le organizzazioni clandestine *devono* "legarsi con gli strati del proletariato politicamente attivi, e, attraverso di loro, con le masse", è ben i "gruppi d'iniziativa" che la risoluzione difende!! L'indicazione della risoluzione dice che gli "strati politicamente attivi" *sono fuo-*

## Il Manifesto Programma del (n)PCI

Studiare, assimilare, usare ed elaborare la concezione comunista del mondo come guida dell'azione nella propria situazione particolare e concreta è il fattore decisivo per instaurare il socialismo. Nel secolo scorso il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti perché non ha elaborato, assimilato e usato la concezione comunista del mondo come guida della sua azione. Nell'Europa occidentale le condizioni oggettive per l'instaurazione del socialismo (un determinato sviluppo delle forze produttive e un determinato grado di proletarianizzazione e di concentrazione della popolazione agli ordini della borghesia) esistono dalla fine del secolo XIX. Quello che è mancato è la capacità dei partiti comunisti di dirigere la rivoluzione socialista, un'elaborazione della concezione comunista del mondo adeguata alla situazione pratica. I comunisti o hanno trascurato il marxismo (i riformisti, i revisionisti) o hanno preso come marxismo l'esegesi delle opere dei classici (i dogmatici). In ambedue i casi nell'attività pratica si sono orientati sulla base del senso comune. Il marxismo di cui abbiamo bisogno è la scienza che guida l'azione. Essa è frutto dell'elaborazione dell'esperienza della lotta della classe operaia e delle masse popolari per porre fine al sistema imperialista mondiale. Chi non assimila la concezione comunista del mondo non vede quali campagne e quali battaglie convengono alla sua situazione particolare e concreta: quindi non è in grado di promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria.

ri dalle cellule! Non è questa forse una semplice ripetizione, con altre parole, delle note frasi ed esclamazioni sulla "necrosi del partito" dal quale tutto ciò che è attivo è *fuggito* per andare nei "gruppi d'iniziativa"?

Ciò che la *Nascia Zarià* e il *Dielo Gizni* hanno detto esplicitamente *invece* contro il partito clandestino, Trotzki con i liquidatori esclusi dal partito lo riprendono e lo ripetono "in modo più attenuato": è proprio al di fuori del ristretto partito clandestino che vi sono gli elementi "*più attivi*", e proprio con essi bisogna "legarsi". Siamo noi liquidatori, che ci siamo staccati dal partito, quegli elementi attivi; è attraverso di noi che il "partito" deve legarsi con le masse.

Su questo problema il partito ha preso una posizione chiarissima. Per dirigere la lotta economica le cellule socialdemocratiche devono collaborare con i sindacati, con le cellule socialdemocratiche costituite all'interno di essi, con certi attivisti del movimento sindacale. Analogamente nella campagna elettorale bisogna che i sindacati marcino assieme al partito. Tutto ciò è chiaro, preciso e com-

prensibile. I liquidatori, *invece*, predicano un nebuloso "coordinamento" del lavoro del partito nel suo insieme con le associazioni "apolitiche", cioè apolitiche.

Axelrod ha dato a Trotzki le concezioni del liquidatorismo. Dopo gli amari insuccessi di Axelrod con la *Nascia Zarià*, Trotzki a sua volta ha consigliato ad Axelrod di coprire quelle concezioni con belle frasi. Ma questa compagnia non ingannerà nessuno. La conferenza liquidatrice insegnerà agli operai a penetrare più a fondo il significato delle frasi ambigue. Questa conferenza non offrirà agli operai che una "lezione" amara, noiosa, ma non priva di utilità nella società borghese.

Abbiamo esaminato abbastanza a fondo le concezioni della politica operaia liberale quando Levitski le presentava apertamente. Non è quindi difficile riconoscerle ora che si presentano nel variopinto ed elegante abbigliamento di Trotzki.

Le concezioni del partito sull'organizzazione clandestina e sulla sua attività legale spiccano in modo sempre più luminoso se le si paragonano con tutte queste ipocrite mascherate.

## **Tradurre il generale nel particolare e trattare il particolare alla luce del generale**

# **Lenin POSIZIONI DI PRINCIPIO SUL PROBLEMA DELLA GUERRA**

---

*Lenin scrisse queste note nel dicembre 1916. Il testo è estratto da Opere, vol. 23, la traduzione è stata rivista sull'originale - testo reperibile anche sul sito <http://www.nuovopci.it> - Classici del marxismo*

---

### **Presentazione della redazione**

In questo scritto Lenin riassume la posizione sua e del suo partito di fronte alla situazione rivoluzionaria creata dalla guerra imperialista, la prima Guerra Mondiale, ma riferendosi a un paese imperialista, la Svizzera. Lenin fu membro del Partito socialdemocratico svizzero e nel 1914-1917 partecipò attivamente alla vita del partito. Egli partecipò anche alla lotta contro l'adesione dei maggiori partiti socialisti (in particolare tedesco, francese e britannico), già membri della II Internazionale, alla guerra condotta dai rispettivi governi, in ogni paese in nome della difesa della patria. Da qui l'interesse particolare per noi di questo scritto di Lenin e più in generale della raccolta di suoi scritti La situazione rivoluzionaria in sviluppo e i compiti dei partiti comunisti nei paesi imperialisti.

Lenin parte dal generale per arrivare al particolare e nel trattare il particolare lo inquadra sempre nel suo contesto, nel generale. La guerra mondiale è il risultato del sistema di relazioni sociali vigente nei paesi imperialisti e del sistema di relazioni internazionali che essi hanno imposto nel mondo. Per porre fine alla guerra bisogna porre fine a quel sistema, cioè instaurare il socialismo. Ma questa è una linea generale: per attuarla bisogna che il partito diventi per la sua organizzazione e la sua coscienza capace di tradurre questa linea generale in obiettivi particolari che il movimento di massa realizza.

Noi oggi siamo in una situazione analoga nel senso che siamo entrati nella fase terminale della seconda crisi generale. Questa è il risultato del corso che l'attuale sistema sociale ha preso da quando si è attenuato e via via si è estinto lo slancio propulsivo impresso dal movimento comunista al progresso umano con la prima ondata della rivoluzione proletaria. La crisi è l'espressione del sistema capitalista conforme alla sua natura, libero cioè dal condizionamento che l'avanzata del movimento comunista nel mondo e la forza da esso raggiunta anche nei paesi imperialisti creavano per i capitalisti ("i lacci e

---

### **La situazione rivoluzionaria in sviluppo e i compiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti**

#### **Un esempio: la Svizzera negli anni 1916 - 1917**

#### **Antologia di scritti di Lenin**

*(supplemento a La Voce n. 25, <http://www.nuovopci.it>)*

Lenin fu membro del Partito socialdemocratico svizzero e nel 1914-1917 partecipò attivamente alla vita del partito. Egli partecipò anche alla lotta contro l'adesione dei maggiori partiti socialisti dei paesi imperialisti (in particolare tedesco, francese e britannico), già membri della II Internazionale, alla guerra condotta dai rispettivi governi, in ogni paese in nome della difesa della patria. Da qui l'interesse particolare per noi della raccolta degli scritti in cui Lenin espone la sua concezione su come condurre la rivoluzione socialista in un paese imperialista nell'ambito di una situazione rivoluzionaria.

---

lacciuoli” deprecati da Guido Carli). Porre fine alla crisi implica porre fine al sistema capitalista di cui la crisi è il risultato naturale. Ma per questo occorre un partito comunista capace, per la concezione che lo guida e per la sua organizzazione, di tradurre questo compito storico in obiettivi particolari. In questo consiste oggi promuovere la guerra popolare rivoluzionaria in un paese imperialista come l’Italia.

Limitarsi a denunciare le manifestazioni della crisi, limitarsi a porre obiettivi rivendicativi, rifiutare l’organizzazione clandestina del partito sono altrettante manifestazioni di un atteggiamento non serio di fronte alla crisi generale. Dirette da un partito comunista all’altezza dei suoi compiti, la classe operaia e le masse popolari di un paese imperialista come l’Italia possono instaurare il socialismo.

Possiamo adempiere a questo compito pur essendo un partito comunista piccolo, tenuto al bando dalle FSRS, dalla sinistra borghese e dai vertici dei grandi sindacati?

Le elezioni amministrative di maggio e i referendum di giugno hanno confermato la lezione data dalle mobilitazioni operaie e popolari succedutesi dal giugno 2010 (FIAT di Pomigliano d’Arco - referendum 22 giugno) fino a febbraio 2011. Quando un centro autorevole (autorevole per il ruolo svolto e le relazioni stabilite nel corso della storia che abbiamo alle spalle, quindi per il prestigio di cui gode e i legami che ha con le masse) chiama alla lotta contro la Repubblica Pontificia, una parte importante delle masse popolari del nostro paese risponde e si mobilita: la dimensione della parte delle masse popolari che si mobilita è tale da imprimere una svolta all’intero movimento politico del nostro paese. Questo è uno dei lasciti della prima ondata della rivoluzione proletaria. Questo è un aspetto della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi.

Questa lezione è di grande importanza sia per comprendere in modo giusto quello che succede nel nostro paese sia per stabilire come fare per andare verso l’instaurazione del socialismo, cioè per condurre con successo la guerra popolare rivoluzionaria che promuoviamo per fare dell’Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. È una lezione di grande importanza per lo Stato Maggiore della classe operaia che questa guerra deve promuovere e dirigere, accumulando nel corso stesso della guerra anche il grosso delle forze necessarie per condurla. È la smentita di tutte le teorie e i discorsi elaborati e diffusi in questi anni da esponenti della sinistra borghese e da membri di varie FSRS (anche se si dichiarano e almeno alcuni di essi sinceramente si credono comunisti) che la rivoluzione socialista è impossibile, che le masse popolari sono arretrate, che gli operai sono imborghesiti, reazionari o sfiduciati. È anche la smentita di tutte le teorie e i discorsi che presentano il “berlusconismo” e il “leghismo” come degenerazioni sopravvenute nelle masse popolari italiane. Il ruolo politico svolto negli ultimi venti anni in Italia dalla banda Berlusconi e dalla Lega di Bossi risulta dalla combinazione tra le decisioni dei vertici della Repubblica Pontificia (che, sopravvenuta come conseguenza della crisi del “capitalismo dal volto umano” anche la crisi della DC, dovevano scegliere un altro regime politico) e il disfacimento definitivo del vecchio PCI (che, ridotto solo a una politica rivendicativa oramai senza risultati stante la nuova crisi, ai vertici della Repubblica Pontificia poteva offrire solo una combinazione di affaristi e carrieristi quale è il PD). Di conseguenza la banda Berlusconi (con l’appendice della Lega di Bossi legati a Berlusconi nel 2000 con losche relazioni finanziarie e malavitose) e il circo Prodi di sono alternati al governo della Repubblica Pontificia. Non la degenerazione delle masse

popolari, ma la mancanza di una direzione già autorevole che nella situazione creata dalla nuova crisi generale le chiamasse alla mobilitazione: questo è ciò che ha indebolito la resistenza delle masse popolari, l'ha fatta scomparire dal teatrino della politica borghese e le ha tolto voce nel paese. La novità degli ultimi vent'anni non sono il berlusconismo e il leghismo. Questi sono solo il riemergere (in due forme specifiche) del serbatoio di concezioni, sentimenti e relazioni reazionarie e parassitarie, di uomini e comportamenti intellettualmente arretrati e moralmente corrotti anche rispetto al livello raggiunto nel mondo dalla borghesia, che la Chiesa Cattolica e la sua Corte Pontificia hanno perpetuato in Italia e che il successo del movimento comunista aveva ridotto, indotto a camuffarsi, messo a tacere (i fautori di questo serbatoio lo chiamavano "maggioranza silenziosa"), ma non eliminato. La novità degli ultimi vent'anni non sono il berlusconismo e il leghismo: la novità è la scomparsa della direzione autorevole che il movimento comunista aveva costruito con le lunga resistenza e la vittoria sul fascismo e che, pur via via decadendo nelle mani dei revisionisti moderni, si è protratta per alcuni decenni. I revisionisti moderni sono infine degenerati al punto che si sono ripartiti tra **una destra moderata** (PDS, PD, circo Prodi) che si è alternata con la banda Berlusconi nel governo per attuare lo stesso programma comune della borghesia imperialista e **una sinistra borghese** (PRC, PdCI e frammenti) messa fuori gioco dal suo soggiacere alla direzione della destra moderata (governo Prodi 2006-2008) di cui Bertinotti è stato l'eroe rinnegato ma non superato.

Noi stiamo costruendo una nuova direzione delle masse popolari. Oggi essa non è ancora una direzione autorevole: lo diventerà nel corso delle campagne e delle battaglie che via via conduciamo. Per questo oggi noi, con le nostre poche forze ma combinando il metodo della linea di massa e il metodo delle leve che ci permettono di orientare grandi forze, portiamo tra le OO e le OP la parola d'ordine di costituire il GBP e lavoriamo a creare le tre condizioni che rendono possibile la costituzione del GBP. Per questo lottiamo, con le nostre poche forze ma servendoci dei metodi della linea di massa e delle leve, affinché ogni Amministrazione Locale (a partire dalla AC di Napoli, di Milano, ecc.) diventi centro promotore dell'attuazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti". Per questo lottiamo, con le nostre poche forze ma servendoci dei metodi della linea di massa e delle leve, affinché ogni organizzazione della sinistra sindacale (a partire da FIOM, USB, ecc.) assuma il ruolo di centro di aggregazione del movimento per la costituzione del GBP. Se attueremo nel concreto il nostro piano tattico in modo che i nostri sforzi siano coronati dal successo e le OO e OP costituiscano il GBP, la rinascita del movimento comunista sarà fortemente accelerata e lottando per la prosecuzione dell'opera iniziata dal GBP formeremo la nuova direzione di cui c'è bisogno per instaurare il socialismo. Se i nostri sforzi non saranno coronati dal successo e non riusciremo a portare le OO e OP a costituire il GBP, dovremo diventare la direzione autorevole di cui c'è bisogno facendo fronte con le forze che abbiamo raccolto, alla mobilitazione reazionaria che avrà il sopravvento.

La nuova direzione delle masse popolari che comunque passo dopo passo costruiamo, è costituita dal Partito clandestino e dalle organizzazioni legali dirette dal Partito. Insieme costituiscono il centro attorno a cui si aggregherà il Nuovo Potere che crescerà fino a eliminare la Repubblica Pontificia e instaurare il socialismo.

La redazione di *La Voce*

Tra i socialdemocratici svizzeri di sinistra esiste una posizione unanime riguardo alla necessità di respingere, in rapporto alla guerra attuale, il principio della difesa della patria. Anche il proletariato, o quanto meno i suoi elementi migliori, sono orientati contro questo principio.

Sembra pertanto che sulla questione più scottante del socialismo contemporaneo in generale e del partito socialista svizzero in particolare esista la necessaria unità. Eppure, se si esamina il problema più da vicino, si finisce inevitabilmente per concludere che questa unità è solo apparente.

In realtà non c'è la minima chiarezza - e ancor meno unità - di idee sul fatto che chi si pronuncia contro la difesa della patria si pone per ciò stesso obiettivi eccezionalmente alti sia quanto alla concezione guida sia quanto all'attività rivoluzionaria del partito che proclama questa parola d'ordine, a patto, s'intende, che non si tratti di una dichiarazione a vuoto. Proclamare questa parola d'ordine diventa una dichiarazione a vuoto se ci si limita a proclamare il rifiuto di difendere il proprio paese, senza aver chiara coscienza, cioè senza rendersi conto di che cosa questo rifiuto implica, senza capire che tutta la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione, in breve, tutta l'attività del partito deve essere radicalmente rinnovata, "rigenerata" (per usare l'espressione di Karl Liebknecht) e adeguata a compiti rivoluzionari di livello più alto dell'attuale.

Esaminiamo con cura e in dettaglio cosa significa rifiutare di difendere la patria, se lo consideriamo una parola d'ordine politica da prendere sul serio, che dobbiamo realizzare in concreto.

1. In primo luogo, noi chiamiamo i proletari e gli sfruttati di tutti i paesi belligeranti e di tutti i paesi minacciati dalla guerra a ri-

futare la difesa della patria. Oggi, attraverso l'esperienza di vari paesi belligeranti, noi sappiamo con assoluta precisione che cosa significa in realtà il rifiuto di difendere la patria nella guerra in corso. Significa negare tutti i fondamenti della moderna società borghese e minare alle radici il regime sociale vigente [perché la guerra attuale è il suo sbocco inevitabile e non è possibile non fare la guerra ma mantenere in vita la moderna società borghese]; questo non solo in teoria, non solo "in generale", ma nella pratica, immediatamente. Ebbene, non è forse evidente che questo può farsi solo alla condizione non solo di essere giunti nel campo della teoria alla saldissima convinzione che il capitalismo è ormai pienamente maturo per essere trasformato in socialismo, ma anche di essere andati oltre e di ritenere che questa trasformazione, cioè la rivoluzione socialista, è realizzabile in pratica, immediatamente, subito?

Eppure, quando si parla del rifiuto di difendere la patria quasi sempre si trascura proprio questo punto. Nel migliore dei casi si riconosce "teoricamente" che il capitalismo è maturo per essere trasformato in socialismo, ma non si vuole nemmeno sentir parlare dell'immediato e radicale rinnovamento di tutta l'attività del partito per renderla adeguata ai compiti della rivoluzione socialista imminente!

Si obietta che il popolo non sarebbe ancora preparato!

Ma qui siamo di fronte a una incongruenza perfino ridicola. Delle due l'una.

O noi non dobbiamo proclamare il rifiuto immediato di difendere la patria,

oppure noi dobbiamo svolgere o cominciare a svolgere immediatamente un'azione metodica di propaganda per la realizzazione immediata della rivoluzione socialista. Beninteso, in un certo senso il "popolo" è "impreparato" sia al rifiuto di difen-

dere la patria sia alla rivoluzione socialista. Ma da ciò non consegue che noi abbiamo il diritto di rimandare per ben due anni - due anni! - l'inizio della preparazione sistematica della rivoluzione [Lenin si riferisce al periodo trascorso tra l'agosto 1914, quando iniziò la prima Guerra Mondiale e il dicembre del 1916]!

2. In secondo luogo, cosa si oppone alla politica della difesa della patria e della pace sociale? La lotta rivoluzionaria contro la guerra, le "azioni rivoluzionarie di massa". Così è riconosciuto nella risoluzione del congresso del partito tenuto ad Aarau del novembre 1915. Si tratta, senza dubbio, di una risoluzione eccellente, ma... ma la storia del partito dopo quel congresso, la sua condotta effettiva mostrano che questa risoluzione è rimasta sulla carta!

Qual è l'obiettivo della lotta rivoluzionaria di massa? Ufficialmente il partito non ha detto niente al riguardo e in generale non si parla affatto di questo problema. Si considera del tutto naturale o si riconosce apertamente che l'obiettivo [della lotta rivoluzionaria di massa] è il "socialismo". Al capitalismo (o all'imperialismo) si contrappone il socialismo.

Ma questa posizione è assolutamente illogica (sul piano teorico) e priva di contenuto sul piano pratico. Illogica, perché troppo generale, troppo vaga. Attualmente, non solo i seguaci di Kautsky e i social-sciovinisti, ma anche numerosi uomini politici borghesi sono dell'opinione, accettano la tesi che il "socialismo" in generale è il sistema da contrapporre al capitalismo (o all'imperialismo), il suo opposto, la meta verso cui l'umanità sta andando. Ma oggi non si tratta di contrapporre genericamente due sistemi sociali. Si tratta invece di opporre la pratica concreta della concreta "lotta rivoluzionaria di massa" ad un male

concreto, cioè all'odierno rincaro della vita, all'odierno pericolo di guerra o alla guerra in corso.

Tutta la II Internazionale, dal 1889 al 1914, ha opposto il socialismo in generale al capitalismo e proprio a causa di questa "generalizzazione" troppo generica è arrivata al fallimento [nel 1914 i maggiori partiti aderenti alla II Internazionale accettarono di collaborare alla guerra agli ordini dei rispettivi governi]. Essa in effetti ha trascurato, non si è occupata del male specifico della sua epoca. Questo male è proprio quello che, quasi trent'anni or sono, il 10 gennaio 1887, Federico Engels indicava con le seguenti parole:

"... Un certo socialismo piccolo-borghese si è ricavato il suo spazio in seno allo stesso partito socialdemocratico e perfino nel suo gruppo parlamentare. Esso consiste in questo: si riconoscono giuste le concezioni basilari del socialismo moderno e l'esigenza del trapasso di tutti i mezzi di produzione in proprietà sociale, ma si ritiene e si dichiara che questa trasformazione sarà realizzata solo in un futuro lontano, tanto lontano che non ha alcuna influenza sull'attività pratica di oggi. In tal maniera per il presente si indirizzano gli uomini a un puro e semplice lavoro di rattoppatura sociale ..." (F. Engels, *La questione delle abitazioni*, prefazione).

L'oggetto concreto della "lotta rivoluzionaria di massa" può consistere soltanto nelle misure concrete della rivoluzione socialista, non nel "socialismo" in generale. I compagni olandesi nel loro programma, pubblicato nel n. 3 del *Bollettino della Commissione socialista internazionale* (Berna, 29 febbraio 1916), hanno indicato con precisione queste misure concrete: annullamento dei debiti dello Stato (del debito pubblico), espropriazione delle banche, espropriazione di tutte le grandi imprese. Invece quando da noi si chiede di

indicare esattamente queste misure concrete, come hanno fatto i compagni olandesi, se si propone di inserire queste misure concrete in una risoluzione ufficiale del partito e di illustrarle metodicamente e nelle forme più popolari nell'agitazione e nella propaganda quotidiane del partito, nelle assemblee, negli interventi in Parlamento, nelle proposte di legge, si riceve sempre la stessa risposta dilatoria, elusiva e sostanzialmente sofisticata: il popolo non è ancora preparato, ecc. ecc.!

Bene, se non è ancora preparato, il nostro compito è di iniziare subito questa preparazione e di portarla avanti inflessibilmente!

3. In terzo luogo, il partito ha “riconosciuto” che occorre la lotta rivoluzionaria di massa. Benissimo! Ma è capace il partito di promuovere e dirigere una lotta rivoluzionaria di massa? Si sta preparando a questo compito? Studia questi problemi, raccoglie il materiale necessario? Crea organizzazioni e organismi adeguati? Discute questi problemi in mezzo al popolo, con il popolo?

Niente di tutto questo! Il partito continua ostinatamente e senza deviare d'un passo a procedere sulla sua vecchia carreggiata esclusivamente parlamentare, sindacale, riformista, legalitaria. Il partito continua a essere incontestabilmente incapace di promuovere e dirigere la lotta rivoluzionaria di massa. È chiaro e noto a tutti che il partito non si prepara affatto a questo compito.

La vecchia routine impera dappertutto incontrastata e le parole “nuove” (rifiuto di difendere la patria, lotta rivoluzionaria di massa) restano semplici parole! Ma i compagni della sinistra, dato che non ne hanno coscienza, non uniscono in maniera sistematica e perseverante le loro forze, dap-

pertutto, in tutti i campi di attività del partito, per combattere questo male.

Non si può non allarmarsi quando, ad esempio, nelle tesi di Grimm [R. Grimm era un esponente del centro del partito, ma spesso si atteggiava a esponente della sinistra] sulla questione della guerra si legge la seguente frase finale:

“Gli organi del partito, in accordo con le organizzazioni sindacali del paese, devono prendere in questo caso [cioè se, dinanzi al pericolo di guerra, chiamano i ferrovieri allo sciopero di massa, ecc.] tutte le misure necessarie”.

Le tesi di Grimm sono state rese pubbliche nel corso di questa estate, ma il 16 settembre, nella *Schweizerische Metallarbeiterzeitung*, diretta da O. Schneeberger e da K. Dürr [due esponenti della destra del partito], si poteva leggere la seguente frase (stavo per dire: la seguente risposta ufficiale alle tesi o pie intenzioni di Grimm):

“... È di pessimo gusto l'espressione “l'operaio non ha patria” in un tempo in cui gli operai di tutta l'Europa, nella loro stragrande maggioranza, combattono da due anni contro i “nemici” della loro patria fianco a fianco con la propria borghesia e coloro che sono rimasti a casa vogliono “tener duro” nonostante la miseria e le privazioni. Nel caso d'un attacco straniero alla Svizzera vedremmo senza dubbio lo stesso spettacolo”!!!

Non si conduce forse una politica “kauskiana”, una politica fondata sulle frasi impotenti, su declamazioni di sinistra combinate con una pratica opportunistica, quando, da un lato, si propongono risoluzioni in cui si dice che il partito, “in accordo con le organizzazioni sindacali”, deve chiamare gli operai a scioperi rivoluzionari di massa e, dall'altro lato, non si combatte in alcun modo contro la tendenza grütliana [la Lega di Grütli era un'or-



ganizzazione esterna al partito socialdemocratico svizzero con diramazioni interne ad esso] che è socialpatriottica, riformista e puramente legalitaria e contro i suoi fautori nel partito e nei sindacati?

Si “educano” le masse o si tende invece a corromperle e a demoralizzarle, quando non si dice loro e non si dimostra nella lotta di ogni giorno che i compagni “dirigenti” O. Schneeberger, K. Dürr, P. Pflüger, H. Greulich, Huber e molti altri ancora si attengono alle stesse concezioni socialpatriottiche e conducono la stessa politica socialpatriottica che Grimm denuncia e condanna “arditamente”... quando si tratta dei tedeschi che vivono in Germania e non degli svizzeri? Ingiuriare gli stranieri e proteggere i “propri connazionali”: è questo forse un comportamento “internazionalista”? È forse un’azione “democratica”?

Hermann Greulich [un esponente della destra del partito, come già sopra indicato] ha delineato come segue la situazione degli operai svizzeri, la crisi del socialismo svizzero e la sostanza della politica grütliana in seno al partito socialista:

“Il tenore di vita è stato migliorato in misura insignificante e solo per gli strati più alti [udite! udite!] del proletariato. La massa degli operai vive, come prima, in uno stato di miseria, tra preoccupazioni e disagi. Perciò di tanto in tanto si dubita che la strada che abbiamo seguito fino a questo momento sia stata giusta. I critici cercano nuove strade e ripongono le loro speranze in azioni più energiche. Facciamo tentativi in questo senso, ma di regola (??), non riescono (??) e questo ci costringe a ritornare alla vecchia tattica” [non è che il desiderio è anche qui padre dell’idea?]. “Ed ecco la guerra mondiale... Il grave peggioramento

del tenore di vita, che diviene miseria persino per gli strati che un tempo avevano un’esistenza sopportabile. Dilagano sentimenti rivoluzionari” [udite! udite!]. “In effetti, la direzione del partito non è stata all’altezza dei compiti che doveva affrontare e troppo spesso cede (??) all’influenza delle teste calde (??) ... Il Comitato centrale della Lega di Grütli è impegnato, da parte sua, ad attuare una “politica nazionale pratica”, che esso vuole condurre fuori del partito ... Perché non la conduce all’interno del partito?” [udite! udite!]. “Perché lascia quasi sempre a me l’incombenza di combattere gli ultraradicali?” (Hermann Greulich, *Lettera aperta alla Lega grütliana di Gotinga*, 26 settembre 1916).

Ecco che cosa dice Greulich. Quindi non si tratta (come pensano in segreto o dicono allusivamente sulla stampa i grütliani che militano nel partito e come affermano apertamente i grütliani che sono fuori delle sue file) di alcuni “stranieri male intenzionati”, i quali, in un accesso d’impazienza personale, desidererebbero iniettare spirito rivoluzionario in un movimento operaio che essi vedrebbero con “occhiali stranieri”. Oh, no! È proprio Hermann Greulich - la cui funzione politica equivale di fatto a quella di un ministro borghese del lavoro in una piccola repubblica democratica - a informarci che solo gli strati superiori del proletariato godono di un qualche miglioramento del tenore di vita, mentre la massa degli operai continua a versare in uno stato di miseria e che “i sentimenti rivoluzionari dilagano” non a causa di maledetti “sobillatori” stranieri, ma a causa del “grave peggioramento del tenore di vita”.

E allora?

Allora è assolutamente giusto dire che: o le masse popolari svizzere patiranno la fame, una fame ogni settimana più terribile e correranno il rischio di essere coinvolte da un giorno all'altro nella guerra imperialista, cioè di farsi massacrare per gli interessi dei capitalisti,

oppure esse seguiranno il consiglio della parte migliore del suo proletariato, raduneranno tutte le loro energie e faranno la rivoluzione socialista.

La rivoluzione socialista? Un'utopia! Una cosa certo possibile, ma in un'epoca lontana e praticamente non definibile!

Questa rivoluzione non è più utopistica del rifiuto di difendere la patria in questa guerra o della lotta rivoluzionaria di massa contro questa guerra. Non bisogna farsi inebriare dalle proprie parole né spaventare dalle parole degli altri. Quasi tutti sono pronti ad accettare la lotta rivoluzionaria contro la guerra. Ma si deve pur immaginare l'immensità del compito di mettere fine a questa guerra con la rivoluzione! No, non è un'utopia! La rivoluzione sta avanzando in tutti i paesi. Oggi non si tratta più di scegliere tra continuare a vivere in maniera tranquilla e sopportabile o buttarsi invece nell'avventura. Oggi si tratta di decidere se continuare a soffrire la fame ed essere mandati al massacro per interessi estranei, per gli interessi di altri, o se fare invece grandi sacrifici per il socialismo, per gli interessi dei nove decimi dell'umanità.

Ci dicono che la rivoluzione socialista è un'utopia! Ma, buon dio, il popolo svizzero, non parla una lingua "autonoma", "indipendente"! Parla tre lingue mondiali, che sono quelle dei paesi belligeranti limitrofi. Non stupisce quindi che il popolo svizzero sappia

molto bene che cosa accade in questi paesi. In Germania si è giunti al punto che da un unico centro si dirige la vita economica di 66 milioni di uomini. Da questo centro si organizza l'economia di un paese di 66 milioni di cittadini. Si impongono sacrifici immani alla stragrande maggioranza del popolo perché trentamila privilegiati possano intascare i miliardi dei profitti di guerra. Milioni di uomini sono mandati al macello a vantaggio dei "migliori e più nobili esponenti della nazione". Dinanzi a questi fatti, di fronte a questa esperienza, è forse utopistico pensare che un piccolo popolo, senza monarchia e senza nobiltà terriera, con un capitalismo molto evoluto, organizzato in associazioni di vario genere forse meglio che in qualsiasi altro paese capitalista, pur di sfuggire alla fame e al pericolo di guerra faccia la stessa cosa che è stata sperimentata praticamente in Germania? Con la sola differenza, beninteso, che in Germania si mandano a morte e si rendono invalidi milioni di uomini per far arricchire pochi privilegiati, per impadronirsi di Bagdad, per conquistare i Balcani, ecc., mentre in Svizzera basta espropriare al massimo trentamila borghesi, non cioè mandarli a morire ma solo condannarli al "terrificante destino" di avere un reddito di "soli" 6.000-10.000 franchi e di consegnare il resto al governo operaio socialista, al fine di salvaguardare il popolo dalla fame e dal pericolo di guerra.

Sì, però le grandi potenze non tollererebbero in nessun caso una Svizzera socialista e i primi germi della rivoluzione socialista sarebbero subito soffocati dalla schiacciante preponderanza di forze di tali potenze!

Le cose andrebbero innegabilmente così, se, da un lato, l'inizio di una rivoluzione in

Svizzera non suscitasse un movimento di solidarietà di classe nei paesi vicini, e se, dall'altro lato, le grandi potenze non si trovassero nel vicolo cieco d'una "guerra di logoramento", che ha ormai esaurito quasi del tutto anche la pazienza dei popoli più pazienti. Oggi, l'intervento militare delle grandi potenze, tra loro ostili, [contro l'inizio della rivoluzione socialista in Svizzera] sarebbe soltanto il prologo allo scoppio della rivoluzione in tutta l'Europa.

Non crediate però che io sia tanto ingenuo da pensare di poter risolvere "con la persuasione" un problema come quello della rivoluzione socialista.

No. Voglio fare solo un esempio, riferendomi, per di più, solo a una questione specifica, di quali cambiamenti bisogna operare in tutta la propaganda del partito, se si vuole affrontare con la serietà necessaria il problema del rifiuto di difendere la patria. Voglio solo illustrare una questione specifica, un punto solo: non pretendo di più.

Infine, sarebbe assolutamente sbagliato pensare che la lotta immediata in favore della rivoluzione socialista ci permette o impone di accantonare la lotta per le riforme. Tutt'altro! Non possiamo sapere in anticipo quanto tempo sarà necessario per avere la meglio, quando cioè le condizioni oggettive consentiranno la vittoria di questa rivoluzione. Dobbiamo quindi sostenere ogni minimo miglioramento, ogni miglioramento effettivo della situazione economica e politica delle masse. La differenza tra noi e i riformisti (cioè, in Svizzera, i grütliani) non sta nel fatto che

noi siamo contrari e loro sono favorevoli alle riforme. Non è questo il punto. La realtà è che essi si limitano alle riforme e quindi si degradano alla sem-

### **Gli insegnamenti che ricaviamo da Lenin**

Porre al partito non l'instaurazione del socialismo in generale, ma il compito di fare la rivoluzione socialista oggi. La promozione e direzione della guerra popolare rivoluzionaria, le campagne in cui essa si articola, le battaglie in cui si articola ogni campagna e le operazioni tattiche che costituiscono ogni battaglia compongono l'attività quotidiana del partito, Stato Maggiore della classe operaia che lotta per conquistare il potere.

Porre all'attività delle masse come obiettivi attuali i passaggi concreti della rivoluzione socialista. Le lotte rivendicative, economiche e politiche e l'irruzione delle masse popolari nella politica borghese (campagne elettorali e azione nelle istituzioni borghesi) sono attività indispensabili, ma tutte subordinate alla condotta della guerra popolare rivoluzionaria e rafforzate da essa.

Adeguare il partito, per la concezione che lo guida e per la sua organizzazione clandestina che si avvale di una fitta rete di organizzazioni legali e mobilita la sinistra in ogni ambiente ricavando quanto possibile da ogni organismo, ambiente e individuo tramite il metodo delle leve, ai compiti della rivoluzione socialista in corso. Il partito deve essere costruito nella clandestinità e dalla clandestinità. La concezione comunista del mondo e la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata sono la base dell'unità del partito.

plice funzione di “infermieri del capitalismo”, secondo la efficace espressione di un (raro!) collaboratore rivoluzionario della *Schweizerische Metallarbeiterzeitung* (n. 40). Noi invece diciamo agli operai: votate pure per la proporzionale, ecc., ma non limitate a questo la vostra attività. Mettete piuttosto in primo piano la propaganda sistematica dell’idea della rivoluzione socialista immediata. Preparatevi a questa rivoluzione e operate a tale scopo i cambiamenti profondi che si rendono necessari in tutta l’attività del partito! Le condizioni della democrazia borghese ci costringono troppo spesso ad assumere questa o quella posizione su tutta una serie di piccole e minute riforme. Ma bisogna saper prendere o imparare a prendere posizione a favore delle riforme *in modo tale* che - per dirla in termini alquanto semplificati onde essere più chiari - in ogni nostro discorso della durata di mezz’ora dedichiamo cinque minuti alle riforme e venticinque alla rivoluzione imminente.

La rivoluzione socialista non può essere realizzata, se non si combatte un’acanita lotta rivoluzionaria di massa, una lotta che costa molti sacrifici. Ma sarebbe incoerente accettare la lotta rivoluzionaria di massa, riconoscere come giusta l’aspirazione a metter fine subito alla guerra e al tempo stesso respingere la rivoluzione socialista immediata! La prima senza la seconda sarebbe soltanto parole a vuoto!

Non si può, d’altra parte, evitare di combattere duramente all’interno del partito. Saremmo solo sdolcinati e ipocriti e faremmo la politica filisteo dello struzzo, se pensassimo che sia possibile che in generale nel Partito socialdemocratico svizzero regni la “pace interna”. Non si tratta di

scegliere tra la “pace interna” e la “lotta intestina”. Basta scorrere la lettera di Hermann Greulich citata più sopra e ricordare le vicende del partito negli ultimi anni, per capire che questa ipotesi è assolutamente sbagliata.

In realtà, la questione si pone in termini diversi: o le forme attuali di lotta interna, che camuffano la lotta e demoralizzano le masse, o invece una lotta aperta, di principio, tra la tendenza internazionalista rivoluzionaria e la tendenza grütliana, all’interno e all’esterno del partito.

Una “lotta intestina” in cui H. Greulich si avventa sugli “ultra-radicali” o sulle “teste calde”, senza chiamare per nome questi mostri e senza definire esattamente la loro politica, mentre R. Grimm pubblica nella *Berner Tagwacht* articoli assolutamente incomprensibili per il 99 per cento dei lettori, articoli pieni di allusioni e di ingiurie contro gli “occhiali stranieri” o i “reali ispiratori” dei progetti di risoluzione sgraditi a Grimm, una tale lotta interna demoralizza le masse, che vi ravvisano o intuiscono una sorta di “rissa tra i capi”, senza comprendere di che cosa si tratta nella sostanza.

Ma una lotta in cui la tendenza grütliana all’interno del partito - ben più importante e pericolosa di quella che opera fuori delle sue file - è costretta a contrastare apertamente la sinistra, una lotta in cui le due tendenze intervengono in ogni occasione con le loro posizioni autonome e con la loro politica e si scontrano sul terreno dei principi, demandando realmente alla massa dei compagni di partito, e non solo ai “capi”, la soluzione delle principali questioni di principio, una tale lotta è necessaria e utile, in quanto sviluppa nelle masse lo spirito di autonomia e la capacità di assolvere la propria funzione storica rivoluzionaria.

Non avere paura di entrare nel concreto delle cose!

Essere disposti a osare, a imparare, a correggere gli errori, a cambiare!

## **Un Piano del Lavoro per ogni nuova Amministrazione Locale!**

Il nuovo Partito comunista italiano si è impegnato a fondo perché le campagne elettorali di questa primavera per le Amministrazioni Locali (Comunali e Provinciali) fossero condotte all'insegna della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti". La realizzazione di questa parola d'ordine, abbiamo detto, è la base per la realizzazione di ogni altro obiettivo di risanamento e miglioramento della situazione. Dalla mobilitazione per realizzare questa parola d'ordine bisogna partire per migliorare realmente la sicurezza, la coesione sociale, l'igiene pubblica, la salute mentale e fisica, la difesa dell'ambiente, per incrementare la cultura e la solidarietà, per mettere fine o almeno limiti al degrado morale, intellettuale e sociale, per migliorare la partecipazione della massa della popolazione alla vita politica e sociale, per ogni movimento di progresso. A quella parte delle masse popolari che non è direttamente, in prima persona colpita dalla mancanza di lavoro, dalla precarietà del la-

voro, dall'emarginazione sociale, bisogna spiegare pazientemente ma fermamente che solo con una mobilitazione generale delle masse popolari per realizzare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", solo unendosi a questa mobilitazione è possibile affrontare e risolvere o almeno migliorare quegli aspetti del degrado sociale che li toccano direttamente e in prima persona. Ogni velleità, sforzo e promessa di risolverli senza e al di fuori della comune mobilitazione per realizzare questa parola d'ordine, senza una comune generale mobilitazione per assicurare a ogni persona un posto dignitoso nella società, porta in realtà, quali che siano le buone intenzioni e gli sforzi, alla guerra tra poveri, all'aumento dell'emarginazione sociale, del disordine e della delinquenza e apre la via alla mobilitazione reazionaria all'interno e alla guerra all'esterno: quello su cui già puntano i gruppi più criminali della borghesia e del clero.

### **Il lavoro post-elettorale del (n)PCI sul fronte delle AL**

Solo mettendo la realizzazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" in cima ai propri obiettivi, una Amministrazione Comunale e una Amministrazione Provinciale, e più in generale ogni Amministrazione Locale, può svolgere una funzione positiva in questa fase terminale della crisi generale del capitalismo e non essere principalmente lo zimbello locale e comunque l'agente locale del governo centrale emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia, come lo sono gran parte delle vecchie Amministrazioni Locali: anche quelle della Lega Nord che si atteggiava a paladina delle autonomie locali (mente e fa demagogia!). Dobbiamo spingere ogni AL ad assumere questo compito, dobbiamo mobilitare ogni OO, ogni OP e ogni associazione democratica a spingere le AL ad assumere questo compito.

Non bisogna lasciarsi bloccare dall'ovvia obiezione che una AL nonostante tutta la buona volontà e intelligenza non è in grado da sola di realizzare questa parola d'ordine. Questo è vero, ma la conclusione che ne deriva è che ogni AL, oltre a perseguire senza riserve quel suo compito nella sua zona, deve impegnarsi e concorrere con tutte le altre AL che ci stanno, a promuovere la costituzione a livello nazionale di un governo che realizza quella parola d'ordine.

Ogni AL deve porre tra i suoi compiti, tra quello che deve fare per attuare i suoi compiti verso la popolazione della zona, la mobilitazione delle altre AL a costituire a livello nazionale un governo d'emergenza che ponga anch'esso come compito prioritario e sintetico di tutto il suo programma, la realizzazione di quella parola d'ordine, il Governo di

Blocco Popolare il cui programma è riassunto nelle Sei misure Generali (6MG). Deve attivarsi per far nascere dovunque nel paese le condizioni necessarie per costituire il GBP. Quello che la singola AC non può fare da sola, si impegna a mobilitare il resto del paese a creare le condizioni necessarie per costituire un governo nazionale che lo faccia. Quindi ogni AL deve usare i suoi reali poteri di mobilitazione delle masse popolari della zona, le sue risorse, le sue reali capacità di relazionarsi con le altre AL, la sua influenza nell'intero paese e all'estero (la crisi è europea e mondiale) per rafforzare il movimento per la costituzione del GBP, con cui attuerà quegli interessi delle masse popolari della sua zona che da sola non è in grado di attuare. Questo vale in particolare per le nuove AC di Napoli e di Milano, due città che hanno nuove amministrazioni locali e che di per se stesse hanno un ruolo nazionale. Questa è la dialettica tra AL e GBP: quello che una AC non può fare, lo può fare un governo centrale che sia emanazione delle masse popolari, il governo d'emergenza delle OO e delle OP. Un analogo rapporto dialettico esiste oggettivamente nelle relazioni europee e internazionali: bisogna attivarlo e giovarsene. Nella sua zona e nel resto del paese ogni AL deve usare l'autorevolezza che le deriva dalla sua funzione e le risorse di cui dispone per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari, per moltiplicare il numero delle OO e delle OP, per rafforzare il loro orientamento a costituire un loro governo d'emergenza. Questa è la dialettica che dobbiamo promuovere tra AL da una parte e dall'altra le OO e OP.

### L'attività del (n)PCI verso le masse popolari

Abbiamo posto chiaramente nelle campagne elettorali la parola d'ordine generale "un lavoro utile e dignitoso per tutti". Ora per quanto riguarda la nostra attività verso l'esterno del Partito si tratta di tradurre quella parola d'ordine generale in pro-

grammi d'attività, in iniziative dettagliate per ogni AC e ogni AP e di fare dell'attuazione di questi programmi una scuola pratica di comunismo.

La campagna elettorale di primavera è finita con un risultato largamente positivo nonostante l'altissima astensione. Ma i milioni di membri delle masse popolari che si sono astenuti, per la nostra azione sono principalmente una grande riserva di uomini e donne da mobilitare per la nuova lotta. Ora il Partito

**da una parte** deve raccogliere i risultati della campagna in termini organizzativi: sviluppare a un livello superiore, selezionare, consolidare le relazioni e i contatti stabiliti durante la campagna elettorale;

**dall'altra parte** deve impostare un'ampia attività di massa sulla base dei risultati ottenuti nella campagna elettorale sia in termini di composizione delle nuove amministrazioni comunali sia di rafforzamento e moltiplicazione delle OO e OP.

Questi i compiti. Il Partito chiama tutte le organizzazioni della "carovana", tutte le OO e le OP, gli operai avanzati, gli altri esponenti avanzati delle masse popolari, i sindacalisti onesti e i sinceri democratici a collaborare, ognuno secondo la sua natura ma con slancio a voler migliorare (non a "conservare ognuno la propria identità": con essa siamo tutti insieme finiti nel marasma attuale!), a questa impresa che il Partito propone e in cui impegna tutte le sue forze. È un'impresa difficile, ma possibile. È quello che dobbiamo fare per progredire e avviarcì a uscire dal marasma in cui la Repubblica Pontificia e i suoi padrini italiani e stranieri hanno condotto il nostro paese. È uno dei modi in cui rendiamo più concreta, traducendola nel particolare, la nostra linea generale di questa fase: fare in modo che le OO e le OP costituiscano il GBP.

## Scuola di comunismo

*Dal Manifesto Programma del (n)PCI, nota 30*

Ogni lotta concreta riguarda un problema particolare, è uno scontro su un aspetto particolare dell'ordinamento sociale e ha come promotori e protagonisti un determinato gruppo sociale. Ogni lotta concreta è quindi unilaterale. Essa è comunque già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire e rafforzare relazioni, a individuare i nemici, a lottare, a scoprire e arricchire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. Educa in massa i lavoratori a condurre una lotta comune e, a questo fine, a organizzarsi.

Essa è tanto più efficace e in senso tanto più elevato diventa scuola di comunismo, quanto più è condotta con metodi e criteri non unilaterali, non corporativi; quanto più unisce i protagonisti diretti agli altri lavoratori e li porta a comprendere il sostegno che il loro diretto sfruttatore riceve dalla sua classe, dallo Stato, dal clero e dalle altre istituzioni sociali; quanto più porta i protagonisti diretti a comprendere le condizioni sociali della loro condizione particolare e a unirsi agli altri lavoratori per instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale; quanto più educa e seleziona gli individui più generosi ed energici e li avvia a diventare comunisti.

L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, fa e deve fare di ogni lotta una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori. Scuola di comunismo non vuol dire solo e a volte non vuole affatto dire reclutamento al Partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in tempi e in modi diversi a secondo delle classi, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto portare un orientamento giusto sulla lotta in corso e in ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere; in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra; trattare, imparare a trattare e insegnare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista; favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte; allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso; sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevamento della coscienza di classe; mobilitare tutti i fattori favorevoli e neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso; favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio; individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti; favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo (per forza di cose diverso da individuo a individuo) che ognuno può raggiungere; far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta; insegnare il materialismo dialettico nell'azione; insegnare a diventare comunisti; ecc. ecc. In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia dalla borghesia del suo orientamento e dei suoi obiettivi, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia. E su questa base creare e rafforzare i rapporti del partito comunista con gli elementi che più avanzano, fino reclutare quelli capaci di fare un lavoro di partito.

to comunista dei paesi imperialisti: 1. lanciare parole d'ordine generali e sperare che le cose si facciano per conto loro, per qualche miracolo; 2. limitarsi a propagandare la parola d'ordine generale sperando che le masse popolari insorgano a realizzarla senza bisogno di una specifica direzione e di un'organizzazione adeguata; 3. limitarsi a rivendicare con manifestazioni e proteste la sua attuazione da parte delle istituzioni della Repubblica Pontificia che hanno tutt'altri interessi e attitudini e sono dedite a ben altro; 4. oppure, peggio ancora, se si è inseriti in enti e istituzioni, adempiere ai vecchi compiti che l'ordinamento statale assegna ad esse, distinguendosi per un rigore e un legalitarismo (che si crede onestà) che spesso colpiscono proprio le masse più povere e più emarginate, più costrette e abituate ad "arrangiarsi" nelle pieghe e ai margini della società: per questa via si arriva ai sindaci-scrittore "di sinistra": i tristi casi di Zanonato, Cofferati, ecc. Le AL virtuose non sono quelle che più obbediscono a leggi e direttive del governo: sono quelle che meglio tutelano gli interessi delle masse popolari, anche sfidando lo scioglimento e la persecuzione del governo della Repubblica Pontificia!

Bisogna invece tradurre la parola d'ordine generale in iniziative costruttive particolari, mobilitare su ognuna in maniera adeguata le masse popolari interessate, portarne fino in fondo l'attuazione, imparare dall'esperienza che ne deriva e poi, sulla base del bilancio dell'esperienza e dei risultati raggiunti, lanciare nuove iniziative, fondandosi sempre più, nella misura più larga che le condizioni consentono, sull'organizzazione e mobilitazione delle masse popolari interessate.

*Vi sono 1. iniziative prese direttamente dalla AL, 2. iniziative che le OO e OP elaborano e premono sulla AL perché le faccia proprie, 3. iniziative che le OO e OP prendono direttamente: in dosi diverse a secondo 1. che la AL sia legata alla destra estrema di Berlusconi e Bossi, 2. che la AL sia legata alla destra moderata del PD, 3. che la AL sia nata*

*in rottura con entrambe le destre.*

Da una parte bisogna esigere, sia con pressioni, rapporti diretti e contrattazioni con i nuovi sindaci e il loro staff sia (ed è di regola la via principale) mobilitando a questo fine OO, OP e in generale le masse popolari (con la propaganda di piazza e di strada, le assemblee di azienda e di scuola, le riunioni di massa, gli attivi, ecc.), che ogni Amministrazione Locale si impegni in una serie di attività e iniziative particolari straordinarie che attuano concretamente la parola d'ordine generale.

Dall'altra parte bisogna mobilitare ogni OO e OP, ogni associazione (sindacati, ARCI, ANPI, cooperative, centri sociali, circoli, comunità religiose di base, ecc.) a promuovere esse stesse direttamente, singolarmente e insieme, iniziative ed elaborare progetti sia a sostegno delle corrispondenti iniziative della AL, sia iniziative e progetti da sviluppare autonomamente (cooperative, occupazioni, anche relazioni internazionali (gemellaggi, scambi di beni, turismo, ecc.), ecc.) per impedire la chiusura di aziende, la delocalizzazione di aziende, la riduzione dell'attività e dell'occupazione, la messa in cassa integrazione che in generale diventa l'anticamera della riduzione di personale e di attività o della chiusura e delocalizzazione: il reddito è garantito solo se è garantito il lavoro. Ammortizzatori sociali, reddito di cittadinanza, sussidi, ecc. sono tutti buone cose, rimedi a situazioni di bisogno: ma sono misure precarie e discriminanti. Sono armi a doppio taglio: fanno fronte provvisoriamente a bisogni immediati, ma ribadiscono lo stato di miseria e di dipendenza delle masse popolari e di dominazione degli sfruttatori. Non a caso il clero e le organizzazioni clericali sono in generale in prima fila nel promuovere opere di carità e la Confindustria nella sua Assemblea Annuale del 26 maggio si è pronunciata a favore del "reddito di cittadinanza": un ottimo espediente per spingere alla grande sulla flessibilità, cioè su licenziamenti e lavoro precario. Un



essere umano non è un animale che gli basta di essere mantenuto. Non basta che abbia di che soddisfare i bisogni elementari. Ogni essere umano deve essere membro a pieno titolo della società, avere un ruolo dignitoso e attivo, poter accedere alle attività tipiche della sola specie umana (MP, nota 2), contribuire con la sua intelligenza e con le sue doti al progresso generale.

Sia dove l'Amministrazione Locale è affiliata alla destra estrema di Berlusconi-Bossi, sia dove è affiliata alla destra moderata del PD, sia dove è nata in rottura con le due (come a Napoli, a Milano, a Cagliari e altrove), la lotta per attuare la parola d'ordine generale diventa tanto più forte ed efficace, quanto più si traduce e articola in parole d'ordine particolari, senza però mai abbandonare la parola d'ordine generale. Infatti questa serve sia a stimolare la creatività e a mobilitare anche i settori delle masse popolari non direttamente toccati e mobilitati da una delle parole d'ordine o delle iniziative particolari, sia a unire tra loro, in uno sforzo comune, i settori mobilitati ognuno da una parola d'ordine o da una iniziativa particolare che li riguarda direttamente. La reale differenza tra le Amministrazioni Locali emergerà e deve emergere nel diverso atteggiamento e ruolo della AL di fronte a progetti e iniziative delle OO e delle OP e al diverso atteggiamento e ruolo della AL di fronte alle rivendicazioni avanzate. Destra e sinistra si ridefiniranno di fronte alle trasformazioni reali che sapremo determinare e alla mobilitazione delle masse popolari a realizzarle. Cosa ha fatto di sinistra il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti-Epifani? Cosa ha di sinistra la politica economica che propone un Pierluigi Ciocca (basata su riduzio-

ne della spesa pubblica, blocco al turn over nel pubblico impiego, obbedienza alle istituzioni finanziarie, monetarie e commerciali del sistema imperialista mondiale) che Valentino Parlato avalla con la sua stima (*il manifesto*, 22 maggio)? Cosa fa di sinistra un Piero Fassino solidale con Marchionne contro gli operai FIAT e che vuole imporre addirittura con l'esercito la speculazione TAV in Val di Susa?

Quella che così mettiamo in cantiere è una grande scuola di comunismo. Ogni Comitato di Partito (CdP), ogni organizzazione della carovana deve impegnarsi a promuovere questa scuola, a partecipare a questa scuola come allievo e come docente. Deve chiamare ogni FSRS e soprattutto ogni OO e OP, ogni operaio avanzato e ogni altro esponente avanzato delle masse

### La legge e l'analisi di classe

Bisogna fare sempre l'analisi di classe di fronte a ogni legge e a ogni regolamento. In una società divisa in classi, la stessa legge e lo stesso regolamento ha effetti diversi a secondo della classe. Se una legge o un regolamento proibisce imparzialmente a tutti di chiedere l'elemosina, di fare i venditori ambulanti o di dormire sotto i ponti, chi lo vuole far osservare con rigore e imparzialmente, promuove la guerra contro i poveri con tanta più forza quanto maggiore è il suo rigore. No ai sindaci sceriffo! Disobbedire alle leggi contrarie agli interessi delle masse popolari è un titolo d'onore! Difendere e proteggere quelli che disobbediscono! È legittimo tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se non è legale! Ogni attività contraria agli interessi delle masse popolari è illegittima, anche se è legale!

popolari a parteciparvi. Contemporaneamente deve fare di ogni attività uno strumento per moltiplicare il numero di OO e OP e rafforzare la determinazione di ognu-

na a coalizzarsi con le altre perché le OO e le OP costituiscano il proprio governo d'emergenza, il GBP. L'impegno diretto per attuare la parola d'ordine generale convin-

### **Tradurre la parola d'ordine generale in iniziative particolari**

Per mobilitare OO e OP bisogna tradurre la parola d'ordine generale "un lavoro utile e dignitoso per tutti" in iniziative particolari, conformi alle caratteristiche della zona. Per semplicità d'esposizione, pensiamo a una Amministrazione Comunale che potrebbe essere quella di Napoli col nuovo sindaco De Magistris o quella di Milano col nuovo sindaco Pisapia.

Celebrazioni della vittoria nelle amministrative e nei referendum? Certo, su grande scala.

Manifestazioni all'insegna della parola d'ordine generale? Certo, con la mobilitazione più larga.

Ma non basta. Occorre una serie nutrita di iniziative da attuare direttamente rivolgendosi alle OO e OP e di iniziative da proporre al nuovo sindaco e al suo staff, prima che siano sommersi dalle mille incombenze che la vecchia Amministrazione Comunale lascia loro in eredità e con cui la classe dominante mira a soffocare ogni velleità di rinnovamento e rinascita, a logorare la volontà e disponibilità ad andare oltre le competenze che la Repubblica Pontificia assegna all'Amministrazione Comunale e assumere invece le competenze che l'appoggio popolare organizzato consente di svolgere, a beneficio delle stesse masse popolari. I compiti di una AC non devono essere quelli definiti da leggi e regolamenti della Repubblica Pontificia, ma quelli che la mobilitazione delle masse popolari le consentono di svolgere, le danno la forza necessaria per riuscire a svolgerli.

Partiamo dalle iniziative da proporre al nuovo sindaco. Di lavoro c'è un gran bisogno, per rimettere in moto le città, risanare l'ambiente degradato, migliorare i servizi ed estenderli a tutti, sviluppare nuove attività produttive di beni e servizi, impedire che le

cerà ogni OO e ogni OP che essa ha bisogno di un governo come quello che abbiamo più volte illustrato e che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare.

aziende chiudano, riducano, delocalizzino, riprendere in mano i servizi pubblici privatizzati (in particolare attuare rapidamente le misure approvate dai referendum), dare una soluzione ai problemi pubblici come la riduzione, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, ecc. ecc. Ma bisogna organizzarlo. I posti di lavoro non sorgono spontaneamente. Ogni posto di lavoro è inserito in una struttura produttiva o di servizio e richiede organizzazione, mezzi, fabbricati. Bisogna valorizzare l'esperienza di autoimprenditorialità, ma farlo in modo organizzato, sulla base principalmente di mobilitazioni collettive o almeno di coordinamento e con una visione di prospettiva. Il movimento cooperativo e il volontariato offrono molti esempi e racchiudono molte potenzialità.

1. Il nuovo sindaco deve mobilitare tutti gli uffici comunali, fare assemblee dei dipendenti comunali senza fermarsi ai soli capufficio che certamente, salvo casi particolari, sono i più imbevuti della vecchia mentalità da funzionari, i più destri e i più restii a imboccare una nuova strada. Bisogna mobilitare tutti i dipendenti comunali disponibili, chiedere a ognuno di proporre progetti di impiego utile nell'ambito della struttura municipale che ben conosce e fuori. Certamente ci sono impieghi inseriti nella stessa struttura municipale e utili a soddisfare bisogni della popolazione attualmente insoddisfatti. Bisogna trasformare sistematicamente tutti i posti di lavoro precari direttamente o indirettamente dipendenti dall'amministrazione comunale che non sono per loro natura stagionali o a tempo determinato, in posti di lavoro a tempo indeterminato.

2. In secondo luogo il nuovo sindaco deve indire conferenze con tutte le organizzazioni di massa, le OO e le OP della zona, le asso-

ciazioni, i comitati di zona e le strutture amministrative decentrate, le organizzazioni di volontariato perché ognuna elabori per l'AC proposte di creazione di posti di lavoro utili a meglio soddisfare i bisogni della popolazione, a sviluppare nuove attività produttive di beni e di servizi e nuove attività culturali, proposte che l'AC si impegna ad attuare.

3. In terzo luogo il nuovo sindaco deve riunire gli esponenti delle aziende a conduzione familiare (numerossime ad esempio nel turismo), i commercianti, i bottegai, gli artigiani, i contadini e gli altri lavoratori autonomi e i capi delle loro associazioni di categoria e

chiedere loro di fare proposte tese a migliorare il servizio e a incrementare e razionalizzare le attività dei rispettivi settori nell'interesse delle masse popolari. Certamente vi sono in questi settori molte persone disposte a mobilitarsi e a collaborare ad attuare la nostra parola d'ordine generale, è nel loro interesse farlo visto i ricatti e le costrizioni a cui oggi sono sottomessi da parte della Pubblica Amministrazione, delle Organizzazioni Criminali e delle banche e le fosche prospettive da cui sono oppressi. Si tratta d'altra parte di migliaia e migliaia di persone ricche di esperienza, di relazioni e di spirito d'iniziativa. L'AC deve prin-

## **Il Governo di Blocco Popolare e le Sei Misure Generali**

Il Governo di Blocco Popolare è il governo d'emergenza imposto alla borghesia e al clero dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari per fare fronte immediatamente agli effetti più gravi della crisi e avviare l'uscita del nostro paese dal marasma in cui la borghesia e il clero lo hanno portato.

Il programma immediato del GBP si riassume nelle seguenti Sei Misure Generali:

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).
4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Il GBP sarà composto da persone che godono della fiducia delle OO e OP e che sono decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti caso per caso indicati dalle OO e OP anche se violano gli interessi e le abitudini dei ricchi e del clero e ledono le istituzioni e gli ordinamenti del sistema imperialista mondiale.

cialmente dare una prospettiva al loro lavoro e fornire i mezzi e il coordinamento necessari.

4. In quarto luogo il nuovo sindaco deve riunire i capitalisti della zona e le associazioni padronali di categoria e chiedere che ognuno elabori e proponga rapidamente progetti per posti di lavoro utile. A Milano Cesare Romiti, Massimo Moratti e altri grandi capitalisti hanno annunciato che avrebbero appoggiato la nuova AC: bisogna metterli a contribuzione. Molti capitalisti sono saltati sul carro del vincitore, per continuare a fare i loro affari e le loro manovre al coperto della nuova amministrazione. Pisapia e De Magistris per storia familiare non sono estranei al loro ambiente. Moratti è il padrone della SARAS e Romiti, oltre ad avere lasciato un triste ricordo alla FIAT, con l'Impregilo si è ingrassato con lo scempio del "maltrattamento" dei rifiuti a Napoli e altrove, è interessato alla TAV, al Ponte sullo Stretto di Messina e ad altri loschi affari. Insomma non sono meglio di De Benedetti, Colaninno, Benetton e di altri affaristi. Cosa ne facciamo allora? Li ignoriamo e rigettiamo le loro avances? Non per questo scomparirebbero o rinuncerebbero alle loro manovre. Dobbiamo invece metterli a contribuzione, ben sapendo che tipi sono. È facendoli lavorare per realizzare la nostra parola d'ordine e nell'ambito del nostro piano che li mettiamo alla prova e li poniamo sotto controllo. Noi non diamo affatto per scontato che loro la sappiano più lunga di noi e delle masse popolari: se così fosse la nostra causa non avrebbe futuro. È mettendoli al lavoro nell'ambito del nostro piano che ci assicuriamo che il loro appoggio alle nuove amministrazioni non voglia solo dire che si sono candidati a continuare ad asservire la nuova AC ai loro affari, come hanno fatto con le vecchie. A Milano bisogna sgonfiare la bolla speculativa dell'Esposizione Universale Expo 2015 prima che inghiotta altri miliardi, succhi altre risorse e imponga maggiori sacrifici alle masse popolari, contemporaneamente l'AC deve assegnare altri compiti alle imprese che si sono formate per

svolgere lavori nella preparazione dell'avvenimento. Lo stesso discorso vale a Napoli per D'Amato e altre categorie di industriali e capitalisti. È il modo giusto di incominciare a regolare i conti con loro: apre un nuovo fronte di lotta con loro, su un terreno che abbiamo deciso noi. Possiamo vincere.

5. In quinto luogo il nuovo sindaco deve fare lo stesso discorso con le chiese presenti nella zona, a partire dalla Chiesa Cattolica. Certo, anzitutto si tratta di valorizzare su grande scala le comunità di base dei cattolici non sottomessi alla gerarchia, che di regola hanno anche già contribuito alla vittoria elettorale. Esse sono numerose e suscettibili di grande sviluppo e di enorme influenza. Sono alleati preziosi. Con loro ogni sindaco deve stabilire subito un rapporto privilegiato. Ma per le gerarchie e le strutture gerarchiche della Chiesa cattolica vale un discorso analogo al discorso che abbiamo fatto per i grandi capitalisti e finanzieri. Diocesi, parrocchie, congregazioni, ecc. con le organizzazioni e gli enti di beneficenza hanno larghe relazioni, molta influenza ed enormi ricchezze. Anche con loro i nuovi sindaci hanno dimestichezza. De Magistris si è già presentato in piazza con il cardinale Crescenzo Sepe, finora noto soprattutto come speculatore e faccendiere nella gestione del patrimonio di Propaganda Fide a Roma in combutta con la cricca di Berlusconi (Scajola, Bertolaso, ecc.). Ma non è a priori detto che non sia disposto e capace di fare di meglio. Le diocesi, le parrocchie, le congregazioni, le scuole e altre istituzioni e associazioni gerarchiche della Chiesa Cattolica si sono finora distinte per affarismo, per elemosine e opere di carità, per complicità con le cricche e le Organizzazioni Criminali, per l'uso e l'abuso della buona fede, della fiducia, della rassegnazione e dell'ignoranza della parte più arretrata delle masse popolari e per la loro opera di divisione e disgregazione della parte più avanzata delle masse popolari (divisione sindacale, ecc.), per la loro politica contro le donne, di discriminazione e di oppressione (divorzio,

assistenza in caso di aborto, fecondazione assistita, ecc.) e per altre ignominie reazionarie (matrimonio, copie di fatto, persecuzione e discriminazione contro i gay, copertura di reati sessuali dei loro membri, ecc.). Hanno sostanzialmente smesso di fomentare l'antisemitismo e in gran parte hanno anche smesso di fomentare la persecuzione delle altre religioni, ma hanno in complesso continuato a vendere l'anima a Berlusconi in cambio di contributi ed esoneri dalle tasse, di favori nel regime fiscale, della destinazione d'uso e della rendita dei suoli e delle proprietà immobiliari, nel campo delle manovre finanziarie, dell'assistenza e dell'istruzione. Ma anche esse non scompariranno né cambieranno di colpo perché noi le ignoriamo: anzi trameranno più nell'oscurità. Hanno un immenso patrimonio edilizio, relazioni ed esperienza, dispongono di vaste associazioni che esse governano (ACLI, AGESCI, Azione cattolica, ecc. ecc.). Non si tratta di incitarle a fare beneficenza, carità ed elemosine: cose che contribuiscono a tenere una parte della popolazione ai margini della società, a discriminare, come e peggio degli ammortizzatori sociali, del reddito di cittadinanza e delle tessere per poveri (social card e affini). Si tratta di incitarle e sfidarle a organizzare attività produttive e di servizi. Di mettere alla prova le loro dichiarazioni, di dissipare le nebbie delle dichiarazioni di buone intenzioni. Di chiedere a loro di operare per realizzare la nostra parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti". E vedere quello che fanno. Noi non abbiamo paura della loro influenza. Sono portavoce di un mondo passato e vivono sulle disgrazie del presente e sull'ap-

### **Mobilizzazione, inventario e trasparenza: i Comitati Popolari di Controllo**

L'AC deve quanto prima e nella maniera meno burocratica resa possibile dalla mobilitazione di massa fare un inventario della manodopera disponibile (quanti disoccupati, sottooccupati, ecc.), fare un inventario delle risorse materiali disponibili, raccogliere progetti per la mobilitazione e l'organizzazione dei

poggio della borghesia imperialista. Il marasma a cui la Repubblica Pontificia ha condotto il nostro paese e la collaborazione che la Chiesa Cattolica ha dato al sistema imperialista mondiale per portare il mondo allo stato di miseria materiale, intellettuale e morale, di criminalità e di guerra in cui si trova, danno la misura della loro reale impotenza di fronte al progresso dell'umanità. Il modo più efficace che abbiamo per farla emergere, è metterle alla prova dell'attuazione della nostra parola d'ordine.

6. Infine il nuovo sindaco deve stabilire lo stesso rapporto con gli altri enti pubblici (regione, provincia, uffici statali dislocati sul territorio del comune, distaccamenti delle Forze Armate, della Polizia e degli altri corpi dello Stato), chiedendo che ognuno contribuisca con proposte e progetti per migliorare l'impiego delle riserve di lavoro disponibili, ponendo in chiaro e dando pubblicità e trasparenza alle attività delle basi militari e delle altre agenzie USA, NATO, sioniste e affini esistenti nella zona. Anche qui l'AC deve dare piena pubblicità alle dichiarazioni d'intenti e alle realizzazioni.

Certamente è il caso che il nuovo sindaco crei nell'ambito dell'Amministrazione Comunale gruppi straordinari e commissioni di lavoro, nuovi e appositi, con persone già dell'amministrazione comunale e nuove, per gestire, organizzare e supportare tutta questa mobilitazione, per mobilitare tutte le persone in cerca di lavoro perché registrino la loro disponibilità, avanzino gli eventuali progetti e proposte, perché si riuniscano in associazioni territoriali, associazioni di mestiere o associazioni di progetto.

lavoratori e per l'utilizzo delle risorse.

Un aspetto importante è mobilitare i sindacati e le altre associazioni di categoria perché organizzino tutti i disoccupati, i cassaintegrati e i lavoratori in mobilità e mobilitino a loro volta i lavoratori occupati nelle aziende ancora in funzione, per propagandare e attuare la parola

d'ordine generale e per promuovere o almeno partecipare alle iniziative dell'Amministrazione Comunale, rimuovere o spezzare ostacoli, manovre di boicottaggio e sabotaggio.

Una cosa deve distinguere nettamente le nuove AC dalle vecchie, indispensabile per svolgere il loro compito in questa fase. *Attuare la più grande trasparenza sul funzionamento dell'AC e documentare nel modo più semplice e accessibile lo stato da cui parte l'AC e come si sviluppa la sua attività.* Basta con i segreti, gli accordi sottobanco, le intese su cui prosperano e di cui si avvalgono le Organizzazioni Criminali, gli affaristi, il clero e gli arrampicatori sociali. L'emarginazione sociale di una vasta parte delle masse popolari è indispensabile perché le OC prosperino, ma la loro penetrazione al Nord, tra le amministrazioni della Lega Nord, per quanto non siano una novità (Berlusconi è un prodotto della finanza criminale della Mafia sbarcata a Milano negli anni '60 con Sindona, Fidanzati, Calvi, ecc.) conferma anche che il segreto mantenuto sulle attività delle Amministrazioni Locali è terreno di coltura delle OC, oltre che tramite per arricchire la borghesia e il clero a spese delle masse popolari.

A questo fine le AC devono adottare misure che non richiedono grandi oneri e spese particolari e che sono spesso perfino già previste dalle leggi e regolamenti vigenti, ma sono politicamente significative e proprio per questo non vengono fatte e né la destra né la sinistra esigono il rispetto delle leggi che le prevedono. Esse riguardano la "trasparenza degli atti e della gestione del patrimonio e dei beni pubblici".

In sostanza ogni AC deve rendere pubblico (nomi, attività, spesa) sul suo sito le spese che fa per appalti, consulenze, assunzioni, ecc. Che cessino di essere pubbliche solo a chi si mette a scartabellare tra capitolati, contratti, bilanci, ecc.: cosa che può fare solo chi è del mestiere o lo fa per suo interesse particolare e se ha tempo ed energie da dedicare, ecc.

Cosa impedisce di mettere sul sito del Comune di Milano quanto costa alla popolazione di Milano l'appalto per le mense comunali dato da anni a Milano Ristorazione (odiata da tutti i genitori e bambini) o quello che dà a Milano Sport (gestione impianti sportivi) o i mutui che il Comune ha contratto con prodotti finanziari derivati (con quali banche, quali società finanziarie, in che quantità, durata, le rate mensili, ecc.) o lo studio sulla questione "cacca dei cani sul marciapiede" dato al professorone di turno o gli eventi "artistici" con Red Ronny, Zanichchi, ecc. In aggiunta e a complemento dobbiamo mobilitare le OO e OP a vigilare, controllare, denunciare. Gli economicisti diranno che ai lavoratori e ai poveri interessano solo il concreto, i soldi. Ma è una visione miope. Certo che bisogna risolvere i problemi del mangiare e della casa: bisogna opporsi a ogni tendenza a mascherare con diritti e belle parole il fatto che i bisogni elementari non sono soddisfatti. Ma bisogna anche essere lungimiranti: senza diritti il soddisfacimento dei bisogni elementari resta precario e, in secondo luogo, ogni essere umano oltre che soddisfare i bisogni elementari deve poter partecipare al livello più alto di cui è capace alla vita sociale, al patrimonio culturale e alla vita intellettuale e morale della società, alle attività specificamente umane. La trasparenza è un aspetto essenziale della democrazia partecipativa. È quello che abbiamo bisogno di realizzare. È un corollario essenziale della mobilitazione per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" con prospettive a lungo termine.

A Napoli la prima e più decisiva misura d'emergenza contro il maltrattamento criminale dei rifiuti solidi urbani è che l'AC pubblici ogni giorno il bollettino di quante tonnellate di rifiuti sono state ritirate, a chi (impresa e località) sono state conferite, a quale costo per l'AC. La trasparenza è la forma decisiva di lotta contro i piani criminali.

Noi comunisti non ci facciamo illusioni sulla "natura umana". La natura umana ef-

fettiva è quella prodotta dalle contraddizioni di classe della società reale e dalla lotta di classe per superarla. Certamente vi sono contraddizioni importanti anche tra le masse popolari. Le masse popolari non cadono dal cielo: sono il risultato della formazione impressa dalle classi dominanti, dalle relazioni in cui si traduce il loro sistema sociale decadente e dalla lotta di classe per superarle. Non chiudiamo gli occhi di fronte al parassitismo, al clientelismo, al servilismo, alla corruzione frutti dell'asservimento di classe e dell'influenza delle classi dominanti. Ma valorizziamo le spinte alla trasformazione e al progresso che sono anch'esse importanti, che le classi dominanti soffocano e

che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha rafforzato e sviluppato. Su queste ci basiamo per trasformare il mondo attuale. La violenza è un mezzo di trasformazione efficace, ma solo se sono poste le condizioni per una vita superiore e se adoperata per rimuovere gli ostacoli alla sua affermazione. Noi non neghiamo le piaghe antisociali che ereditiamo dal passato, ma siamo sicuri che mobilitando e coalizzando le forze interessate alla trasformazione riusciremo a cancellarle. Bando alle illusioni buoniste, ma anche al pessimismo. Non esiste una natura umana fissa, né buona né cattiva. La natura umana si trasforma. L'esperienza conforta la nostra linea.

**Nessuna azienda deve essere chiusa: se una produzione non serve l'azienda deve essere trasformata**

Ogni AC deve con appositi gruppi di lavoro prendere in mano tutte le aziende che minacciano ridimensionamenti, ristrutturazioni, delocalizzazioni per mobilitare i lavoratori dell'azienda e mettere a punto piani e progetti che consentano la continuazione o la ripresa dell'attività, adottando le misure opportune a seconda che l'azienda abbia una cerchia locale, nazionale o internazionale di utenti o destinatari (mercato). Nessuna azienda della zona deve ridurre il personale. Dove necessario, occorre cambiare attività. Ogni AC deve attrezzarsi per impedire che nel suo territorio le aziende riducano il personale. Deve stimolare ogni azienda ad aumentarlo espandendo l'attività. Nessuna azienda deve essere chiusa. Se nel mercato imperialista mondiale non c'è posto per un prodotto, i proprietari dell'azienda o le autorità pubbliche devono destinare l'azienda a un'altra produzione utile. Bisogna partire dall'idea che il lavoro crea ricchezza, è la fonte della ricchezza: se dei lavoratori restano senza lavoro, il difetto sta nell'ordinamento sociale, nel sistema di relazioni di produzione e di distribuzione di cui l'azienda è parte. Esso impedisce che le fonti della ricchezza producano ricchezza (beni, servizi, at-

tività utili: non crescita indiscriminata per fare soldi). Si tratta di trasformare il sistema di relazioni di produzione e di distribuzione, in modo da rimuovere gli ostacoli e far scorrere in abbondanza la produzione e distribuzione di beni e servizi. Gli esseri umani devono essere al centro della nuova società.

Ogni AC deve creare appositi gruppi di lavoro per trasformare sistematicamente e su larga scala i posti di lavoro precari esistenti nella zona in posti di lavoro a tempo indeterminato. La trasformazione del lavoro precario in lavoro a tempo indeterminato deve diventare un obiettivo di ogni AL, al pari del pieno impiego.

Infine dobbiamo, noi e il nuovo sindaco, mobilitare le organizzazioni sindacali perché concorrano con le loro strutture organizzative e con i loro mezzi e le loro relazioni a elaborare progetti. I sindacati hanno una grande e collaudata rete di relazioni, molta esperienza di organizzazione, una vasta struttura organizzativa: sono quindi in grado di mobilitare capillarmente sia il lavoratori occupati, sia i precari, i disoccupati e gli inattivi.

Parallelamente a stimolare l'azione delle OO e OP verso le Amministrazioni Locali,

noi dobbiamo lanciare a tutte le associazioni, comitati, centri sociali, sindacati, associazioni, ecc. ecc. l'appello e convocare conferenze perché ognuno si mobiliti, nella maniera più coordinata, per elaborare e proporre iniziative produttive di beni e di servizi che mobilitino la forza lavoro disponi-

### **Riabilitazione del patrimonio edilizio**

Una parte importante del **Piano del Lavoro** deve essere dedicata alla riabilitazione e utilizzazione del patrimonio edilizio inutilizzato. Nelle città italiane, salvo eccezioni, non occorrono nuovi edifici, ma piuttosto un utilizzo razionale e la riabilitazione del patrimonio edilizio esistente, creando ovunque necessario Agenzie di Manutenzione Urbana. Il sindaco può richiedere tutti gli edifici inutilizzati, adducendo ragioni di pubblica utilità e di ordine pubblico e giovandosi della mobilitazione delle masse popolari, sia nell'inchiesta che nella realizzazione dell'opera. Già questo dovrebbe bastare a dare rapidamente un'abitazione decente a ogni famiglia. Ogni sfratto deve essere sospeso, come pure le manovre di Equitalia e di altre simili agenzie di estorsione e costrizione. Questo, abbinato a una scolarizzazione di massa di tutti i ragazzi che ora sfuggono all'obbligo scolastico, a mense popolari di alto livello, a servizi sociali adeguati, a piani di mobilitazione volontaria dei ragazzi e dei giovani nel tempo libero per attività formative e di pubblica utilità, risanerà rapidamente il clima delle città, rafforzerà la coesione sociale, ridurrà la criminalità diffusa e la

### **Come far fronte al bisogno di finanziare le attività delle AC**

Tutte queste operazioni vanno adeguatamente finanziate. I soldi ci sono: vanno mobilitati con i mezzi e per le vie necessarie e adeguate all'opera. Con le risorse di cui l'AC già dispone, con quelle che può ottenere dalla regione, dallo Stato, dalla UE in base alla legislazione vigente (attualmente l'Amministrazione Pubblica italiana ha utilizzato solo il 10% dei "fondi strutturali europei" a sua disposizione: circa 45 miliardi di €), chiedendo contribuzio-

bile e a metterli in pratica.

Tutto questo deve confluire in un vero e proprio **Piano del Lavoro** che copra l'intero comune e con propaggini, relazioni e partecipazione delle organizzazioni comunali e locali delle zone adiacenti.

### **Migliorare il territorio e l'ambiente**

precarietà, ridurrà, se non eliminerà completamente i margini di manovra e la libertà d'azione delle Organizzazioni Criminali, avvierà la generalizzazione capillare di un'attitudine e un atteggiamento costruttivi degli individui verso la società e verso se stessi (depressione, suicidi, evasione nella droga, violenza gratuita, indifferenza, isolamento, ecc. ecc.). Di fronte a una cosa che non funziona secondo gli interessi popolari, di fronte a una cosa che può essere migliorata, si ingenererà l'abitudine a intervenire o a mobilitare chi può intervenire, a non demandare, a non aspettare le cose dall'alto: farle o sollecitarle ed esigerle, controllarne l'esecuzione. Si tratta di creare e diffondere la democrazia partecipativa. Il mondo è nostro e dobbiamo organizzarci e darci da fare perché diventi come deve essere.

Insomma dobbiamo portare OO e OP a chiedere che ogni nuova amministrazione si faccia promotrice di un **Piano locale di Rinascita** e mobiliti tutte le forze, le metta tutte alla prova in modo che ognuna dia quanto è in grado di dare e che ognuna assuma un ruolo corrispondente a quello che effettivamente dà e fa.

ni ai ricchi, alle Chiese, alle parrocchie, agli enti, alle fondazioni e alle banche e alle società finanziarie. Dove le risorse non bastassero, bisogna ricorrere ai prestiti e forzare con la mobilitazione di massa enti pubblici, banche, società finanziarie e assicurative, fondazioni perché sottoscrivano prestiti per il **Piano del Lavoro** e contribuiscano con donazioni. In una società capitalista, borghese, ogni attività passa tramite il denaro, deve cioè essere fi-



nanziata. La crisi generale in corso da anni ha moltiplicato il denaro ma lo ha concentrato in modo straordinario nelle mani dei ricchi, delle banche, delle istituzioni finanziarie, delle fondazioni. Si tratta di mobilitarlo, finché non avremo creato le condizioni per farne a meno.

Oggi vi è una quantità enorme di denaro, più di quanta non ce ne sia mai stata. La tesi che non ci sono i soldi per fare questo o quello, è del tutto infondata, non deve mai essere accettata, bisogna smascherare e denunciare chi l'avanza e se ne fa scudo per non fare. I soldi ci sono, ma non sono nelle mani giuste, sono in larga misura concentrati nelle mani di un pugno di persone e di società o enti. Questi adoperano i soldi solo se con i soldi che mettono in moto possono fare altri soldi. Questo meccanismo porta alla paralisi della produzione e della distribuzione, alla paralisi dell'intera economia e dell'intera vita sociale, porta alla decadenza della società e degli individui. Le autorità borghesi, anche quelle che si dicono di sinistra e per quanto si dicano di sinistra, non osano far contribuire i ricchi a finanziare le attività nella misura necessaria. Si limitano sostanzialmente a tocare con un sistema fiscale iniquo e costoso i flussi del denaro che transita nelle mani delle masse popolari: con le imposte dirette (su salari, pensioni, ecc.) e con le imposte indirette (IVA, ecc.) sugli acquisti e sui consumi, con balzelli che ostacolano le attività produttive e rendono difficile la vita alle masse popolari (tickets, pedaggi, ecc.). Ai ricchi e alle loro associazioni (enti, istituzioni, banche, ecc.) chiedono al massimo prestiti: con questo hanno creato un sistema di debito pubblico per cui dipendono per le loro iniziative dai ricchi che le strozzano e trasferiscono ogni anno nelle mani dei ricchi per interessi e

commissioni nuovo denaro che strappano alle masse popolari (i bassi servizi a cui sono ridotte le autorità della Grecia contro la popolazione greca per questa loro sottomissione al mercato finanziario è oggi nota a molti). D'altra parte i ricchi vogliono far fruttare il loro danaro, usarlo come capitale, farci sopra interessi e profitti: da qui le privatizzazioni dei servizi pubblici (acqua, trasporti, strade e autostrade, gas, elettricità, comunicazioni, telefoni, nettezza urbana, sanità, scuola, assicurazioni, ecc. ecc.) e il loro degrado e rincaro. Il denaro schiaccia gli esseri umani. Noi dobbiamo e possiamo rovesciare il rapporto.

Bisogna che ogni AC crei appositi gruppi di lavoro sostenuti dalla mobilitazione delle OO e OP e metta in opera iniziative per reperire a tutti i costi il denaro necessario a finanziare le proprie attività o per organizzare attività senza ricorrere al denaro (buoni spesa, pagamento con servizi, ecc.). In ogni caso in cui non riesce a procurarsi i soldi necessari, l'AC deve emettere buoni spesa, pagare con questi lavoratori e fornitori e fare accordi con le società della grande distribuzione e dei supermercati perché li accettino in pagamento. Questo apre un campo suscettibile di espansione illimitata ma sostanzialmente inesplorato, tutto da creare ex novo e per cui occorre organizzazione, fantasia, volontà, spirito sperimentale (provare e aggiustare il tiro sulla base dei risultati), mobilitazione di massa. Attuiamo praticamente la Costituzione che le autorità della Repubblica Pontificia hanno lasciato sulla carta: la proprietà privata va rispettata solo nella misura che adempia alla sua funzione sociale. Se la ostacola o viene comunque meno al suo compito, va espropriata per motivi di pubblica utilità o per motivi di ordine pubblico.

**Osare entrare nel concreto! Non avere paura di sbagliare! Osare correggersi e migliorare!**

Ovviamente tutte quelle finora indicate sono solo misure primitive, quello che possono formulare persone che non hanno esperienza professionale in materia. Ma tra le persone e

gli organismi che si sono sinceramente mobilitati per formare amministrazioni comunali e provinciali di rinnovamento, ci sono persone e organismi che hanno una conoscenza ben più

profonda e larga. Si tratta di mobilitarli, coordinarli e favorire in ogni modo la loro iniziativa perché elaborino proposte e progetti precisi e realistici. Non realistici nel senso che rientrano nelle abitudini e negli interessi dei ricchi e del clero, li assecondano: come se fosse per errore e stupidità personale che oggi banchieri e finanziari ci hanno portato alla rovina. Ma realistici nel senso che con una adeguata mobilitazione e organizzazione le masse popolari possono realizzarli, far fronte agli effetti negativi che ne conseguono, valorizzare gli effetti positivi per andare più avanti.

L'importante è non aspettare che il nuovo sindaco faccia, non aspettare che la vecchia amministrazione comunale faccia quello che non ha mai fatto, quello che non è abituata a fare, quello che è selezionata e abituata a non fare. Non si metterà a farlo solo perché si ritrova con alla testa un sindaco e degli assessori nuovi e di buona volontà. Bisogna avere fiducia nella buone intenzioni, ma è certo che le buone intenzioni non bastano. Tanto meno bastano le buone intenzioni di una persona sola, sia pure investita dell'autorità e del prestigio di cui gode un sindaco appena eletto: bisogna che le buone intenzioni si traducano in mobilitazione di massa, in organizzazioni di massa, in progetti e iniziative supportate con i mezzi adeguati.

Bisogna infine e soprattutto che i nuovi sindaci e assessori non si sentano investiti anzitutto dei compiti che l'ordinamento statale assegna loro. Disobbedire alle leggi in contrasto con gli interessi delle masse popolari è un titolo d'onore. I compiti che l'ordinamento statale assegna oggi alle AC sono compiti funzionali all'ordinamento statale e al funzionamento di un regime di sfruttamento, conformi agli interessi dei ricchi e del clero: abbiamo sotto gli occhi i risultati. Per avere risultati diversi, devono cambiare gli obiettivi, gli scopi e gli strumenti. Se i nuovi sindaci e assessori dovessero dedicarsi principalmente ai compiti che l'ordinamento statale assegna loro, nonostante tutta la loro

buona volontà finirebbero per servire gli affari delle cricche, delle Organizzazioni Criminali, dei ricchi e del clero. Bisogna che si prefiggano anzitutto di fare gli interessi delle masse popolari e di mobilitare e favorire l'organizzazione delle masse popolari stesse per trovare i modi e le vie migliori e per realizzarle. E che pur di realizzare questo obiettivo siano disposti ad affrontare le minacce, la disapprovazione e i ricatti delle autorità statali e delle associazioni dei ricchi e di quelli che li spalleggiano: anche se per nascita appartengono allo stesso loro ambiente. Devono essere veri e onesti esponenti delle autonomie locali. Non nel modo truffaldino e demagogico praticato dalla Lega Nord di Bossi & C: a parole per le autonomie locali che nei fatti sacrifica al governo della Repubblica Pontificia. Non per contrapporre gli interessi della popolazione di una zona a quelli della popolazione delle altre zone, dei lavoratori indigeni a quelli dei lavoratori immigrati. La popolazione di ogni zona ha bisogno della popolazione delle altre, vive tanto meglio quanto meglio vive la popolazione delle altre. Le nuove AC, AP e in genere le nuove AL non devono limitare la loro attività alla zona strettamente di loro competenza. Devono essere solidali con le altre AL opporsi al governo che volesse scioglierle, valorizzare le loro esperienze tipo e propagandare le proprie. Vi sono nella zona di ogni AC attività che si inseriscono in una economia più ampia (provinciale, regionale, statale, internazionale). La AC deve stabilire le relazioni corrispondenti a livello nazionale e internazionale e svolgere un ruolo attivo nella mobilitazione delle masse popolari sulla scala corrispondente. Non a caso tra le sei misure generali del GBP vi è l'intesa: la solidarietà, la collaborazione e lo scambio con gli altri paesi che sono disposti e nel mondo il loro numero non fa che crescere.

È il sistema capitalista che ci obbliga a essere gli uni contro gli altri, a fare la guerra agli altri (come Marchionne e Bossi dicono

apertamente): ma il piano che noi proponiamo è un piano d'emergenza, "in deroga" alle relazioni del sistema imperialista che ci ha portato tutti nel marasma attuale a cui dobbiamo far fronte con misure e procedure d'e-

**Attuare la nostra linea è difficile, ma è possibile anche se le nostre forze sono ancora piccole!**

Attuare il nostro piano non è facile, ma è possibile. E le masse popolari non hanno altra strada positiva davanti. Quindi esiste un modo per mobilitarle e organizzarle su larga scala. Noi comunisti dobbiamo e possiamo scoprirlo procedendo sperimentalmente, guidati dalla concezione comunista del mondo. La borghesia e il clero non hanno i mezzi per opporsi con forza all'attuazione del nostro piano. Bisogna tener conto del fatto che le autorità della Repubblica Pontificia hanno sì ancora il coltello dalla parte del manico, ma sono anche sedute su un'impalcatura che traballa. Si tratta di vedere chi ha paura di chi. Prima di sciogliere una delle nuove AC perché cerca di attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", ci penseranno quattro volte. Si è visto come hanno fatto marcia indietro con la Fincantieri! Altro che l'esercito a Castellammare di Stabia! Non lo manderanno neanche in Val di Susa se la popolazione non si farà piegare dalla denigrazione montata su grande scala contro la sua lotta e continuerà a resistere con decisione all'apertura dei cantieri TAV! Il fattore determinante per ora non sono le armi, ma l'organizzazione, la direzione e la determinazione.

In proposito un fattore determinante consiste nella scelta che ogni nuova AC deve fare: puntare ad avere forza mobilitando la parte più avanzata delle masse popolari o puntare a farsi accettare dalla borghesia e dal clero facendo concessioni ai loro interessi e ai loro privilegi? Adattarsi agli interessi, alle abitudini e ai privilegi della borghesia e del clero sperando che contraccambino o indurre la borghesia e il clero ad adattarsi agli interessi delle masse popolari, a contribuire a rea-

mergenza. È un piano che ci porterà verso il socialismo, un sistema di relazioni sociali dove "ce n'è per tutti". Ma questo è il capitolo di storia che scriveremo domani. Oggi siamo a un capitolo precedente.

lizzare la parola d'ordine base degli interessi delle masse popolari "un lavoro utile e dignitoso per tutti"? In Italia da decenni la destra e la sinistra borghesi hanno lavorato in tandem o in alternanza per realizzare il programma comune della borghesia imperialista: il risultato è il marasma in cui siamo finiti e la guerra imperialista a cui la Repubblica Pontificia dedica forze e risorse crescenti e sacrifica su scala crescente il nostro paese, ridotto a retrovia degli eserciti NATO, USA e israeliano. Ma la borghesia e il clero sono avanzati su questa strada conforme alla loro natura, anche perché il movimento comunista non li ha contrastati con le forze che può mobilitare.

Certamente di fronte ai propositi che abbiamo fin qui espresso, ci saranno compagni di buona volontà, tra Proletari Comunisti e altri gruppi accirrivoluzionari e impotenti, che grideranno al riformismo. È riformismo questo? È peggio che riformismo: è riformismo velleitario, destinato a restare senza risultati positivi e a produrre delusione, amarezza, rabbia e disgregazione (quindi in definitiva lasciare via libera alla mobilitazione reazionaria) se tutti questi propositi e la loro attuazione non sono inseriti in un movimento per la costituzione del GBP, se non costituiscono l'insieme di iniziative particolari di un movimento generale che ha come obiettivo la costituzione del GBP, se non li combiniamo in un insieme di iniziative che sta in piedi perché contribuisce a creare le condizioni per cui le OO e le OP costituiscano un loro governo d'emergenza, il GBP. Ogni iniziativa sta in piedi e produce principalmente effetti positivi solo se combinata con le altre. Se

la attuiamo da sola, prevale il lato negativo che comunque ogni iniziativa ha in sé nel contesto attuale e l'iniziativa non sta in piedi a lungo. L'insieme delle nostre iniziative reggerà solo se ne approfitteremo per creare le condizioni della costituzione del GBP e le OO e OP lo costituiranno effettivamente. Come a sua volta la costituzione del GBP, anche se effettivamente realizzata, sarebbe destinata a sicuro fallimento di fronte alle contraddizioni che la sua opera susciterà e al ritorno in forza della borghesia e del clero, ai loro sforzi di rivincita e alle loro iniziative di boicottaggio e sabotaggio, se la costituzione del GBP non fosse concepita e gestita da un crescente movimento di masse popolari organizzate e dirette dal partito comunista come una tappa sulla via dell'instaurazione del socialismo, come un aspetto e una fase della rivoluzione socialista.

I nuovi sindaci sono tipicamente personaggi della società civile o della sinistra borghese intesa come quell'insieme di persone e organismi che sono contro il corso attuale delle cose ma non vedono oltre l'orizzonte della società borghese, del suo sistema di relazioni sociali e di valori. Imparare a rapportarci giustamente con loro e imparare a mobilitare le OO e le OP perché si rapportino giustamente con loro, è una scuola per quello che dovremo fare su scala più grande quando la situazione si sarà sviluppata, assieme alla crisi generale in corso, fino alla costituzione del GBP.

Le riforme che effettivamente si fanno, non le chiacchiere sulle riforme ma le riforme effettive, sono il sottoprodotto delle rivoluzioni fallite. Le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari dei paesi imperialisti hanno strappato alla borghesia e al clero nel secondo dopoguerra, a partire dal 1945, sono il sottoprodotto del fallimento della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. A sua volta una rivoluzione è una trasformazione generale che consiste di molte trasformazioni particolari e si realizza attraverso molte trasformazioni particolari che si combinano tra loro e delle

quali una richiama un'altra come condizione del suo successo. Ogni trasformazione particolare, se non se ne vede la connessione con le altre e col tutto, pare una riforma. Ognuna di esse se invece viene gestita valorizzando e rafforzando la sua connessione con le altre e con l'insieme, diventa una trasformazione che ne rafforza e ne richiama altre. È qualcosa del genere che noi dobbiamo mettere in moto in questi mesi sulla base del risultati della campagna delle elezioni amministrative di primavera e del movimento scatenato dalla resistenza a Marchionne opposta dagli operai di Pomigliano d'Arco e di Mirafiori e dall'appoggio che hanno dato loro la FIOM e alcuni dei sindacati di base. Solo a questa condizione i risultati della campagna elettorale avranno effettivamente segnato un'inversione di tendenza e non un sussulto foriero di una più profonda delusione e di una regressione come lo fu il risultato delle elezioni politiche del 2006. A causa di un esito elettorale contro ogni attesa, per il fallimento del colpo di mano elettorale che la banda Berlusconi aveva preparato (il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, all'ultimo momento si tirò indietro), nel 2006 la banda Berlusconi perse il governo. Ma subentrò il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti-Epifani che tanto fece da portare in soli due anni a una riedizione peggiorata del governo della banda Berlusconi-Bossi. Ci sono situazioni in cui è impossibile stare fermi. O si va avanti o si va indietro. Sono le situazioni rivoluzionarie. Noi siamo nel pieno di una situazione rivoluzionaria nazionale e mondiale. Mille concrete e particolari iniziative, del tipo di quelle sopra indicate, porteranno ad accumulare forze rivoluzionarie capaci di fare gli indispensabili passi in avanti, se noi comunisti sapremo dirigere e mobilitare ispirandoci alla concezione comunista del mondo e agendo con dedizione senza riserve alla causa di fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che monta in tutto il mondo.

*Rosa L.*

La battaglia sul fronte sindacale per costituire il GBP

## Passare dalla difesa all'attacco!

Il metodo di lotta che noi comunisti dobbiamo promuovere tra le masse popolari, quello che le porta a vincere, è il metodo degli operai Fincantieri e dei resistenti anti-TAV della Val di Susa. Non è il metodo della ex-Bertone di Grugliasco che i vertici della FIOM hanno di fatto imposto agli operai con la propria defezione dalla lotta che avevano galvanizzato l'estate scorsa quando appoggiarono la resistenza degli operai di Pomigliano contro il piano Marchionne-Confindustria. La lotta alla ex Bertone per sua natura esige che i vertici della FIOM facessero un passo avanti verso il movimento per la costituzione del GBP. Infatti la lotta degli operai ex-Bertone conferma che una lotta puramente sindacale in un periodo come questo non sta in piedi. Marchionne ha posto agli operai ex-Bertone lo stesso ricatto usato a Pomigliano e a Mirafiori, ma in condizioni peggiori per gli operai. Però se i vertici FIOM lo avessero consigliato, a differenza che a Pomigliano e a Mirafiori probabilmente qui la maggioranza degli operai avrebbe detto NO al ricatto. Restando sul terreno sindacale e di categoria, i vertici FIOM non hanno lasciato agli operai alternativa alla resa, salvo dire NO e sperare in dio. Diverso sarebbe stato se la FIOM avesse detto: dite NO al ricatto Marchionne e unitevi e contribuite alla lotta di tutti per un governo d'emergenza che rimetta in moto tutte le aziende: e si fosse comportata di conseguenza. "Le lotte [puramente rivendicative], senza risultati non stanno in piedi", ricorda la destra sindacale. Omette 'puramente rivendicative', perché, coerentemente con la sua natura, non vede altre lotte che quelle puramente rivendicative, quando ne vede. Ma nella pratica, i vertici FIOM le vedono? Operano coerentemente per promuoverle? O nella pratica seguono la destra e diventano capi della resistenza solo contro voglia?

Non a caso questi vertici FIOM sono rifluiti verso la destra che dirige la CGIL, verso Susanna Camusso e gli altri nipotini di Craxi ed

ex soci di Sacconi che sono a rimorchio del programma comune della borghesia imperialista gestito in alternanza sia dalla destra estrema Berlusconi-Bossi sia dalla destra moderata del PD (Prodi, Bersani, ecc.). Per la loro natura, i vertici FIOM recalcitrano dall'imboccare la strada della costituzione del GBP.

Ma con il metodo di lotta Fincantieri e anti-TAV della Val di Susa possiamo vincere la battaglia in corso per la costituzione del GBP. Abbiamo grandi possibilità di vincere. L'alternativa alla nostra vittoria è un disastro (annunciato) tanto grande, non solo per gli operai e il resto delle masse popolari ma anche per la FIOM, i sindacati alternativi, l'intera CGIL e per gran parte della sinistra borghese e degli esponenti sinceramente democratici della so-

### Il principale e i secondari

Spesso noi comunisti siamo criticati per schematicismo, semplicismo.

Molte di queste critiche cadono se si considera attentamente la distinzione tra principale e secondari e l'uso di questa contraddizione (tra principale e secondari).

Ogni cosa è composta di vari elementi (tutto è divisibile, quindi analizzabile), in ogni movimento agiscono più contraddizioni.

Tra gli elementi componenti di una cosa e tra le contraddizioni che determinano un movimento, vi è uno che è principale mentre gli altri sono secondari.

Noi comunisti distinguiamo sempre tra il principale e i secondari. Sosteniamo inoltre che non è sempre lo stesso elemento o la stessa contraddizione a essere principale.

Elemento o contraddizione dirigente è quello/a che è principale nel lungo periodo.

Gli edettici (i sofisti) considerano tutti gli elementi come di pari livello. È il riflesso della concezione borghese del mondo: gli interessi sono tanti quanti sono gli individui e tutti sono di pari dignità, egualmente legittimi e ognuno difende il suo.

I dogmatici considerano solo il principale ed escludono i secondari. È il riflesso della mentalità clericale, feudale.

cietà civile, che il nostro lavoro per promuovere la costituzione del GBP ne è grandemente facilitato. Ovviamente però il successo dipende in definitiva dalla capacità di noi comunisti e degli operai più avanzati di svolgere già oggi, subito, con intelligenza e decisione un efficace lavoro d'avanguardia: creare le tre condizioni per la costituzione del GBP e portare le OO e le OP a rendere ingovernabile anche dal basso il paese da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia.

Il 28 giugno la destra che dirige la CGIL ha siglato l'Accordo con la Confindustria e con i sindacati complici (CISL e UIL). È un accordo che, al di là delle contorsioni verbali e del detto e non detto, delle interpretazioni usate per fare fumo, avalla le aspirazioni della Confindustria e dei sindacati complici, in sostanza del piano Marchionne. La stessa destra CGIL ha però accettato (Direttivo Nazionale del 5 luglio) di ricorrere al pronunciamento delle assemblee degli iscritti: è un segnale che conferma le difficoltà della destra a far ingoiare agli iscritti la propria linea e il ruolo determinante che gli iscritti (il consenso o almeno la rassegnazione degli iscritti) hanno anche per la destra della CGIL. La destra CGIL serve alla borghesia solo se in un modo o nell'altro riesce a tener assieme il vasto seguito della CGIL. Questo è il suo punto debole: qui dobbiamo colpire. La destra CGIL ha messo le cose come se fosse scontato il pronunciamento a favore della sua linea, ha organizzato il pronunciamento in modo da scoraggiare l'opposizione, si è riservata ampi margini per manipolare l'esito del pronunciamento. Ma non è in grado di determinare oltre certi margini la composizione e l'esito delle assemblee che si terranno tra il 12 luglio e il 17 settembre. Le assemblee aziendali e interaziendali degli iscritti CGIL sono un'ottima occasione per conquistare consensi e partecipazione alla nostra linea, dobbiamo assumerle come un terreno importante per condurre il nostro lavoro. È un lavoro che dobbiamo fare dall'esterno e al-

l'interno della CGIL, direttamente e mobilitando lavoratori avanzati, OO, la sinistra sindacale e i sindacati alternativi (USB, CUB, Confederazione Cobas, SLAI Cobas, ecc.).

Il comunicato dell'USB di valutazione dell'Accordo del 28 giugno su contratti e rappresentanza dice: "Con buona pace di chi per mesi ha raccontato la favoletta che la CGIL era diversa, che assumeva la democrazia nei luoghi di lavoro come tratto fondante del proprio agire, che non avrebbe mai potuto sottoscrivere un accordo che limitasse la democrazia e che blindasse la rappresentanza, che non sarebbe tornata a fianco di CISL e UIL, si è compiuto uno degli atti più vergognosi nella storia delle relazioni sindacali". Chi si faceva illusioni sulla natura, sulle relazioni, le abitudini e le inclinazioni della destra e della sinistra della CGIL ha veramente motivo di essere deluso e abbacchiato. Ma non chi, come noi, dà per scontata la natura della destra e la natura della sinistra della CGIL e basa la propria linea sul fatto che la CGIL resta (per il ruolo che occupa, per la sua composizione, per la sua tradizione, ecc.) il sindacato che i promotori della mobilitazione reazionaria devono eliminare per realizzare i loro disegni. Questo e non le illusioni sulle intenzioni e l'orientamento dei dirigenti e dei funzionari CGIL determina la nostra linea.

USB e altri sindacati di base e alternativi contribuiranno all'esito positivo dello scontro politico in atto tanto più quanto meno saranno settari, ripiegati su se stessi, tesi principalmente a racimolare qualche iscritto in più e quanto più prevarrà tra loro la volontà di egemonia e di direzione rispetto all'intero movimento sindacale, per fargli svolgere il ruolo politico che la situazione consente e richiede.

L'obiettivo principale non è isolare i sindacati complici e la destra CGIL: sarà un risultato. L'obiettivo principale è trascinare la massa degli operai avanzati a essere protagonisti di un piano di riscossa della classe operaia e delle masse popolari di fronte alla crisi generale

in cui i padroni e i vertici della Repubblica Pontificia e il sistema imperialista mondiale ci hanno trascinato. Questo piano bisogna averlo (e noi l'abbiamo), bisogna esserne pienamente convinti (e quindi chi ne ha deve onestamente mettere in tavola i suoi dubbi: siamo convinti che analizzandoli a fondo li dissiperemo e impareremo anche qualcosa che ci sarà utile), bisogna propagandarli diffusamente e senza riserve tra i lavoratori avanzati convinti che è nel loro interesse e possono diventarne i protagonisti (non fermarsi a quello che sono, ma avere fiducia in quello che possono diventare), mettersi all'avanguardia della sua attuazione in ogni battaglia per cui oggi esistono già le condizioni e quindi metterci nelle condizioni di vedere nella realtà le occasioni e gli appigli per dare battaglia (e siamo tanto più capaci di vedere quanto più assimiliamo la concezione comunista del mondo).

L'esito trionfale dei quattro referendum di giugno conferma che una parte importante delle masse popolari del nostro paese è pronta a mobilitarsi da subito se un centro autorevole (autorevole per il ruolo svolto e le relazioni stabilite nel corso della storia che abbiamo alle spalle, quindi per il prestigio di cui gode e i legami che ha con le masse) chiama le masse popolari alla lotta su obiettivi di reale interesse per le masse popolari, contro i vertici della Repubblica Pontificia.

È la stessa lezione che ha dato la campagna delle elezioni amministrative di maggio con il loro esito in particolare a Napoli e a Milano, ma anche a Cagliari e altrove.

È la stessa lezione che ha dato il movimento che gli operai della FIAT di Pomigliano con la loro resistenza (referendum 22 giugno 2010) hanno messo in moto, grazie all'appoggio della FIOM e dei sindacati alternativi e di base (USB, CUB, Confederazione COBAS, SLAI Cobas, ecc.).

Se ognuna di queste mobilitazioni si esaurisce, anziché sfociare in lotte di livello superiore, coinvolgere su più larga scala le masse po-

polari e darsi obiettivi superiori contro i vertici della Repubblica Pontificia e per la rinascita del nostro paese, quindi essere parte della guerra popolare rivoluzionaria che il (n)PCI promuove, è principalmente per la debolezza, i cedimenti e la vigliaccheria dei centri che sono stati alla sua testa, per la loro mancanza di coraggio per cui non osano andare più avanti, hanno paura di sfidare i vertici della Repubblica Pontificia.

Questo è particolarmente evidente nel percorso seguito dal movimento messo in moto dagli operai di Pomigliano, a cui erano seguite la manifestazione del 16 ottobre, le mobilitazioni dei lavoratori immigrati e degli studenti, la manifestazione del 14 dicembre 2010 a

### **Lotte rivendicative e lotta rivoluzionaria**

I comunisti possono e devono promuovere e sostenere lotte delle masse popolari contro la borghesia imperialista e il clero anche per obiettivi che nell'immediato sono tra loro contrastanti. Infatti l'obiettivo strategicamente principale di ogni lotta rivendicativa è mobilitare e organizzare le masse popolari, elevare la loro coscienza politica, accrescere il loro grado di organizzazione e sviluppare il loro ruolo nella rivoluzione socialista senza la quale ogni conquista immediata o è impossibile o è aleatoria e comunque presenta anche aspetti negativi per una parte delle masse popolari (il contrasto di interessi è un tratto costitutivo della società borghese).

Questo è un aspetto della lotta di classe che gli economicisti e tutti quelli che hanno una concezione borghese (ognuno è portatore del suo interesse particolare) o clericale (esiste il giusto e lo sbagliato per tutti: il bene comune) del mondo non comprendono.

I riformisti non possono fare come noi comunisti. Essi elaborano piattaforme rivendicative conformi agli interessi di una parte delle masse popolari, ma contrarie agli interessi di un'altra parte. Noi comunisti invece facciamo di ogni lotta una scuola di comunismo: essa contribuisce all'accumulazione delle forze rivoluzionarie e al rafforzamento del Nuovo Potere.

Nella società socialista ogni parte delle masse troverà soddisfazione del suo interesse nella marcia verso il comunismo. Il contrasto di interessi si dissolve: c'è posto per tutti, ce n'è per tutti!

Roma, il pronunciamento degli operai di Mirafiori (referendum del 14 gennaio), la mobilitazione nazionale del 28 gennaio 2011 e la grande mobilitazione delle donne del 13 febbraio. I vertici della FIOM non hanno osato proseguire sulla strada che avevano preso e si sono rimessi alla destra della direzione della CGIL. Si sono rimessi alla sua decisione perché convocasse lo sciopero generale, anziché unirsi con la USB e gli altri sindacati alternativi e di base e con le federazioni CGIL che via via si associavano alla FIOM provocate dall'offensiva dei sindacati complici che insistevano sui contratti separati e convocare loro tutti insieme lo sciopero generale a cui la destra CGIL avrebbe dovuto associarsi. Da qui il cedimento degli operai della ex-Bertone di Grugliasco e lo smorzamento della mobilitazione che si era aggregata attorno a Uniti contro la Crisi. L'assemblea dei delegati FIOM a Cervia a febbraio era già indice del ripiegamento su temi esclusivamente sindacali e del rinchiudersi della FIOM in se stessa. La battaglia della ex Bertone ne è stata la conseguenza.

Perché il dato di fondo resta che la gravità della crisi, l'aggravarsi e il protrarsi della crisi spinge la destra borghese a misure estreme. Questo, il coinvolgimento nell'estensione della guerra imperialista alla Libia, la lezione della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda schiacciate dal sistema imperialista mondiale, la costrizione crescente del debito pubblico e di tutto il sistema di indebitamento su tutti gli aspetti della vita del nostro paese, costringono i vertici della sinistra sindacale e gli esponenti sinceramente democratici della sinistra borghese e della società civile (tutti quelli che non accettano di confluire nella destra moderata o estrema e di farsi complici o almeno rassegnarsi allo sfacelo e alla mobilitazione reazionaria che avanza mentre i vertici della Repubblica Pontificia e i loro soci internazionali litigano tra loro), a collaborare più o meno attivamente al progetto promosso dal nuovo Partito comunista italiano: costituzione del GBP che apre la porta a un processo che

sfocerà nell'instaurazione del socialismo.

La lezione dei referendum, delle elezioni amministrative, delle lotte operaie (FIAT, Fincantieri e altre), della resistenza anti-TAV in Val di Susa conferma che le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni popolari possono costituire il Governo di Blocco Popolare. I vertici della Repubblica Pontificia sono deboli, non hanno la forza di resistere di fronte a una mobilitazione seria delle masse popolari. Gli operai della Fincantieri e i resistenti anti-TAV della Val di Susa hanno mostrato la debolezza dei vertici della Repubblica Pontificia. Le minacce di far intervenire l'Esercito non hanno spaventato, ma hanno prodotto una mobilitazione maggiore.

L'impotenza e l'impasse di cui soffrono e con cui si scontrano organismi sindacali come la FIOM, l'USB, l'AP "la CGIL che vogliamo" e altri e di cui si rendono ben conto gli esponenti migliori, sono principalmente la conseguenza dell'ostinazione a limitare la propria azione al livello sindacale e quindi restare sulla difensiva rispetto alla borghesia, in una situazione come quella della crisi generale in cui si può vincere solo se si passa all'offensiva, con un piano di ricostruzione e di potere: la costituzione del GBP.

Consideriamo la lettera aperta dei "Lavoratori e Pensionati di "La CGIL che vogliamo" del Veneto, pubblicata sul sito della Rete 28 Aprile in vista della Assemblea Nazionale dell'AP tenuta a Roma il 7 giugno. Ma le considerazioni che faremo su di essa, valgono anche per molti altri documenti provenienti in questi mesi dal mondo sindacale. Proprio perché è rappresentativa, la riproduco per intero e invito i lettori della rivista a leggerla attentamente.

*Roma, 07/06/11*

*Cari compagni e compagne,*

*ci ritroviamo dopo lo sciopero del 6 maggio con una valutazione fortemente negativa dello stato dell'arte. Non solo perché lo sciopero è stato ampiamente e scientemente ridotto al-*



*l'ennesima rappresentazione rituale volta a nascondere il vuoto di proposta dietro sottili veli di parole d'ordine ormai superate dagli eventi. Ma soprattutto perché non ha rappresentato, né lo poteva, proprio per le ragioni anzidette, il primo momento di un'inversione di rotta verso una risposta conflittuale che unificasse tutte le lotte che ormai si moltiplicano nel paese, fino a costruire, a partire da questo momento, una piattaforma rivendicativa conflittuale e radicale che riportasse al centro del contendere il lavoro e non i suoi surrogati, la cancellazione del lavoro precario, il recupero salariale al di là di ogni compatibilità di sistema, la democrazia con la declinazione della rappresentanza e dei diritti.*

*Ciò è stato reso possibile dall'assoluta afonia e dal pressoché totale estraniamento dell'Area Programmatica che tanto aveva voluto questo sciopero senza, però, determinarne, neppure a livello locale, i veri contenuti.*

*Il balbettio dell'Area Programmatica sui gravi problemi sorti dal caso Pomigliano a Mirafiori, dal Collegato Lavoro di Sacconi, all'accordo separato nel pubblico impiego per giungere, ma solo per brevità d'esposizione, al caso Bertone, nonché il rinchiudersi dell'Area Programmatica dentro i meccanismi del dibattito burocratico interno alle Camere del Lavoro, ne ha dimostrato i gravi limiti vitali che già da subito dopo il congresso si appalesavano come segni di vita stentata e breve.*

*Di occasioni per mostrare che l'Area Programmatica congressuale non era un coacervo di velleità tutte iscritte dentro meccanismi di riequilibrio più individuali che di gruppo, come sopra detto, ce ne sono state fin troppe e tutte pesanti come macigni sulla strada che sta portando la maggioranza della CGIL ad un "ritorno al futuro", con un mortale abbraccio delle pratiche e persino delle ragioni dei "complici" di Governo e Confindustria.*

*Fin qui una semplice fotografia della realtà di un funerale, ma noi, lavoratori e pensionati di "La CGIL che vogliamo", non siamo disposti a seguire la sorte delle vedove indiane bru-*

*ciate sulla pira del defunto.*

*Intendiamo invece chiedere ai compagni e alle compagne dell'Area Programmatica di sottoscrivere un nuovo patto d'azione di resistenza e d'attacco per uscire da una trincea sempre più arretrata che si sta trasformando in resa senza condizioni.*

*- Al primo punto dobbiamo mettere il recupero di un linguaggio che ci connota nella nostra diversità dai complici di Governo e Confindustria, recuperando termini come lotta di classe, padroni e rivendicazioni.*

*- In secondo luogo dobbiamo costruire una piattaforma che unifichi tutte le lotte con obiettivi che vanno dalla salvaguardia del posto di lavoro, declinata in concreto con presidi e occupazioni delle aziende in pericolo.*

*- La proposizione, all'interno delle categorie collegate al sistema dei servizi sociali (come sanità, enti pubblici, scuola, trasporti, servizi), di una piattaforma comune che abbia al centro la richiesta di ripubblicizzazione del sistema sociale e dei servizi, con agevolazioni d'accesso e di fruizione a giovani, donne e anziani, nonché lavoratori in mobilità o in cassaintegrazione.*

*- La riproposizione, nella piattaforma generale, del ritorno alla previdenza pubblica contestualmente alla richiesta di separazione dell'assistenza dalla previdenza, ponendo la prima a carico della fiscalità generale come in tutti i paesi europei. Contestualmente tornare alla disciplina del TFR anteriore al 2007 (governo Prodi).*

*- La riproposizione, per tutti i settori, nonché per i pensionati, di un meccanismo di recupero salariale e pensionistico annuale ed automatico, sulla falsariga della vecchia scala mobile.*

*- Rifiuto assoluto di contrattare precarietà neppure in percentuale seppur minima nei settori che strutturalmente non la richiedono e limitazione della flessibilità solo ai tempi parziali.*

*- Rifiuto della bilateralità quando è fondata sul criterio di sussidiarietà e della sostituzione della contrattazione categoriale dei vari istituti e del sistema di diritti con quella confederale,*

sottraendo tali materie alla normale logica della contrattazione collettiva e sociale.

- Recuperi salariali e pensionistici pari almeno al 50 per cento di quanto perduto dal monte salari e pensioni dal 2001 (e comunque di almeno 3 punti percentuali di PIL) da realizzare nelle due tornate contrattuali biennali a partire dal 2012.

- Inserimento, nella piattaforma generale, anche della riduzione automatica del costo di tutti i servizi pubblici e dei canoni locativi e con i servizi sanitari completamente gratuiti, per lavoratori in cassa integrazione, in mobilità e per i pensionati con un reddito lordo annuo ISEE inferiore a 15.000 euro.

- Costituzione di un fondo di solidarietà per il sostegno alle lotte e a particolari situazioni dei lavoratori in lotta con il prelevamento di un euro mensile per iscritto dal monte contribuzione tesseramento a cura di ogni categoria. Tale fondo dovrà essere gestito pariteticamente tra maggioranza e minoranza da un organo, interno all'organizzazione sindacale, il cui presidente viene eletto a maggioranza qualificata dai membri dell'organo stesso.

- Va, infine, posta l'attenzione sul problema dell'indebitamento delle famiglie dei lavoratori verso la pubblica amministrazione, per canoni di locazione e/o servizi pubblici come acqua, elettricità e gas per usi domestici o riscaldamento e verso le banche per mutui o prestiti per far fronte alle esigenze di sostentamento della famiglia.

Nel caso di indebitamento con la pubblica amministrazione, la proposta può essere la cancellazione del debito per i lavoratori in mobilità con moglie e figli a carico, la riduzione gradualmente più o meno elevata nel caso di cassaintegrazione di uno o entrambi i coniugi con figli a carico o una rateizzazione non superiore al 20 per cento della quota di spesa mensile per ogni servizio. Servizi sanitari e farmaceutici gratuiti ed esenzione totale da ticket sanitari o farmaceutici, sia in caso di mobilità che di cassaintegrazione.

Per quanto riguarda l'indebitamento verso

le banche per muti prima casa e prestiti con destinazione di scopo per necessità primarie di sostentamento della famiglia, la sospensione, senza maturazione di interesse alcuno per sei mesi in caso di mobilità e la successiva rateazione dei ratei mensili di restituzione non inferiore al 50 per cento.

Per i lavoratori in cassaintegrazione, la riduzione non inferiore al 50 per cento della rata mensile di restituzione del mutuo o del prestito con conseguente allungamento del periodo di restituzione integrale del mutuo o del prestito senza alcun aumento del tasso di interesse.

Tali agevolazioni avranno durata fino al momento in cui il lavoratore riuscirà a dimostrare lo stato di cassaintegrazione o mobilità.

Questi obiettivi, contrariamente alle apparenze, non rappresentano velleitarismi utopistici o massimalisti, ma un momento di superamento della preponderanza delle ragioni di mercato, della privatizzazione e dell'ideologia dominante che, attraverso il meccanismo che favorisce l'indebitamento delle famiglie e degli strati più deboli, crea condizioni oggettive di assoggettamento e condizionamento a logiche espulsive, emarginanti, d'attacco ai diritti e alla solidarietà sociale.

Se ricordiamo le ragioni addotte dai lavoratori di Pomigliano e Mirafiori contro la resistenza, non può sfuggire che avevano un unico filo conduttore riportabile alla necessità di sopravvivenza della famiglia in primis, ma in secondo luogo all'indebitamento per mutui e prestiti in atto da onorare.

Rimane, poi, tutto il capitolo dei lavoratori extra comunitari colpiti ancora più duramente dalla crisi e sempre in pericolo d'espulsione per la automatica scadenza del permesso di soggiorno legato al lavoro.

Anche per questi lavoratori debbono valere le richieste sopra citate per i lavoratori italiani, ma aggiungendo il rinnovo del permesso di soggiorno, comunque, per i lavoratori in mobilità o licenziati per riduzione di personale da parte delle aziende, rinnovo che non potrà essere inferiore ai due anni.

*Riteniamo quanto sopra un contributo a una discussione che faccia seguire alla protesta la proposta e che sia almeno all'altezza del protagonismo che dovremmo rivendicare per tutti i lavoratori prima che per noi stessi. Altrimenti non possiamo sperare che ci seguano solo per le nostre "brillanti analisi": non è più tempo per ascoltare brillanti oratorie.*

*Lavoratori e Pensionati de "La CGIL che vogliamo" del Veneto*

I punti della Piattaforma rivendicativa sono ineccepibili: uno a uno sono ottimi per parti più o meno vaste dei lavoratori e delle masse popolari. Si può solo dire che alcuni si perdono nei dettagli e che altri punti si potrebbero aggiungere con buone ragioni alla Piattaforma. Comunque tutto quello che si potrebbe dire pro e contro la Piattaforma, vale anche per altre piattaforme avanzate da altri gruppi di militanti sindacali. Non è né peggio né meglio di tante altre piattaforme. Non sono i rilievi ai singoli obiettivi quello che conta. Quello che conta è che i compagni non spieghino in base a cosa e come ritengono che simili o altri analoghi obiettivi siano realizzabili. Solo per la salvaguardia dei posti di lavoro dicono che bisogna procedere a presidi e occupazioni. Eppure è evidente che si tratta di obiettivi ognuno dei quali comporta lo sconvolgimento della condotta dei padroni e delle loro autorità, a livello nazionale ed europeo: cosa che non si realizza con delle lotte sindacali sia pure numerose e coordinate, unificate.

I compagni dicono che "le lotte oramai si moltiplicano nel paese", ma non indicano niente che mobiliti queste lotte a favore di un movimento generale nell'ambito del quale i singoli obiettivi della Piattaforma possano essere realizzati. Anche l'esperienza di questi mesi conferma che è certo possibile mobilitare le masse popolari su grande scala a lottare con determinazione, ma solo se chi promuove e dirige la mobilitazione e la lotta, inquadra le singole rivendicazioni particolari in un contesto di rivendicazione e di misure e obiettivi e

in un quadro politico che rendono l'insieme realistico e quindi prevedono le misure preliminari e parallele necessarie, i provvedimenti da prendere per far fronte agli effetti negativi e valorizzare gli effetti positivi e quindi in particolare prevedono un governo del paese che sia adeguato a realizzare tutto questo.

Giustamente i compagni dicono che non è più tempo di ascoltare "brillanti analisi" e per "brillanti oratorie". Occorre mettersi alla testa, contribuire a un movimento che porti avanti una proposta coerente articolata in tutti gli aspetti essenziali: cosa fare, chi lo deve fare e come.

Gli obiettivi rivendicativi delle singole categorie, dei singoli gruppi sociali, settori e territori, devono essere inquadrati in una politica economica e sociale coerente con essi. Perché questa sia realizzata, alla testa del paese e al servizio della mobilitazione delle masse popolari vi deve essere un governo che abbia la volontà e la forza per attuarla.

Questo non è compito del sindacato? Certo, stando alla tradizione e alle idee correnti non è compito del sindacato. Ma chi altri in Italia può nell'immediato mettersi alla testa dell'opera? L'esperienza della successione di mobilitazioni da giugno 2010 a febbraio 2011 ha mostrato che la sinistra sindacale (la FIOM, l'USB e gli altri sindacati alternativi e di base) hanno la forza e la posizione necessari per mettersi alla testa di quest'opera. Che se la sinistra sindacale si mette in moto, ad essa si associano gli esponenti migliori della sinistra borghese e gli esponenti sinceramente democratici della società civile.

La lotta sindacale da sola in questa fase non va lontano se resta pienamente e unicamente sindacale, se non si trasforma in lotta politica. La rivendicazione e la lotta sindacale devono diventare componenti della lotta per creare un nuovo assetto politico, devono contribuire al movimento generale per costituire un governo d'emergenza delle OO e delle OP, il GBP.

*Rosa L.*

## INDICE

• La Comune di Parigi e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti .....	1	<i>La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti</i>	
• Abolire il Debito Pubblico! .....	2	• Lenin PARTITO CLANDESTINO E LAVORO LEGALE .....	26
<i>Comitati di Partito</i>		• Lenin POSIZIONI DI PRINCIPIO SUL PROBLEMA DELLA GUERRA .....	35
• CdP "14 Dicembre 2010" Fondazione del comitato .....	17	<i>La rivoluzione socialista in Italia</i>	
• CdP A. M. Mantini Bisogna osare lottare, osare vincere! .....	25	• Un Piano del Lavoro per ogni nuova Amministrazione Locale! .....	45
		• Passare dalla difesa all'attacco! .....	61

### Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *I lavoratori e le masse popolari della Grecia insegnano!*  
Comunicato CC 23/11 - 15 giugno 2011
- *La vittoria dei quattro referendum contro i vertici della Repubblica Pontificia*  
Comunicato CC 22/11 - 14 giugno 2011
- *Un Piano del lavoro per ogni nuova Amministrazione Locale!*  
Comunicato CC 21/11 - 9 giugno 2011
- *SÌ ai quattro referendum!*  
Comunicato CC 20/11 - 7 giugno 2011
- *Aderire ... alla manifestazione indetta dalla CGIL per sabato 27 novembre!*  
Comunicato CC 20/11 - 7 giugno 2011
- *Facciamo di ogni amministrazione locale un centro di mobilitazione delle masse popolari ...*  
Comunicato CC 19/11 - 31 maggio 2011
- *Compagni imputati, siate orgogliosi di rappresentare il movimento comunista di fronte ai persecutori dei comunisti ...*  
Comunicato CC 18/11 - 19 maggio 2011
- *Costituire l'avanguardia che conosce, applica e sviluppa il marxismo-leninismo-maoismo!*  
Comunicato CC 14/11 - 25 aprile 2011
- *Sfruttare i ballottaggi delle elezioni amministrative per creare le tre condizioni per la costituzione del GBP!*  
Comunicato CC 17/11 - 17 maggio 2011
- *Sciopero Generale per rafforzare la mobilitazione e costituire il GBP!*  
Comunicato CC 16/11 - 5 maggio 2011
- *Primo Maggio 2011*  
Comunicato CC 15/11 - 28 aprile 2011
- *No alla persecuzione dei comunisti!*  
Comunicato CC 13/11 - 13 aprile 2011
- *Che le potenze imperialiste si impantanino in Libia e negli altri paesi arabi e musulmani!*  
Comunicato CC 12/11 - 25 marzo 2011

### PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando:

1. TOR per inviare messaggi in chiaro, ma da email anonima;
2. il sistema PGP per criptare i vostri messaggi (ma, attenzione, senza TOR il gestore dell'email resta individuabile); per criptare recuperate la chiave pubblica PGP del (n)PCI disponibile sul sito <http://www.nuovopci.it>.

**Utilizzando TOR e PGP insieme si ottiene un invio completamente sicuro.**

Sul sito sono disponibili le istruzioni per utilizzare TOR con Firefox.

Tra breve, sul sito, saranno disponibili le istruzioni per utilizzare il sistema di criptazione PGP.

#### (nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>  
[lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

#### Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnpci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnpci@yahoo.it)